

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mentre Mosca parla solo di intercettazione sul proprio spazio

Gli USA accusano: un missile sovietico ha abbattuto l'aereo

Il «Boeing 747» delle linee aeree sud-coreane aveva a bordo 269 persone - È scomparso alle 3,23 di ieri tra l'isola di Hokkaido e la penisola di Sakhalin - Voci di piloti sovietici in fase d'attacco sono state registrate dai servizi di informazione giapponesi

Segno oscuro dei tempi

Le proporzioni della tragedia sono evidenti: 269 vite stroncate. E anche la sua gravità politica. C'è il sospetto, anzi l'accusa che caccia sovietici abbiano abbattuto un aereo di linea civile. C'è l'ammissione sovietica che effettivamente l'aviazione di difesa ha contattato l'aereo coreano, anche se non si fa riferimento a reazioni militari. L'ipotesi dell'abbattimento, in base ad una spietata ragione di protezione dello spazio aereo, appare tra le cose probabili. In tal caso si sarebbe di fronte ad un episodio del tutto ingiustificabile: un tale eccesso di «difesa» non potrebbe avere comprensione. Non è la prima volta che episodi simili accadono (ultimo che ricordiamo bene riguarda un aereo di linea ilibico abbattuto dagli israeliani), ma ci pare sia la prima volta che una grande potenza si trova coinvolta in un episodio di questa portata.

Nelle prossime ore, o giorni, si avranno ulteriori chiarimenti e dettagli se è andata veramente così e su come sia potuto accadere un fatto tanto grave. Ma sin d'ora balzano subito agli occhi due elementi.

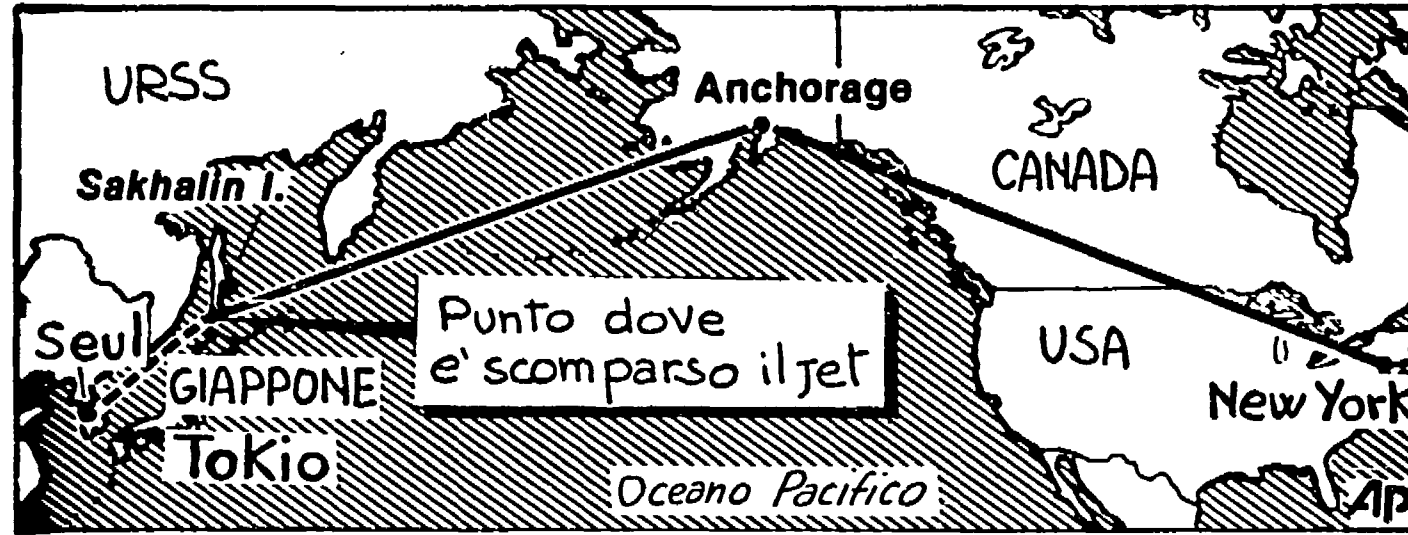
Il primo è che la tensione e il nervosismo della situazione internazionale e in particolare di quella militare debbono essere veramente giunti a un grado assai alto, per non essere incontrollabile, se violazioni di spazio aereo, rotte perdute, o altri incidenti del genere provocano reazioni così inconsulte e inspiegabili.

Il secondo è che ormai si vive «a prova di errore». Alzarsi e controllarsi di sistemi sofisticatissimi di difesa, pronti a scattare ad ogni stormito di fronda (e a sentire gli esperti scattano con una frequenza sempre più impressionante), mettono subito in moto un pauroso dispositivo di cui fa paura non solo la spaventosa capacità distruttiva (quante bombe atomiche solcano i cieli del mondo per proteggere le rispettive sicurezze?) ma il cieco automatismo, che la legge internazionale sembra sanzionare, che pone la sorte degli uomini in mano a meccanismi che possono essere senza ritorno. Ciò pone l'umanità in una sorta di condizione fatale, in cui essa non appare capace di governare la propria coesistenza. Questa angosciosa condizione è emblematicamente descritta dall'odierna tragedia, quali ne siano state le procedure materiali. Quante volte in questi ultimi anni non si è sfiorato il dramma? Quante volte, appunto, non si è sfiorato l'errore? Per quante volte lo si può evitare, come dimostra il probabile abbattimento dell'aereo civile sudcoreano? Ciò che temiamo e che trova oggi una ulteriore e tragica conferma — se è vero che i fatti si sono svolti nel modo descritto — sta dunque accendendo: l'accrescersi delle tensioni internazionali, il moltiplicarsi dell'uso di strumenti militari, l'ossessione della sicurezza intesa come accumulo di armi, ci sta già facendo vivere nell'insicurezza. È tempo che tutti, e in primo luogo i governi, gli stati maggiori, i gabinetti diplomatici, ci pensino e lo facciano con la serietà e responsabilità adeguate alla dimensione drammatica di quanto accade.

TOKYO — Da New York aveva fatto scalo ad Anchorage, in Alaska. Poi, era ripartito per Seul: l'ultimo contatto radio è avvenuto alle 3,23 di mattina del primo settembre, le 20,23, ora italiana. A quell'ora, il «Boeing 747» della «KAL», la compagnia di bandiera sud coreana, è scomparso. Ventiquattrore dopo — ieri sera, dopo una giornata di ricerche inutili, di dichiarazioni preoccupate, in una ridda di ipotesi — i servizi di informazione giapponesi hanno annunciato di avere le prove che l'aereo era stato raggiunto da tre missili lanciati da caccia dell'Unione Sovietica.

La registrazione dell'attacco è stata diffusa dall'agenzia di stampa «Kyodo». «Mirate all'obiettivo», «O-

(Segue in ultima)



Shultz: insufficienti spiegazioni di Gromiko

Dal nostro corrispondente NEW YORK — L'America ha accusato i sovietici di avere abbattuto il Boeing 747 sud-coreano con 269 persone a bordo. Tuttavia all'esasperazione dell'aspra polemica e dei toni critici non corrispondono gesti clamorosi tali da sconvolgere i rapporti tra le due superpotenze. Il presidente Reagan — lo ha detto il suo portavoce — è molto preoccupato e profondamente turbato. Reclama da Mosca «una spiegazione» di un atto che in nessun modo può essere giustificato. Ma il segretario di Stato Shultz, che pure ha usato contro i sovietici parole di fuoco, ha commentato che si incontrerà la settimana prossima a Madrid con Gromiko. «Certamente ho intenzione di incontrare Gromiko — ha detto —, anzi voglio sentire che cosa mi dirà al riguardo». E il sottosegretario agli Esteri Richard Burt, nell'annunciare

che gli Stati Uniti stanno esaminando il da farsi, ha tenuto a precisare che il tragico incidente non tocca direttamente i rapporti USA-URSS, salvo per il fatto che sono morti un deputato e altri cittadini americani. Una prima risposta dal ministro degli Esteri Gromiko, nella quale non sarebbe accettata la responsabilità sovietica, è arrivata in serata al dipartimento di Stato. Il portavoce John Hughes l'ha però definita «del tutto insoddisfacente». Le parole più severe le ha usate Shultz, in una conferenza stampa improvvisata e teletrasmessa. Gli Stati Uniti — ha detto — reagiscono «con disgusto a questo atto spaventoso di cui non possiamo trovare alcuna giustificazione». Stando alla sua

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

La TASS: s'è allontanato sul Mar del Giappone

MOSCA — Con un laconico comunicato dell'agenzia TASS, e senza rispondere alle accuse lanciate dal segretario di Stato americano Shultz, l'URSS ha ammesso ieri che caccia sovietici hanno intercettato un aereo «non identificato». Il comunicato, che implicitamente nega ogni responsabilità dell'URSS nella sciagura, afferma che «un aereo non identificato è penetrato nello spazio aereo dell'Unione Sovietica sulla penisola di Kamchatka proveniente dall'Oceano Pacifico, ed ha successivamente violato per la seconda volta lo spazio aereo dell'URSS sull'isola di Sakhalin, nella notte dal 31 agosto al 1° settembre». «L'aereo — prosegue il comunicato della TASS — non aveva le luci di navigazione, non ha risposto alle domande e non si è messo in contatto con il servizio di controllo a terra. Caccia della difesa antiaerea,

alzatisi incontro all'aereo intruso, hanno cercato di dare assistenza al velivolo guidandolo verso l'aeroporto più vicino. L'aereo intruso non ha però reagito ai segnali e agli avvertimenti e ha continuato il suo volo in direzione del Mar del Giappone». In precedenza, mentre in tutto il mondo correva la notizia che l'aereo sudcoreano sarebbe stato abbattuto dai caccia sovietici, la TASS si era limitata a dare notizia che «un aereo passeggeri sudcoreano in regolare servizio tra New York e Seul è andato disperso» e che «a bordo c'erano 269 passeggeri e membri dell'equipaggio». L'apparecchio, proseguiva il primo comunicato TASS, «si è fatto vivo l'ultima volta quando si trovava 80 chilometri ad est di Hokkaido» e concludeva che «le ricerche dei giapponesi non hanno dato alcun risultato».

METALMECCANICI Firmato il nuovo contratto La linea della FIAT non è passata

Il risultato dopo 23 ore di verifica al ministero, 20 mesi di vuoto contrattuale e 180 ore di sciopero - Accettata dalla Federmecanica l'ipotesi Scotti - Scambio tra 8 ore di straordinario in più per i turnisti e la conferma delle pause - Aumento mensile di 96 mila lire

Orario e salario Tutti i punti dell'intesa Pio Galli: ora il sindacato può guardare avanti Dichiarazioni di industriali e sindacalisti La cronistoria della vertenza più difficile

ROMA — L'accordo è fatto. Il contratto di un milione e centomila metalmeccanici dell'industria privata è giunto al traguardo ieri alle 15,30, esattamente 23 ore dopo l'inizio della verifica promossa dal nuovo ministro del Lavoro, De Michelis, con le delegazioni della FLM e della Federmecanica. Ma sono ore da aggiungere ai 20 mesi di vuoto contrattuale e all'intero anno di defatiganti trattative, un arco di tempo segnato da 180 ore di sciopero e da una sequela di rotture, le più clamorose delle quali sono avvenute proprio in sede ministeriale: prima alla vigilia delle elezioni politiche e, poi, in piena consultazione per la formazione del nuovo governo. Proprio questo controvertuto corso di vertenza ha indotto il precedente ministro del Lavoro, Scotti, ad avanzare nel luglio scorso una

Quante velleità cadute Un sospiro, un gran sospiro di sollievo. Alle 14 di ieri, quasi stremati, sindacalisti e industriali sono usciti dalle stanze negli afosi corridoi del ministero del Lavoro, con un gran senso di liberazione. È finita. Chi ha vinto, chi ha perduto? Un contratto è per sua natura un compromesso raggiunto a metà strada. Ma questo non è stato un contratto come un altro: è diventato un grande braccio di ferro sociale e politico; per volontà del padronato si è trasformato nell'occasione storica per dare una spallata al potere contrattuale del sindacato. Ma il colpo non è andato a segno. Ecco perché — si commentava ieri in quegli afosi corridoi — è già un risultato importante che il contratto ci sia (tanto più che non rispecchia, nei contenuti, le pretese del padronato più ultrazionista). La Fiat aveva detto chiaramente che il contratto nazionale era diventato un vecchio arnese, un residuo del passato. E infatti, negli anni 70 trasformatosi anch'esso in una struttura ingombrante, intermediario inutile, anzi pericoloso perché viziato da troppi ideologismi. Solo parole? No, fatti: perché la Fiat da anni sta cercando di scardinare quel legame di massa che il sindacato aveva costruito negli anni 70 e tenta di presentarsi come l'unica interprete delle vere esigenze del suo dipendente, con un paternalismo antico verniciato di tecnocrazia. Ma la mancata soluzione dei contratti si era spesso trasformata in una sorta di alibi per le forze della maggioranza, un diversivo per non affrontare i problemi di fondo della crisi. Ora, non ci sono più scappatoie e tornano in primo piano, anche per l'industria, le questioni più consistenti del movimento operaio organizzato. Tutto ciò non va dimenticato, quando si vuol dare

Pasquale Cascella

(Segue in ultima)

Nell'interno

Rita Levi Montalcini: vanno all'estero i giovani di valore Continuano gli incontri di Giancarlo Angeloni con gli scienziati italiani. Intervista a Rita Levi Montalcini, neurobiologa, premio Nobel. «Oggi — dice — i giovani più dotati devono emigrare se vogliono realizzare le loro capacità». A PAG. 4 Negri di nuovo davanti alla giunta. Si discute sull'arresto Toni Negri è stato sentito ieri per la seconda volta dalla giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera. Ora per lui la prova è finita: stasera comincerà la discussione che precederà il voto. Scontata l'autorizzazione a procedere, incerta quella all'arresto. A PAG. 5 Per un mal di gola neonato muore nel campo terremotati E' bastato un mal di gola, una banalissima faringite, ad uccidere Massimo Di Genova, un bambino di appena 4 mesi, il cui corpo è stato trovato in un container del campo terremotati di Acerra, alla periferia di Napoli. Dal 1980 è il terzo bambino che muore tra quegli alloggi «provvisori». A PAG. 5 Palermo, domani la fiaccolata per ricordare Dalla Chiesa Ancora delitti di mafia a Palermo e in Sicilia. Nella sola giornata di ieri 4 persone sono state assassinate a Palermo, mentre nell'Agrogrentino è stato ritrovato il corpo di un'altra vittima della «ipura bianca». Una manifestazione per ricordare Dalla Chiesa è fissata per domani. A PAG. 6

Inaugurato ieri pomeriggio dalla compagna Nilde Jotti il Festival di Reggio Emilia La festa è cominciata parlando di pace Negli stands la gente è già protagonista

L'intervento del direttore dell'Unità sulla situazione finanziaria del giornale e sulle sue prospettive - Da oggi un intensissimo programma di iniziative politiche e culturali, di spettacoli - Una cittadella a misura d'uomo

REGGIO EMILIA — La gente, migliaia di persone, ha già invaso stand, padiglioni, strade. La grande Festa di Reggio Emilia è cominciata. Ed è cominciata parlando di pace. Ne ha parlato la compagna Nilde Jotti, presidente della Camera, che ha inaugurato ieri ufficialmente la Festa insieme al compagno Macaluso, direttore dell'«Unità», al sindaco di Reggio Emilia, Benassi. Ma di pace e di molti altri temi si parlerà nei prossimi diciotto giorni con dibattiti, incontri, confronti, cui farà da contorno un nutritissimo programma

di spettacoli, manifestazioni artistiche e culturali. Del giornale, della sua difficile situazione finanziaria ha parlato anche il compagno Macaluso. Alcuni obiettivi che ci eravamo riproposti — ha detto — sono stati raggiunti ma molti problemi restano, soprattutto quelli di natura finanziaria e di ristrutturazione industriale. La giornata di ieri ha anche permesso un primo vero approccio con il carattere della festa. Una città nella quale non si fa soltanto una visita ma dove si può abitare per qualche sera e dove, nono-

stante la grandezza degli spazi e la molteplicità delle iniziative politiche, culturali, artistiche, non c'è nulla di «mega-galattico». Tutto sembra anzi fatto apposta per consentire un confronto diretto della gente con uomini politici, attori, scienziati. Una festa grande e ordinata, dall'architettura essenziale, studiata apposta per rendere accogliente uno spazio che senza il lavoro dei comunisti reggiani sarebbe rimasto un prato abbandonato pieno di cumuli di detriti. Oggi la Festa si apre alle 12 e così sarà per tutti gli altri giorni, feriali e festivi. A PAG. 14



Al Consiglio di Gabinetto economia e scelte internazionali Sanità e previdenza il supervertice decide

Cinque ore di riunione - Sempre assente Pietro Longo - Prezzi: minacce e lusinghe per gli esercenti

ROMA — Il supervertice del Consiglio dei ministri ha esaminato ieri le misure di politica economica: fisco, sanità e previdenza. La seconda seduta del Consiglio di Gabinetto — iniziata intorno alle 17 — è durata quasi cinque ore: le prime tre dedicate all'economia; le restanti due ai problemi internazionali. Ancora una volta era assente il ministro del Bilancio Pietro Longo. Questa volta il segretario socialdemocratico è negli Stati Uniti, ma — informa una nota di Palazzo Chigi — Longo ha avuto

«con Craxi uno scambio di idee telefonico sulla situazione interna e internazionale». E così si è assistito ad un fatto probabilmente senza precedenti: il governo — anzi il supervertice governativo — discute e imposta la manovra finanziaria e di bilancio del prossimo anno (per non dire delle misure più a breve termine) e l'unico assente è proprio il ministro al quale Giuseppe F. Menneila

(Segue in ultima)

Il governo sul Libano: «Restiamo, ma trattate»

L'incontro di Bettino Craxi con l'ambasciatore di Gemayel - Rinviata la risposta ad Andropov sui missili

ROMA — Convocato, oltre che sulle questioni economiche, per discutere i due temi caldi della situazione internazionale — la risposta all'iniziativa sovietica sui missili e la delicata situazione in Libano — il Consiglio di Gabinetto, ieri, si è trovato sul tavolo l'improvvisa ombra proiettata sulla situazione internazionale dal gravissimo incidente dell'aereo sudcoreano abbattuto nel cielo dell'URSS. Erano già le 21 quando, conclusa la laboriosa discussione, sui provvedimenti economici, il mini-

stro Spadolini ha illustrato al collegio le notizie che un motociclista dei carabinieri gli portava a ritmo continuo da via XX Settembre con la ricostruzione della vicenda dell'aereo. Su uno dei due punti internazionali all'ordine del giorno, la questione dei missili, le notizie fornite dal ministro della Difesa e gli echi delle prime reazioni internazionali non hanno

Paolo Soldini

(Segue in ultima)

Portaerei francese e navi USA verso il Libano

Calma precaria a Beirut ovest, controllata dall'esercito, canonate su Beirut est, mentre Jumbalatt dichiara che l'opposizione è in guerra con il regime. La Francia invia verso il Libano la portaerei «Foch»; Reagan ha disposto l'invio nel Mediterraneo orientale (oltre alla portaerei «Eisenhower», e alle altre navi che incrociano davanti a Beirut) di una forza navale anfibia. A PAG. 7

Kreisky a Reagan: «Tempi più lunghi per Ginevra»

Il leader socialista austriaco Bruno Kreisky ha inviato una lettera personale al presidente americano Reagan nella quale lo esorta ad accogliere le richieste per una dilazione dei negoziati di Ginevra sugli euromissili. A Venezia 151 scienziati del Pugwash hanno lanciato un appello per fermare la corsa agli armamenti. Manifestazioni pacifiste si sono svolte ieri nella RFT e a Berlino Est. A PAG. 3

Stefano Cingolani

(Segue in ultima)

Chiuso il più difficile contratto dell'industria

Pio Galli «Adesso davvero possiamo guardare avanti»

Con l'accordo che è stato raggiunto nelle prime ore del pomeriggio di giovedì 1° settembre tra la Fim e la Federmecanica, si conclude una delle vertenze contrattuali più lunghe e sofferte non solo di questi ultimi anni, ma tra tutte quelle vissute dal movimento sindacale italiano a partire dai duri anni '50.

Va detto subito che con questa conclusione è stata sconfitta la linea di politica sindacale della Fiat, una linea che, in tutti questi anni, ha avuto nel vertice della Federmecanica il suo fedele portavoce.

Quello che voleva la Fiat, e con essa l'ala più oltranzista del padronato, può essere riassunto in due parole: la sconfitta e l'umiliazione del sindacato. Invece questo contratto, non solo per il fatto che è stato firmato, ma anche per i suoi contenuti, rappresenta una sconfitta di quel revanscismo padronale che si era illuso, colpendo i metalmeccanici, di cancellare, con il contratto nazionale di categoria, anni di conquiste sindacali e addirittura un assetto delle relazioni industriali tale da essere degno di un paese civile e demo-

cratico. Ho apprezzato il modo con cui il ministro del Lavoro, De Michelis, ha operato per far sì che venisse raggiunto questo risultato e soprattutto la coerenza da lui dimostrata rispetto all'ipotesi formulata dal precedente titolare del dicastero, Scotti, il 15 luglio scorso. I contenuti dell'ipotesi Scotti, da noi a suo tempo accettata quale ipotesi conclusiva e respinta invece, come è noto, dalla Federmecanica e dalla Confindustria, restano in piedi. In particolare, si è operato uno scambio tra la quantità di lavoro straordinario pre-

vista per i turnisti (che passa da 24 a 32 ore) e il non assorbimento delle pause (fisiologiche, tecnologiche, per nocività e refezione). Infine, il contratto entra in vigore il 1° settembre 1983. La cifra relativa agli arretrati retributivi, calcolati a partire dal 1° gennaio 1983, passa, ovviamente, dalle 170.000 lire lorde previste nell'ipotesi Scotti a 226.000 lire, dato il maggior tempo trascorso. La quota forfettaria destinata ai lavoratori in relazione al prolungamento del contratto rimane fissata in 130.000 lire che saranno erogate a gennaio del 1984.

Va detto poi che non si tratta — comunque — di un contratto esaltante, anche perché la nostra piattaforma rivendicativa, varata nella primavera dell'anno scorso a Montecatini, ha cambiato segno dopo l'accordo del 22 gennaio.

Ma la firma del nuovo contratto libera ora tutta la nostra energia che possiamo così concentrare attorno agli scottati quanto drammatici problemi relativi all'attacco generalizzato ai livelli di occupazione oggi in corso e che investe tutti i comparti dell'industria metalmeccanica, dalla siderurgia alla cantieristica, dall'auto all'elettronica civile.

A partire dal risultato contrattuale potremo anzi impegnarci con maggior efficacia ad incalzare il nuovo governo e il padronato sul terreno che oggi è per noi prioritario: quello della politica industriale necessaria per affrontare in modo positivo i processi di ristrutturazione industriale in corso nel nostro paese come su scala internazionale.

Pio Galli

Aumenti retributivi sui minimi tabellari

Categorie	1-9-1983	1-1-1984	1-1-1985	Totale
7*	34.000	46.000	52.000	132.000
6	30.500	41.500	47.000	119.000
5/S	27.500	37.000	42.500	107.000
5	25.500	34.500	39.000	99.000
4	22.500	30.500	35.000	88.000
3	21.000	28.500	32.500	82.000
2	19.500	26.000	30.000	75.500
1	17.000	23.000	26.000	66.000

* Ai lavoratori inquadrati nella 7ª categoria verrà corrisposto dal 1-1-1984 un elemento retributivo pari a L. 30.000 lorde mensili che sarà elevato a L. 70.000 a decorrere dal 1-1-1985.

Punto per punto, dal salario alla riduzione d'orario, ecco l'intesa

Come sarà applicata la riduzione annua - Nuove tariffe per il lavoro a cottimo - Per lo straordinario una «quota» a disposizione delle direzioni aziendali Contrattazione articolata e contributi sindacali Quando sarà pagata la «una tantum»

ROMA — A parte gli aumenti salariali di cui pubblichiamo separatamente la tabella dettagliata, l'accordo contrattuale siglato ieri fissa alcune modifiche, anche rilevanti, a diversi istituti del vecchio accordo nazionale. Di seguito riportiamo, in sintesi, i punti principali.

DECORRENZA E DURATA — Il contratto entra in vigore il 1° settembre '83 e scade il 31 dicembre 1985. Ciò, naturalmente, fatte salve le decorrenze previste per specifici istituti contrattuali.

ARRETRATI — A titolo di arretrati sarà corrisposto (alla prima scadenza utile), a tutti i lavoratori in forza alla data del 1° settembre, un importo forfettario di 226.000 lire lorde, suddivisibili in quote mensili e giornaliere in relazione alla durata del rapporto di lavoro nel periodo 1° gennaio - 31 agosto 1983.

A compenso della proroga di sei mesi della scadenza del contratto, sarà erogata (nella retribuzione di gennaio 1984) una somma forfettaria di 130 mila lire a tutti i lavoratori in carica alla data del 1° settembre '83.

Ai lavoratori che nel periodo 1° gennaio - 31 agosto sono stati in cassa integrazione, o hanno ricevuto prestazioni economiche previdenziali, saranno corrisposti gli arretrati retributivi secondo le disposizioni vigenti in materia.

COTTIMO — Le tariffe, fissate dall'azienda, debbono consentire un utile di cottimo non inferiore alle seguenti percentuali dei minimi di paga base: 7% fino al 31 dicembre '83; 6,5% dal 1° gennaio '84 al 31 dicembre '84; 6% dal 1° gennaio '85.

CONTRATTAZIONE AZIENDALE — In applicazione dell'accordo del 22 gennaio '83 si stabilisce che la contrattazione aziendale non potrà avere per oggetto materie già definite in altri livelli di contrattazione. Inoltre, gli aumenti retributivi concessi con il nuovo contratto si intendono come comprensivi di qualsiasi aumento di carattere collettivo aziendale fino al 18 mese dalla data di stipula del contratto di categoria.

INQUADRAMENTO — Le novità riguardano alcuni particolari profili professionali. Gli inquadrati nella 5ª categoria, l'accesso alla 3ª categoria e la permanenza in 2ª categoria. Per quanto riguarda la quinta categoria, saranno individuati coloro che, nello svolgimento della propria attività, sono in possesso di elevate capacità e particolare perizia ed autonomia di tipo tecnico-pratico al governo: «rimangono, però, tuttora aperte molte questioni importanti come i problemi della sanità, degli oneri industriali e della disparità di trattamento e di efficienza tra i lavoratori dell'industria e quelli di altri settori. C'è la crisi, insiste Merloni. Comunque, non c'è tempo per guardare indietro. Appunto, alle spalle c'è lo scotto sociale, si è visto che non paga come desiderato».

L'assegnazione alla terza categoria avverrà dopo 18 mesi trascorsi nell'espletamento della propria funzione professionale e non più dopo due anni, per i lavoratori

della seconda categoria il passaggio alla categoria superiore avverrà «trascorso un tempo massimo di 36 mesi» anziché dopo 1 36 mesi.

CONTRIBUTI SINDACALI — Il testo relativo del vecchio contratto è stato interamente riscritto. Esso dice: «La delega contrattazione dell'organizzazione sindacale cui l'azienda dovrà versare il contributo, il quale sarà commisurato ad una percentuale da determinarsi a livello provinciale su una retribuzione convenzionale costituita dal minimo di categoria in vigore al mese di ottobre di ciascun anno moltiplicato per un coefficiente fino ad un massimo del 3,5 per tre mesi mensilità all'anno».

ORARIO DI LAVORO — L'orario di lavoro è dedicato un protocollo di ben sette cartelle dattiloscritte, indice della complessità dell'accordo e anche della difficoltà che si sono dovute superare in sede di trattativa. Ecco in sintesi i due che stabiliscono.

La durata dell'orario normale contrattuale rimane fissata in 40 ore settimanali. La riduzione annua di 40 ore prevista dall'accordo sarà applicata agli addetti al settore metalmeccanico a partire dal 1° gennaio 1985. Queste le modalità: Ai lavoratori del turno centrale, con intervallo non retribuito per il pasto, vengono riconosciuti cinque gruppi di otto ore retribuite l'anno, da usufruire come permessi individuali o collettivi.

Per i lavoratori turnisti la riduzione di 40 ore può essere fruita per il 50 per cento con permessi individuali. Con la 13ª e gratifica natalizia sarà corrisposta una quota complementare pari alle ore di riduzione non usufruite al valore retributivo sul quale è computata la «tredicesima» o la gratifica. Una diversa utilizzazione delle ore non fruita potrà essere concordata fra aziende e sindacato.

Per i lavoratori delle aziende siderurgiche, in applicazione dell'accordo del 22 gennaio '83, la riduzione sarà di 20 ore a partire dal 1° giugno 1985.

La parte di riduzione (20 ore in ragione di un anno) prevista dall'accordo del 22 gennaio per il secondo semestre '84 sarà fruita dai lavoratori del turno centrale e turnisti con un permesso individuale retribuito di 8 ore e due ore pagate con la tredicesima.

Le riduzioni d'orario non vengono applicate a coloro che svolgono lavori articolati o con orari settimanali o plurisettimanali inferiori alle 40 ore (ad esempio il 6x6). **STRADORDINARIO** — I limiti massimi di lavoro straordinario restano fissati, a seconda dei settori, in 150, 200 e 210 ore annue. La direzione aziendale potrà, però, disporre, con un preavviso di 24 ore ai lavoratori interessati, prestazioni di lavoro straordinario senza informarne le organizzazioni sindacali aziendali, nelle seguenti misure annue: 32 ore per i turnisti; 32 ore per i non turnisti che lavorino in aziende con oltre 200 dipendenti; 40 ore per i non turnisti che lavorano in aziende fino a 200 dipendenti.

Ogni quadrimestre la direzione aziendale dovrà informare l'organismo sindacale della quantità di ore utilizzate per le «quote esenti» di straordinario.

Il sindacato: «È la sconfitta dei falchi» ma per Mortillaro «non è ancora finita»

ROMA — Sarà la stanchezza per la notte in bianco ma nessuno degli industriali sorride. È il momento delle dichiarazioni, del bilancio «a caldo» dell'ultima grande vertenza della stagione, non solo per gli industriali. Solo i dirigenti sindacali non attendono la firma ufficiale dell'accordo per parlare. Ma dopo lo faranno tutti, per spiegare, per giustificare, per auspicare.

IL GOVERNO — De Michelis tiene una conferenza stampa. Si presenta con un foglio: il comunicato ufficiale in cui rende il dovuto a Scotti. «La proposta di mediazione — spiega ai cronisti — è sua. Il mio compito è stato quello di chiudere una vicenda che era già arrivata a maturazione». De Michelis si concede una civetteria: «Avevo promesso che sarebbe stata questione di ore e così è stato».

Ma come spiega che, appunto, nel giro di 23 ore si è giunti alla conclusione negata per 20 mesi? «Era ormai chiaro anche ai bambini che o si chiudeva subito o non ci sarebbe stato più il contratto nazionale». Il ministro socialista si dice soddisfatto. La chiusura della vertenza aiuta le parti sociali ma soprattutto il governo perché ora possiamo affrontare pienamente i problemi dell'economia. Già oggi, annuncia, ci sarà un incontro tecnico con i sindacati, martedì o mercoledì prossimo il confronto politico. «Cercheremo il consenso. Ma agli industriali non ha forse promosso contrappartite? La risposta è secca: «No».

Soddisfatto De Michelis: «Nessuna contropartita agli industriali»
Scotti: «Non c'è alternativa al consenso»
Merloni: «Non guardiamo al passato»



Il ministro De Michelis e i rappresentanti dei sindacati degli industriali metalmeccanici al tavolo delle trattative

Parla anche Scotti, dal ministero della Protezione civile, per ricambiare De Michelis della cortesia e per sottolineare l'importanza della costruzione del consenso (battuta a De Mita?). Una nota polemica: «Quanto è stato fatto con l'accordo del 22 gennaio non può essere facilmente cancellato».

Il presidente del Consiglio, Craxi, appena informato da De Michelis del positivo risultato ne sottolinea l'importanza e dà atto alle parti sociali del «senso di responsabilità» mostrato nella circostanza.

I SINDACATI — Per la Federmecanica il contratto è stato sconfitto il disegno della Federmecanica di cancellare il ruolo contrattuale del sinda-

cato. «Oggi è la Federmecanica — ha detto Moresse — che deve rendere conto al paese di un artificioso prolungamento dello scontro sociale. Ciò non toglie nulla al giudizio «fortemente critico» espresso dalla FIM-CISL a luglio sulla parte riguardante la riduzione d'orario. Ora, comunque, si guarda in avanti, alla strategia per l'occupazione e per «un'unità del sindacato più efficace e meno effimera».

Di «riserve e perplessità» parla anche Carniti, ma per ricordare che a luglio il sindacato accettò ugualmente la mediazione Scotti. «Ora è chiaro — aggiunge il leader della CISL — che il fuoco di sbarramento della Federmec-

canica puntava ad altro». Era, appunto, l'attacco al potere sindacale. Per Del Turco «hanno vinto tutte le forze (per fortuna sono tante) che nel governo, all'opposizione, nel sindacato ed anche in alcuni settori del mondo imprenditoriale ritengono sia giusto il confronto e il consenso». Soddisfatto la UILM: Veronesi ricorda «la convinta partecipazione dei lavoratori».

GLI INDUSTRIALI — Ecco Mortillaro, il solo della Federmecanica che parli con i giornalisti. Un compito ingrato, più che altro deve giustificare perché oggi gli imprenditori hanno negato ciò che era possibile da mesi. Mortillaro

sfodera la grinta, come quando sostiene che il costo del contratto sarà del 40% contro il 33% previsto dal governo per l'aumento del costo del lavoro nel triennio '82-'85. Gli aumenti salariali — ha detto — sono rimasti nei tetti, è la riduzione dell'orario a determinare lo scarto di 7 punti. E allora perché la Federmecanica ha firmato? Perché l'intesa rappresenta un «investimento di tendenza: non assume i nostri desideri ma la vicenda non finisce qui». Insomma, i «falchi» non si ritirano.

Merloni si fa vivo con una dichiarazione. Parla del contratto come di «un passaggio necessario nello sviluppo del confronto aperto nel 1981 dal-

la Confindustria sulla ristrutturazione del costo del lavoro, quasi a coprire tutta la sua gestione al vertice dell'organizzazione. E' anche dal presidente della Confindustria una sorta di avvertimento al governo: «Rimangono, però, tuttora aperte molte questioni importanti come i problemi della sanità, degli oneri industriali e della disparità di trattamento e di efficienza tra i lavoratori dell'industria e quelli di altri settori. C'è la crisi, insiste Merloni. Comunque, non c'è tempo per guardare indietro. Appunto, alle spalle c'è lo scotto sociale, si è visto che non paga come desiderato».

p. c.

I venti mesi di una trattativa lunga e difficile

Le date di una vertenza passata attraverso tre crisi di governo

Il 31 dicembre dell'81 scadeva il vecchio contratto - La disdetta della scala mobile - L'intesa delle associazioni minori - Il lodo Scotti - Gli scioperi degli operai

ROMA — L'inizio della lunga vertenza per il contratto del metalmeccanico risale al gennaio dell'82. Venti mesi e 160 ore di sciopero (attraverso ben tre crisi di governo) sono occorsi per conquistare l'intesa e respingere quindi il durissimo attacco padronale al sindacato, al suo ruolo e al suo peso in fabbrica. Vediamone le tappe principali.

1982
GENNAIO — Il direttivo FLM vara la bozza di piattaforma contrattuale, dopo la scadenza del vecchio accordo avvenuta il 31 dicembre 1981.

FEBBRAIO — Indette dallo stesso organismo 8 ore di sciopero per il 26 marzo, con manifestazione nazionale a Roma.

MARZO — Il 26 la capitale è invasa da centinaia di migliaia di lavoratori che chiedono il contratto e sottolineano in particolare la questione dell'occupazione, denunciando il dilagante ricorso alla cassa integrazione.

APRILE — Nella prima settimana l'assemblea dei delegati discute e vara a Montecatini la definitiva piattaforma contrattuale che viene inviata alle controparti.

MAGGIO — Intense iniziative di lotta. Dieci ore nell'arco del mese a partire dal

10. Il 31 il direttivo proclama altre 8 ore.

GIUGNO — La Confindustria apre il mese con la clamorosa e provocatoria decisione di disdire l'accordo sulla scala mobile. Fermate spontanee avvengono un po' ovunque. La federazione unitaria indice, per il giorno dopo, 2 ore di astensione dal lavoro. Il 25 a Roma un'altra manifestazione nazionale, e quattro giorni dopo c'è il primo incontro con l'Intersind (che esce da una burrascosa riunione finita con le dimissioni di Massaccesi).

AGOSTO — Le crisi del primo governo Spadolini rallentano l'iniziativa del sindacato in estate.

SETTEMBRE — Alla riapertura delle fabbriche, altra raffica di ore di sciopero mentre il negoziato con l'Intersind tocca le questioni dei diritti sindacali.

OTTOBRE — Primo incontro con i privati, e subito impatto con la totale chiusura padronale. Indette otto ore di sciopero fino al 17 novembre.

NOVEMBRE — Serrato confronto nelle fabbriche sulla piattaforma contrattuale. Il direttivo unitario approva, con qualche modifica, il testo definitivo della «Piattaforma per la difesa dell'occupazione, i rinnovi contrattuali e la riforma del costo del lavoro». Cade anche il secondo governo Spadolini (subentrato a se stesso) e arriva Fanfani che sembra assicurare «ossigeno» alla linea padronale.

DICEMBRE — Rompendo il muro dell'intransigenza e isolando chiaramente la linea Merloni della Confindustria, le associazioni imprenditoriali «minori» firmano l'intesa con il sindacato.

1983
GENNAIO — Dopo un mese di aspre battaglie sindacali, sfociate nello sciopero generale del 18 gennaio, il 22 si raggiunge l'ormai noto «accordo Scotti». Dovrebbe essere (ma non sarà così) il preludio all'accordo sui contratti.

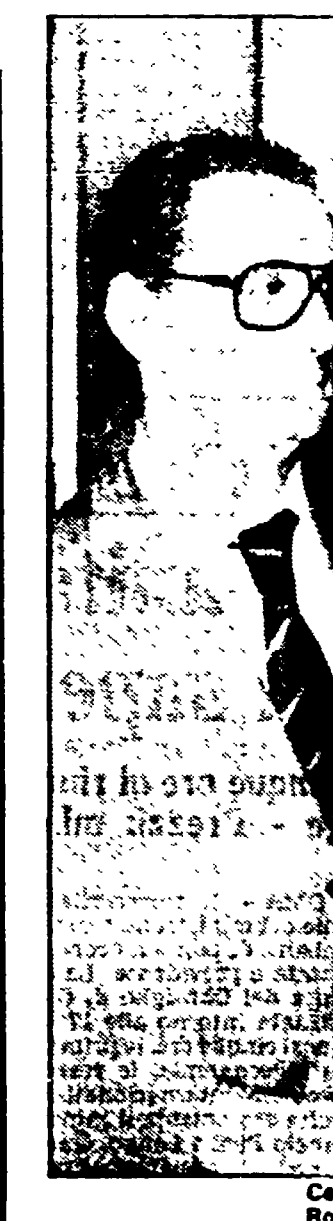
MARZO — Al termine di un incontro tra FLM, IRI, E-FIM e Intersind, viene deciso di avviare una trattativa a oltranza per il contratto dei metalmeccanici pubblici.

APRILE — Il 20, dopo fasi altalenanti e lungaggini imposte anche dall'esito negativo del contemporaneo incontro con la Federmecanica, FLM e Intersind raggiungono l'intesa su tutti i punti del contratto. Ma c'è appena il tempo di tirare un sospiro di sollievo che si riprende la lotta per il settore privato.

MAGGIO — Il sindacato chiede l'intervento del governo. I nodi politici da più parti segnalati, e che ispirano l'atteggiamento intransigente della Confindustria, sono gli stessi che portano alla crisi del governo Fanfani e alle elezioni anticipate.

GIUGNO — Per la prima volta il sindacato chiama i lavoratori allo sciopero generale in piena crisi di governo. I risultati delle elezioni puniscono i paladini della linea dura e sconfiggono in maniera inequivoca le manovre in atto contro il sindacato e il suo potere nei posti di lavoro.

LUGLIO — Dopo alterne vicende e un primo «no» all'inizio del mese, il sindacato a metà luglio accoglie (anche con scontri e polemiche interne) la proposta Scotti. Confindustria e Federmecanica confermano invece il loro no e tutto viene rinviato a settembre.



Nuove adesioni alla proposta di Atene per l'allungamento dei tempi del negoziato di Ginevra sui missili

Kreisky scrive a Reagan «Più tempo per trattare»

In una lettera personale, il leader socialista austriaco esorta il presidente degli Stati Uniti ad accettare una dilazione dei negoziati di Ginevra - Anche il comandante dell'esercito si dichiara contrario al riarmo NATO

VIENNA — Dopo Brandt e Palme un altro leader «storico» dell'Internazionale socialista scende in campo in favore dell'iniziativa di Papandreu per dare più fiato ai negoziati di Ginevra sui missili. In una lettera personale inviata a Reagan, Bruno Kreisky, ha esortato «caldamente» il presidente americano «a non lasciarsi guidare ai negoziati di Ginevra da considerazione di prestigio, accettando una dilazione di alcuni mesi del termine fissato nel caso di mancato progresso». È esattamente quanto ha chiesto il governo greco, il cui ministro degli Esteri Jannis Haralambopoulos ha proposto ai paesi della CEE di farsi promotori della richiesta di un rinvio di sei mesi del termine ultimo del negoziato sugli euromissili nel caso che entro la fine dell'anno non sia stata raggiunta un'intesa.

La presa di posizione del vecchio e prestigioso leader socialista non è l'unica novità che giunge dalla capitale austriaca. In un'intervista il comandante in capo dell'esercito austriaco generale Bernard ha sempre più ricco e articolato, intanto, il quadro delle iniziative diplomatiche più o meno direttamente legate

«Dal punto di vista militare — ha spiegato il generale Bernard — del tutto indifferente che vengano installati un paio di missili in più e perciò le decisioni di riarmo rientrano in una logica che è più politica che militare. Il capo delle forze armate austriache, insomma, ha parlato chiaro e non è stato tenero coi dirigenti dell'occidente. Tanto che intorno alle sue dichiarazioni si è subito scatenata la polemica. Il ministro della Difesa, il liberale Frischenschlager, ha preso le distanze, affermando che Bernard aveva parlato a titolo personale. Ma le critiche più aspre sono arrivate, com'era da prevedersi, dalla vicina Repubblica federale tedesca. I giornali vicini alla cancelleria sostengono, un po' sorprendentemente, l'illegittimità di simili «ingenerze» da parte di un esponente militare di un paese neutrale. Alcuni si lamentano anche della troppo spiccata propensione al rilancio della distensione e del dialogo Est-Ovest che è tratto tradizionale della politica internazionale di Vienna.

Si fa sempre più ricco e articolato, intanto, il quadro delle iniziative diplomatiche più o meno direttamente legate

alla recente offerta negoziale di Mosca. Ieri, rompendo un silenzio che durava da giorni, alla proposta Andropov ha risposto anche il governo francese. La precisazione di Mosca sulla distruzione degli SS20 che, in conseguenza di un eventuale accordo, venissero ritirati dall'Europa viene giudicata da Parigi interessante. «a condizione benintesa — aggiunge il comunicato — che ciò sia verificabile». La Francia, comunque, insiste nella sua posizione di non considerare oggetto di computo nel calcolo degli equilibri la propria «force de frappe» nucleare. E una richiesta «non pertinente», afferma la nota, che conferma la pretesa di Mosca di «conservare il monopolio delle armi nucleari a medio raggio». A Bonn il capo dell'opposizione socialdemocratica Hans-Jochen Vogel ha invitato nuovamente il presidente USA a mostrare disponibilità verso un compromesso a Ginevra. Vogel, inoltre, ha chiesto al cancelliere Kohl una «dichiarazione ufficiale sul fatto che Bonn rifiuta l'installazione della bomba al neutrone e di nuove armi chimiche nella RFT. Sembra che debba essere iscritta tra le schermaglie della guerra psicologica, in-

vece, l'indiscrezione» pubblicata con grande rilievo da un giornale filodemocratico sul fatto che Washington preparerebbe «una nuova iniziativa» per Ginevra. Scorrendo l'articolo si scopre che la «nuova iniziativa» consisterebbe in una «soluzione intermedia», «pensabile a tutti i livelli quantitativi possibili». Questa sarebbe la «novità», accompagnata oltretutto dalla considerazione che ogni tipo di «soluzione intermedia», anche formulata sullo schema d'accordo della «passaggiata nei boschi di Nitze e Kvitinski (75 basi Cruise contro 75 SS20), non potrebbe comunque non prevedere il Pershing-2.

Le proposte del leader sovietico Andropov dovevano, infine, essere al centro della seduta del gruppo consultivo speciale della NATO in programma per oggi a Bruxelles. Il gruppo consultivo dell'Alleanza atlantica è l'organo che segue l'andamento della trattativa di Ginevra e ne prepara gli sviluppi. Nella serata di ieri, invece, il portavoce della NATO ha annunciato l'annullamento della riunione. Il portavoce non ha fornito spiegazioni sulle ragioni della decisione ma, secondo taluni osservatori, non sarebbe estranea alla decisione.

Da Venezia appello degli scienziati «Fermiamo la corsa agli armamenti»

Centocinquanta studiosi, chiamati a raccolta dal Pugwash, hanno sottoscritto un documento che sarà inviato ai rappresentanti di USA e URSS a Ginevra - Un vasto «ventaglio» di proposte di denuclearizzazione del mondo

Dalla nostra redazione VENEZIA — Il 6 settembre sul tavolo delle trattative, americane e sovietiche troveranno un documento di poche cartelle dattiloscritte firmate da 151 tra i più noti scienziati di tutto il mondo. Questo documento è stato elaborato a Venezia da studiosi di scienze naturali ed economiche provenienti dai cinque continenti e chiamati a raccolta dal Pugwash per discutere su «come evitare la guerra nucleare e le altre guerre e fermare la corsa agli armamenti». Il Pugwash, vero e proprio «microfono» della comunità scientifica mondiale, presenterà anche a New York, nel Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite, fra pochi giorni, i risultati della 33ª Conferenza veneziana iniziata il 26 agosto e conclusa ieri. Alcune anticipazioni sul documento conclusivo le ha fornite alla stampa italiana Martin Kaplan, segretario generale del Pugwash.

«Gli scienziati del Pugwash hanno due proposte concrete per far progredire verso un accordo utile il negoziato ginevrino. Al governo statunitense gli uomini di scienza suggeriscono «di rimandare lo schieramento di nuovi missili in Europa, se non si raggiunge una intesa entro dicembre». E al Cremlino consigliano di iniziare subito, senza aspettare la fine dell'83, «la distruzione degli «SS-20» che possono raggiungere obiettivi europei». Se i colloqui tra gli incaricati di Reagan e Andropov non sortiranno nessun risultato a Ginevra, la Nato installerà 464 missili «Cruise» e 108 «Pershing-2» in terra europea. E i sovietici risponderanno puntando verso l'Occidente i nuovi «SS-20». Eppure, sostengono gli studiosi del Pugwash, «nessuna delle due parti ha un reale bisogno militare di ulteriori missili».

«Occorre quindi bloccare l'Intasamento degli arsenali nucleari nel mondo. In questa sei giorni veneziana del Pugwash è stata messa a punto una proposta tanto interessante quanto suggestiva per ridurre i pericoli di un olocausto nucleare nel nostro pianeta: creare «zone libere da armi nucleari». Per prima cosa, sostengono gli scienziati, si dovrebbero «rimuovere tutte le installazioni di armi nucleari da una striscia di terra che si estenda per 150 chilometri, o più, da entrambi i lati del confine tra la Nato e il Patto di Var-

savia». La stessa proposta è indirizzata anche ai governi dei paesi del Medio Oriente: avviare negoziati e discussioni multilaterali per assicurare un pieno rispetto del trattato di non proliferazione (NPT). Nel loro vasto «cartello» di idee per la «denuclearizzazione» del mondo, i sapienti che aderiscono al Pugwash hanno inserito anche alcuni importanti concetti per la sicurezza del Terzo mondo. Si propone una sorta di Agenzia per la pace con lo scopo di fissare (e poi controllare) norme per la riduzione dello schieramento di truppe americane o sovietiche fuori dei confini dei blocchi, per prevenire l'invio di istruttori militari nel Terzo mondo e per controllare le vendite e trasferimenti di ar-

mi. Questa Agenzia potrebbe pure occuparsi di valutare sul nascere i conflitti regionali con l'obiettivo di trovarne soluzioni non violente. «Un forte Terzo mondo non allineato — ha detto ieri a Venezia Martin Kaplan — potrebbe esercitare una influenza efficace sui problemi globali e agire come ponte tra le superpotenze per contribuire alla creazione di un nuovo sistema di sicurezza internazionale». A parte lo spazio, il fondo marino e l'Antartide, l'America latina è l'unica regione dove esistono territori privi di armi nucleari. «È auspicabile», sostiene il Pugwash, «la creazione di tali zone anche in altri punti delicati del mondo». Continuare a gon-

Luciano Ferraro

Intervista a Doroty Hodgkin

«Distruocere i missili è un'idea meravigliosa»

VENEZIA — «Quella di cominciare a distruggere i missili è un'idea meravigliosa. Anche se temo che gli Stati Uniti non abbiano intenzione di muoversi in questa direzione, la proposta di Andropov mi sembra un buon inizio per una politica di pace». Doroty Hodgkin, cristallografa, una delle poche donne insignite del premio Nobel, presidente del «Pugwash», il movimento fondato da Einstein e Russell che riunisce scienziati di tutto il mondo, non ama i giri di parole e le risposte diplomatiche. La 73enne scienziata inglese che dirige le due sedi del «Pugwash» a Londra e a Ginevra, definisce un «importante passo avanti», per il negoziato eurostrategico di Ginevra l'offerta di Yuri Andropov di distruggere i costosi «SS-20» in eccesso rispetto al tetto dei 162 vettori delle forze nucleari francesi e britanniche.

Non credo — sostiene la Hodgkin — che la proposta sovietica sia propagandistica. Nell'URSS c'è un forte desiderio di fermare la corsa agli armamenti. Se si riuscirà a bloccare in Europa l'installazione dei «Cruise» e dei «Pershing-2», questo sarà un forte stimolo per tutto il mondo a progredire verso il disarmo e la riduzione degli arsenali nucleari.

Lei parla di una volontà dell'URSS di diminuire la pressione nucleare: anche negli Stati Uniti c'è una forte corrente che va in questa direzione.

Crede che tra il popolo americano ci sia un identico desiderio di pace. La gente vuole fermare la follia nucleare. Ma Reagan ha idee molto diverse. Io penso sia stupido, dice il presidente di una grande potenza, destinare una parte così

consistente del proprio bilancio alle armi nucleari e alla guerra. Tutto quel denaro potrebbe essere impiegato per risolvere i problemi sociali degli USA o per dare una mano ai paesi del Terzo Mondo.

Se l'offerta di Andropov verrà accettata, quali cambiamenti si verificheranno in Europa? Questi missili che forse non verranno più installati, non sono che una piccola onda del (purtroppo) vasto mare nucleare. Tuttavia la distruzione di armi nucleari rappresenta una inversione di tendenza molto importante che consente di essere ottimisti per il futuro del mondo.

Il Patto di Varsavia e la Nato subordinano ogni scelta in questo campo al raggiungimento di una parità di forze tra i due blocchi.

Non credo sia possibile calcolare con precisione se l'URSS è più forte degli Stati Uniti o viceversa. Ogni arma ha caratteristiche diverse: la potenzialità nucleare delle due superpotenze viene misurata con almeno quattro indicatori differenti. La ricerca della parità, ha detto Carlo Schaefer, uno dei più noti fisici italiani presenti alla nostra 33ª conferenza qui a Venezia, non potrà che alimentare la corsa agli armamenti aumentando il rischio di una guerra nucleare innescata, magari, accidentalmente, per errore.

Secondo gli scienziati del «Pugwash» quale delle due superpotenze può vantare una superiorità nel campo delle bombe nucleari tattiche? Noi pensiamo che questo primato spetti agli Stati Uniti. Ma tutti, nel «Pugwash», ritengono che questi calcoli siano senza senso. Troppi fattori incidono, da una parte e dall'altra, per poter stabilire con sicurezza chi sia il più forte.

Una previsione sulla trattativa di Ginevra? Dopo la proposta di Andropov questa trattativa riacquista significato. Quello del negoziato tra i governi è il metodo per bloccare il pericolo di una guerra nucleare. Previsioni è difficile farne: spero solo che prevalega la ragione e il desiderio di raggiungere un accordo per la pace nel mondo.



MUTLANGEN — Lo scrittore premio Nobel Heinrich Böll (a sinistra con il basco) fra i manifestanti pacifisti

Base militare bloccata dai pacifisti nella RFT

È partito l'autunno caldo del movimento antinucleare. Per tre giorni blocco totale dell'aeroporto USA di Mutlangen

BONN — All'alba di ieri (esattamente alle 5,45, l'ora in cui 44 anni fa l'irruzione delle truppe naziste in Polonia diede inizio alla seconda guerra mondiale) il movimento pacifista ha inaugurato l'autunno caldo contro l'installazione dei missili. Tre giorni di blocco totale degli ingressi della base americana di Mutlangen, in Svevia, a una cinquantina di chilometri da Stoccarda, che secondo il piano NATO dovrebbe ospitare i Pershing-2.

I manifestanti, stesi a terra o mano nella mano a formare una catena, impediscono il passaggio di qualsiasi veicolo, con l'unica eccezione dei mezzi sanitari. È la prova del fuoco della resistenza non violenta che il movimento ha scelto come strumento di lotta da qui ai prossimi mesi. Si vedrà ora cosa succederà: il ministro degli Interni Zimmermann ha affermato a chiare lettere che anche le azioni di blocco di basi e trasporti configurano un reato, e che la polizia è tenuta a comportarsi come se si trovasse di fronte a manifestazioni di violenza. Ma le stesse autorità di polizia, nei giorni scorsi, hanno fatto dichiarazioni molto più ragionevoli, lasciando intendere che, di fronte alle azioni di protesta, ci si muoverà

con prudenza, valutando il da farsi caso per caso. Ora ci si chiede se a Mutlangen, qualcuno troverà il coraggio di ordinare una carica contro il «presidio pacifista» nel quale, insieme con i «semplici» militanti, sono presenti i due scrittori forse più famosi della Germania,

Heinrich Böll e Günter Grass, esponenti politici (tra i quali due membri della direzione SPD, Erhard Eppler e Oskar Lafontaine) e i leader dei «verdi» Petra Kelly e Gert Bastian, rappresentanti delle chiese, come la teologa Dorothee Söbbe e il pastore Heinrich Albertz scienziati,

attori, giornalisti. A testimonianza del carattere assolutamente pacifico del blocco di Mutlangen (e di quello analogo che verrà attuato da oggi anche davanti a un'altra base USA a Biliburg, nell'Elfeld) c'è anche la presenza di un gran numero di bambini con i loro genitori.

Anche per i sindacati e la Chiesa evangelica, ieri, è cominciato l'autunno caldo tedesco. La centrale DGB (quattro milioni di iscritti), che ha dato indicazione ai propri militanti di partecipare alle iniziative contro il riarmo, ha dedicato quest'anno alla «richiesta di pace, alla distensione, all'eliminazione di tutte le armi per l'armistizio di massa», la tradizionale giornata di meditazione nell'anniversario dell'invasione nazista della Polonia.

I capi delle Chiese evangeliche tedesche occidentali, E. duard Lohse, e orientale, Johannes Hempel, intanto hanno inviato un messaggio comune in cui chiedono al cancelliere Kohl e al presidente del Consiglio di Stato della RDT Honecker di «impegnarsi nel quadro delle rispettive alleanze» perché si giunga ad una «avvertibile riduzione dei rispettivi armamenti e non si arrivi a nuove misure di riarmo nell'Europa centrale».



BERLINO — Pacifisti formano una catena umana fra le ambasciate USA e URSS nella capitale della RDT

Manifestano davanti alle ambasciate URSS e USA nella RDT: sette fermati

Con candeline e cartelli i dimostranti chiedevano che venisse arrestata la corsa al riarmo Honecker fa appello alla RFT perché rimediti la sua posizione sugli euromissili

BERLINO — La polizia della Repubblica democratica tedesca (RDT) ha ieri disperso una manifestazione di pacifisti. Berlino di fronte all'ambasciata sovietica e americana. Sette manifestanti, tra cui un pastore protestante sono stati fermati. I manifestanti, una ottantina, recavano candele accese e cartelli per chiedere alle due grandi potenze di fermare la corsa al riarmo. Appena la manifestazione è iniziata i poliziotti hanno circondato i manifestanti convenuti trasferendoli in camion alla sede della polizia. Nello scorso agosto la RDT aveva espulso verso la Germania federale, privandola della nazionalità, una quindicina di militanti pacifisti accusati di «servire gli interessi occidentali». La manifestazione di ieri è avvenuta in occasione dell'anniversario dell'inizio della seconda guerra mondiale in

alternativa alle manifestazioni ufficiali per la «giornata internazionale contro la guerra» a cui ha partecipato il presidente della RDT Honecker. Nel discorso che Honecker ha tenuto ieri in questa occasione in una fabbrica di Berlino di fronte a un migliaio di operai e ai corrispondenti della stampa estera è stato rivolto un appello alla Repubblica federale tedesca perché riconsideri la decisione di installare i nuovi «euromissili» americani sul suo territorio. Appellandosi al governo di Bonn Honecker ha chiesto che «esso rimediti la sua posizione» a questo proposito, «operando nella direzione di una soluzione reciprocamente accettabile».

Questi ultimi giorni, d'altra parte, hanno registrato un intensificarsi eccezionale dei contatti tra i due Stati tedeschi. Dopo Egon Bahr, esperto della so-

cialdemocrazia tedesca (SPD) per le questioni relative al disarmo, venuto la settimana scorsa a Berlino, altre due delegazioni, una del gruppo parlamentare della SPD e l'altra dei giovani socialdemocratici tedeschi, sono giunte nella capitale della RDT. Lunedì, a quanto si è appreso, l'ex cancelliere federale Helmut Schmidt incontrerà a Berlino il presidente Honecker. L'incontro avverrà al termine di una visita privata di quattro giorni che Schmidt comincia oggi nella RDT. A Berlino ovest, intanto, oltre mille professori e impiegati dell'Università libera hanno sottoscritto una lettera aperta «contro l'installazione di nuovi missili atomici sul suolo tedesco». La lettera è indirizzata al borgomastro di Berlino ovest e a tutti i parlamentari della Repubblica federale tedesca.

Domenica prossima

A 40 anni dall'8 settembre 1943

Una documentazione inedita:
i racconti dei vincitori del
concorso lanciato dall'Unità

Ricostruzioni storiche di Arminio Savioli e Paolo Spriano

Un inserto speciale di 4 pagine
Organizziamo una grande diffusione



Trasporti e crisi Miliardi fermi per le Ferrovie e le grandi strade

Dunque il miracolo elettorale e post-elettorale non c'è stato, cioè neppure periodi caratterizzati dall'affannosa ricerca di benemerenti di fronte all'opinione pubblica sono riusciti a far decollare il piano ferroviario e quello della grande viabilità.

Il «programma integrativo» delle Ferrovie dello Stato, legge 12 febbraio 1981, n. 17, prevede la spesa di 8.000 miliardi per la costruzione di infrastrutture e impianti fissi in cinque anni. Siamo a metà del terzo anno, e dovrebbero essere in corso e in avvio lavori per almeno 4.500 miliardi; invece non è stata ancora appalata una sola lira. E non per colpa degli uffici incaricati di predisporre i progetti, le cosiddette «Unità speciali», appostamente costituite, che in generale hanno lavorato intensamente e bene.

In un primo tempo, all'epoca del ministro dei trasporti Balzamo, pare non si trovasse accordo sulla spartizione degli appalti. Poi, nell'autunno dell'anno scorso, con l'attuale ministro, il Tesoro rifiutò di mettere a disposizione la somma (470 miliardi in tutto) occorrente per versare l'acconto iniziale ai vincitori delle gare di appalto, che si dovettero rinviare a quest'anno. Si riparlò della cosa poco più di un mese fa, ma a questo punto, trascorso molto tempo dalla redazione dei progetti, i prezzi base risultarono superati.

Il «programma stralcio», approvato come parte della legge sulla grande viabilità oltre un anno fa, a

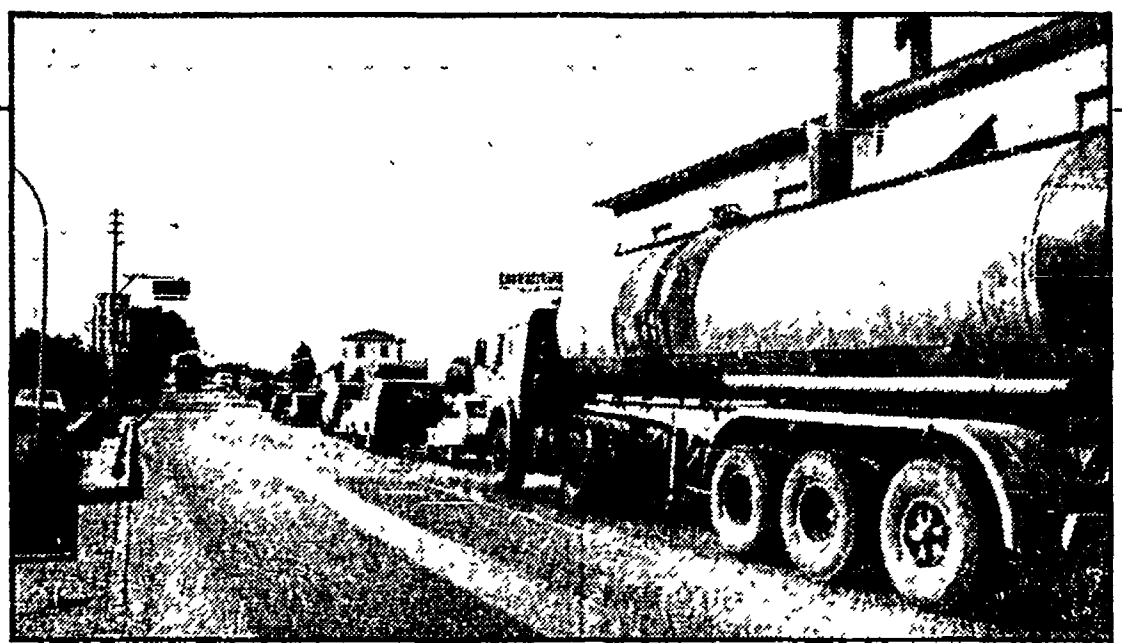
fine luglio 1982, prevede la spesa di 500 miliardi per l'attuazione immediata di alcuni interventi urgenti. Anche di questo modestissimo programma non risulta che sia stato ancora appaltato nulla.

Ambedue i programmi si presentano come provvedimenti provvisori, precludi al varo di piani organici di grande respiro, di grande impegno finanziario e di tempi di attuazione ragionevolmente lunghi. Questi piani, attraverso la ristrutturazione su nuove basi di alcune infrastrutture obsolete — soprattutto ferroviarie, il completamento di alcune grandi opere ferroviarie e stradali, e infine la costruzione di altre infrastrutture del tutto nuove —, dovrebbero designare la mappa all'altezza dei tempi della rete delle comunicazioni interne nazionali degli anni 2000.

Visto come stanno andando le cose, c'è fondatamente da dubitare che in questa fase politica si arrivi ad impostare piani del genere.

Il programma ferroviario prevede l'avvio della sostanziale ricostruzione di alcune grandi linee (Pontenolese, Falconara-Orte, Caserta-Foggia, ecc.), di alcuni ripristini di linee, della costruzione di due nuove linee e di alcuni grandi scali, prevede l'avvio o il completamento di molti raddoppi, alcuni dei quali di importanza drammaticamente superati.

Il «programma stralcio», approvato come parte della legge sulla grande viabilità oltre un anno fa, a



Tra Grosseto e Livorno c'è il tratto più pericoloso. Numerose le sciagure della strada. Ma i lavori sono iniziati solo in alcuni tratti.

mero di interventi minori d'ogni genere disseminati su tutta la rete, spesso a completamento di opere iniziate da tempo cui sono venuti a mancare i finanziamenti.

Il programma stradale prevede fra le cose maggiori l'eliminazione di alcune strozzature intollerabili: quella della Via Aurelia tra Livorno e Grosseto, quella dell'Autostrada del Sole sul raccordo anulare di Roma, i tratti mancanti della E7 tra Perugia e Cesena e quelli dell'autostrada Messina-Palermo.

Si tratta dunque di programmi aventi lo scopo di ovviare a carenze gravi ed annose che mortificano la rete delle nostre comunicazioni e penalizzano i nostri trasporti sia stradali che ferroviari. E se non si vuol essere di quelli che pensano che l'alto costo del prodotto in Italia sia dovuto all'alto livello dei salari (che non è vero) o alla bassa produttività delle aziende produttrici (che pure non è vera), si deve convenire che è dovuto, oltreché al peso dei settori improduttivi, degli errori di scelta, degli sperperi, ecc., ecc., in larga misura anche «costo dei disservizi» o, se si preferisce, al sovraccosto parassita dei servizi, fra cui quelli di trasporto.

Si tratta contemporaneamente di provvedimenti che avrebbero la capacità, se attuati, di porre in essere 80.000 nuovi posti di lavoro per una durata di sei o sette anni, tenendo conto dei tempi tecnici effettivi e dei meccanismi di finanziamento previsti. A questi posti di lavoro diretti andrebbero poi aggiunti quelli indiretti, con una benefica influenza sui settori in grave crisi come quello della siderurgia, dati il forte impiego di acciaio nelle nuove opere.

E non è questa una valida alternativa almeno ad una parte della cassa d'integrazione, il cui assorbimento annuo è comunque molto superiore ai 1.900 miliardi complessivi dei due programmi?

E, per favore, non ci si venga a raccontare ancora una volta che mancano i mezzi per dare attuazione ai due programmi. Senza nuovi ricorsi all'indebitamento estero e senza nuovi emungimenti fiscali, si metta mano ai venti, trentamila miliardi all'anno, forse più ancora, che vengono ingoiati da Cassa d'Integrazione, Cassa del Mezzogiorno, IRI, EFIM, EGAM, ENEL e perfino ENI, e poi Montedison, Sogefi, Ursini, Rovelli, Caltagirone, Ital-

casse, banche Sindona, Banco Ambrosiano, ecc., ecc.

E' questa la «spesa pubblica» deficitaria, cancro della nostra economia. Che va bene per mantenere lo «status quo», cioè per mantenere inalterate le varie clientele personali e correntizie, naturalmente schermate dietro la necessità di garantire il mantenimento del posto di lavoro a quei lavoratori che hanno avuto la mala ventura di trovarsi a far parte di queste aziende.

Quanto ai lavoratori ed alle organizzazioni sindacali, è tempo che si rendano conto del fatto che l'azione più drompente contro un tale sistema di governo, e più salutare per il nostro futuro economico, è quella di pretendere, e non di rifiutare, la «mobilità del posto di lavoro». Per tale via, destabilizzate le clientele in atto, potrebbe finalmente aver luogo il trasferimento di forza lavoro di capitali dalle imprese parassitarie ed dai settori esausti (siderurgia, automobile, elettrodomestici, ecc.) ai settori nuovi e a quelli che hanno bisogno di rinnovamento.

Piero Galante
Docente di fondamenti di trasporti all'Università di Ancona

Gli scienziati di fronte ai problemi del Paese / Rita Levi Montalcini

ROMA — L'aria di una certa Torino, quella tra le due guerre, la Torino colta, intellettuale, antifascista, come l'hai letta o l'hai sentita rievocare tante volte, la puoi trovare qui, in questa bella casa con i giardini e la silenziosa, quasi sopraffatta dal verde, non distante dal quartiere dell'Università. L'inquilina stessa, che vi abita, sembra vivere in questa suggestione. Anzi, le inquiline. Perché si tratta di due signore, sorelle gemelle, che hanno passato la settantina, estremamente affabili. L'una, Paola, fa la pittrice; l'altra, Rita Levi Montalcini, biologa, è una delle pochissime scienziate di grande fama che possiamo esibire sullo scenario internazionale. Viste insieme, ti colpiscono per un tratto comune di esilità e di eleganza, di una maniera vecchia Flaminio. Ma Rita Levi Montalcini, quasi a fugare questa immagine, tiene a sottolineare: «Io sono forte e resistente come un rombo».

C'è da crederle, se si sta al suo stile di vita, intraprendente e indipendente, che ha coltivato precocemente: «La mia ferma convinzione antimatrimoniale risale alla prima adolescenza, quando fui ferita nel constatare la posizione preminente dell'uomo nei confronti della donna, evidente anche nell'ambito della mia famiglia. E' pacifico non un voto continuamente accanto, mi avrebbe impedito di realizzarmi...». C'è da crederle, se si sta a certe sue opinioni: «La civiltà di un paese si misura in base alle posizioni conquistate dalle donne nel settore della cultura, in quello sociale e in quello politico». Oppure, se si sta alle sue abitudini: «Mi alzo tra le quattro e le cinque del mattino, e mi butto a lavorare. Se, nel formulare un pensiero, incontro qualche difficoltà, torno a riposare per pochi minuti. Quando mi sveglio, trovo subito la soluzione del problema». C'è da crederle, ancora, se si sta ai riconoscimenti che ha avuto e che continua a ricevere: è stata la prima donna a varcare la soglia dell'Accademia pontificia, la sesta ad entrare, già nel '68, nell'Accademia delle scienze americana. E, naturalmente, ai Lincei. E nel prossimo autunno si recherà negli Stati Uniti, dove avrà un prestigioso premio per la biologia.

Ma c'è da crederle quando, con una punta di civetteria, si dichiara una «apolitica»? «Il voto del 26 giugno? La prego, non mi faccia dare giudizi. Mi è stato chiesto, in qualche occasione, di prendere parte attiva nella politica, ma ho rifiutato perché mi considero assolutamente impreparata in questo campo. La mia partecipazione rimane sul piano emotivo e intuitivo, e mi simpatizza per le ideologie della sinistra è ovvia e conosciuta. Ma non vado oltre». Poi, invece, qualcosa si lascia sfuggire: «Con il mio gusto e meritata la caduta della Democrazia cristiana, e mi ha sorpreso il discreto successo del MSI».

Tutto qui? No. Sul tema del costume politico e dell'impegno civile, Rita Levi Montalcini è meno parco di parole. «Ritengo di cattivo auspicio il fatto che nel programma del nuovo governo non si faccia alcun accenno ai pro-



Mi costringono a dire ai miei giovani allievi «lasciate l'Italia»

L'esperienza del premio Nobel in America e poi al CNR. I problemi della cultura assenti dal programma di governo. «Chiedo più rigore etico e politico e lotta senza quartiere alla droga»

blemi della cultura, che pure è di così enorme importanza per il paese e in particolare per i giovani. La nostra ricchezza non consiste solo nelle bellezze naturali, anche queste poco protette e valorizzate, come misura molto maggiore, nella gioventù, che ha intelligenza vivace e che non si lascia scoraggiare da ostacoli che, in paesi più ricchi del nostro, sembrerebbero insormontabili. Oggi, come purtroppo in passato, i giovani più dotati devono emigrare, se vogliono realizzare le loro capacità intellettuali».

Si tratta di apatia o di disinteresse, da parte di chi dovrebbe migliorare la situazione? «È possibile, ma c'è senz'altro anche un disprezzo per quella che è stata definita «mentocrazia», che poi non è che la valutazione degli individui in base al loro valore. L'ho visto nel Consiglio nazionale delle ricerche, dove ho diretto per dieci anni il Laboratorio di biologia cellulare».

La noncuranza dei valori, come mancanza di argine contro la corruzione dilagante, è la cosa che fa più scandalizzare Rita Levi Montalcini nell'Italia di oggi. «La mafia, la droga, le code non potrebbero essere così florite senza connivenze politiche. Ma, per quanto sono a conoscenza, molto maggiore impegno a combattere questo piaga si verifica nelle Regioni in cui il PCI ha responsabilità di governo. Io chiederò più rigore etico e politico, soprattutto nella lotta senza quartiere alla droga, che è una spaventosa peste che distrugge l'Italia e che è lo strumento che fa accumulare tante illecite ricchezze. In questo senso vorrei un'alternativa, fatta contro chi procura un così grande male, e condotta da quanti prendessero a cuore i gravissimi problemi che ci portano ad affondare».

di un paese come gli Stati Uniti, che ha il benessere, ma che vive nel terrore di perderlo. Lì, ha l'impressione che tutto possa crollare all'improvviso, quasi per un nulla. Un altro aspetto negativo dell'eccessivo «comfort» deriva dal fatto che a questo ci si abitua e non si è in grado di apprezzare i vantaggi che ne vengono. Così, i giovani americani trovano normale che, per avere un qualsiasi libro o un articolo, sia sufficiente allungare il braccio in biblioteca; e finiscono per trarre poco beneficio da tanti

mezzi a disposizione. I nostri giovani che vanno lì, invece, colgono in pieno queste opportunità, tanto che in genere raggiungono in pochi mesi il livello degli studenti americani. Posso dire che ormai nel mio campo, in neurobiologia, i migliori italiani sono negli Stati Uniti».

Anche Rita Levi Montalcini è stata per lunghi anni negli Stati Uniti, dove ha passato la parte più felice e proficua della sua carriera scientifica. Ci andò nel '47, con Renato Dulbecco, viaggiando sulla stessa nave. Lei si recava alla Washington University di Saint Louis, nel Missouri; lui raggiungeva Salvador Luria, nell'India. Tutti e tre erano stati allievi, a Torino, del famoso istologo Giuseppe Levi, padre di Natalia Ginzburg. Una scelta feconda, evidentemente, tanto che Luria e Dulbecco ebbero poi il premio Nobel. Fu, anzi, la stessa Levi Montalcini a sollecitare Luria, perché invitasse Dulbecco negli Stati Uniti. E quest'ultimo riconobbe in seguito che non avrebbe mai ricevuto il Nobel, se non avesse avuto questo incoraggiamento.

Dal lontano anni torinesi ritornarono, nel racconto di Rita Levi Montalcini, quella determinazione e quell'ostinazione che l'hanno sempre guidata. Pur essendo nata in una famiglia ebraica di alto livello culturale, dichiara di aver avuto, dal punto di vista religioso, un'educazione anticonformista: «Quando avevo tre anni, mio padre mi insegnò che dovevo dire: «Sono una libera pensatrice». Ma ricordo anche un certo clima vittoriano in famiglia e l'opposizione paterna alla sua iscrizione all'università, in medicina».

Vinte queste resistenze, ritroviamo Rita Levi Montalcini nel 1949, in un laboratorio che, come non aritana, si

era dovuta costruire nella sua stanza da letto. Qui la raggiunse e venne ad aiutarla il suo vecchio professore, Giuseppe Levi, scienziato nazisti che avevano invaso il Belgio. Così cominciarono quelle ricerche fondamentali che portarono Rita Levi Montalcini, undici anni più tardi, nel 1961, alla scoperta del fattore specifico di crescita di due tipi di cellule nervose, noto come «Nerve growth factor». Ormai, era negli Stati Uniti da quattro anni.

È soddisfatta del suo rientro? A questa domanda risponde con esitazione. «Io considero fallimentare dal punto di vista del mio progetto di costituire un centro di neurobiologia in Italia. L'attuale amministrazione del Consiglio nazionale delle ricerche non ha alcun interesse di promuovere gli studi in questo campo, e malgrado le formalità proposte di creare un istituto di neurobiologia, non credo che in un prossimo futuro si terrà fede all'impegno. Così, invito tutti i miei giovani collaboratori a lasciare, per il loro bene, l'Italia».

Rita Levi Montalcini vuole terminare questo colloquio, riprendendo quel tema della realizzazione femminile cui si è accennato in precedenza, da secoli asservite all'uomo. Da questo motivo non hanno potuto dare il loro contributo alla scienza e alla cultura. A questo proposito desidera ricordare che di gran lunga inferiore è il contributo dei neri. E tuttavia nessun antropologo o genetista, che non sia di tendenze reazionarie e razziste, affermerebbe che i neri sono intellettualmente inferiori a individui di altre razze. In futuro, se ci sarà un futuro, ritengo che l'immenso potenziale femminile, attualmente non valorizzato, potrà esserlo».

Perché parla del futuro al condizionale? «Perché credo che una catastrofe, non so quanto imminente, ci sovrasti. Sono state accumulate immense forze distruttive, nella grande prevalenza in mano delle superpotenze. Ma in parte, e sempre di più nei prossimi anni, alla portata anche di piccoli Stati; alcuni di questi tratti da fanatici, se non si vuole definirli paranoici. Al fine di prevenire l'olocausto, non ci rimane altro che impegnarci al massimo per aumentare la consapevolezza di tutti. E questa speranza, sia pure molto tenue, che ci permette di continuare a vivere e a lavorare».

Giuliano Angeloni
(2 - Continua)



LETTERE ALL'UNITA'

Quella domenica («Voci che non devono cadere nel vuoto»)

Cara Unità,

dieci bellissime lettere sono quelle pubblicate domenica 14 agosto e dovrebbero essere riprodotte e diffuse dalle Sezioni del Partito affinché tutti gli iscritti le leggessero, meditassero e ripetersero a parenti, amici e conoscenti. Allora diversi milioni di italiani ancora ignari capirebbero finalmente che l'egolismo è l'antitesi del pensiero di Antonio Gramsci, che il comunismo è l'opposto dell'individualismo, che le ambizioni del borghese sono vuote, che dobbiamo perseverare sulla strada della cultura diffusa sempre più e che l'alternativa alla rabbia, all'invidia, alla solitudine e alla guerra è la conoscenza, il dialogo, l'apertura al prossimo, alla pace e, per finire, all'amore.

Ho citato alcuni brani della lettera scritta al giornale da Paolo Fiamberini, di Robbiano di Mediglia (Milano); ma che dire della protesta di Lino Mori (Milano): «Non sono solo e grido?».

Sono voci stupende che ci giungono da compagni o, forse, da cittadini cattolici e laici: voci che non devono cadere nel vuoto.

ALDO LUPATINI
(Sanremo - Imperia)

«Egredi imbroglioli, l'Araba Fenice...»

Cara Unità,

era diventata un'ossessione: Craxi e De Mita la cercavano, la evocavano, tutti ne parlavano e si chiedevano ma dove sarà mai, che forma avrà? Il compagno Gian Carlo Pajetta, a chiusura della campagna elettorale a Torino, disse chiaramente che cos'era e indicò il giorno e il posto dove l'avrebbero trovata coloro i quali, pur di non rispondere alle domande che venivano dal Paese, ne avevano fatto il loro cavallo di battaglia. E disse: «Egredi imbroglioli, l'Araba Fenice ve la troverete nelle urne il 27 di giugno».

Ed infatti fu così. De Mita si accorse che questo strano pennuto gli aveva roschiato circa il 7% dei voti. E Craxi suo malgrado ha dovuto riconoscere che lo scopo principale per cui aveva voluto lo scioglimento anticipato del Parlamento non lo aveva raggiunto, cioè un aumento di circa il 6% al PSI ed un dimezzamento della forza elettorale del PCI).

Non aspettiamoci niente di buono da coloro che sporciano la pelle della povertà scegliendo le Camere parlamentari come fossero gelati al sole senza tener conto dei veri problemi del Paese ma facendo meschini calcoli di parte.

DARDES POMPILI
(Torino)

La morte o il ferimento dell'antagonista sono irrilevanti?

Cara Unità,

ogni anno alla riapertura della caccia si rinnovano le aspre polemiche tra quanti ne vorrebbero l'abolizione ed i cacciatori e le loro associazioni.

Frequentemente si sentono persone parlare della caccia come di uno sport. Ora, se è vero che lo sport attuale è un'aspettativa di competitività delle varie discipline in modo tale da eliminare spesso quello che di più agonisticamente educativo e sano vi è nella pratica sportiva, è pur vero che una gara o una competizione si concludono con degli atleti che vincono ed altri che perdono. Gli stessi, peraltro, possono dar luogo ad altre competizioni che si susseguono nel tempo e nello spazio, poiché per tutti questi non viene messa in gioco la sopravvivenza.

Alla luce di queste considerazioni mi riesce difficile considerare uno sport la caccia politica in essa, affinché essa sia un vincitore, vi deve essere la morte o il ferimento e quindi l'annientamento dell'altro termine del rapporto (l'animale). Può darsi questo sport? Oppure, il fatto della morte o ferimento dell'antagonista, trattandosi di un animale, è di per se stesso assolutamente irrilevante?

Io ritengo che l'uso del termine «sport» per la caccia sia perlopiù improprio, se non addirittura fuorviante e diseducativo.

Questa mia riflessione è mossa dalla considerazione che vi è una «questione morale» valida anche quando si tratta di animali e della natura.

AURELIO DE IACOVO
(Fisa)

Come potrebbero insegnare l'eccezionalità dei decreti legge?

Signor direttore,

il prossimo 11 settembre decadrà il cosiddetto decreto sui tagli alla spesa pubblica che prevede, tra le altre norme, il licenziamento a giugno e una pesante riduzione della retribuzione estiva per gli insegnanti supplenti annuali nominati dai presidi.

Questa categoria di «precari» è costituita da insegnanti forniti di regolare titolo di studio, che occupano la cattedra di colleghi assenti, svolgono normale attività didattica, partecipano alle riunioni scolastiche «fuori orario», presenziano agli scrutini di fine anno, accompagnano all'esame di Stato gli alunni di terza media e dell'ultimo anno delle superiori. Bene: essere sottoposti ad un trattamento economico e giuridico fortemente spregiudicato pur avendo svolto lo stesso lavoro dei colleghi di ruolo e dei supplenti annuali nominati dal Provveditorato, risponde forse a criteri di costituzionalità?

Non solo: il decreto è stato emanato per la prima volta il 10 gennaio 1983 dal governo Fanfani; decadrà poi, senza che sia mai stato ripresentato per altre tre volte senza che il Parlamento potesse discuterlo.

Lasciamo pure perdere le amenità — e le amarezze — cui potrebbe dare luogo tale abuso procedurale (soprattutto per chi, fra noi, insegna Storia ed educazione civica, e giunto a trattare in classe, per esempio, Montesquieu, debba indicare nella separazione fra potere esecutivo, legislativo e giudiziario, uno dei caratteri della democrazia moderna; oppure, illustrando magari l'art. 76 della Costituzione, debba sottolineare il carattere di eccezionalità del decreto-legge); resta il fatto che, in questi mesi, provveditori e presidi sono stati gettati nel caos, a causa delle diverse interpretazioni che del decreto potevano essere fornite (e del ritardo delle circolari esplicative del ministero della Pubblica Istruzione); e che la definizione della nostra posizione giuridica è rimasta sospesa, rimandata ad un'ipotetica discussione parlamentare che non c'è ancora stata.

Non siamo parassiti, cresciuti nel «sottobosco» dello Stato assistenziale; non stiamo difendendo un assurdo privilegio né premiamo per l'ingresso in ritrappole legis (anzi è vero che siamo tutti impegnati in questi mesi nella partecipazione ai concorsi scolastici ordinari); ci limitiamo a chiedere un trattamento giuridico ed economico equo, che non ci riduca alla condizione di «paria» della scuola (tanto più che, già precedentemente all'emanazione del decreto, ci erano riconosciuti solo sei giorni di malattia all'anno non retribuiti).

In tutto questo tempo abbiamo sentito intorno a noi una mala solidarietà: insegnanti di ruolo, presidi, alunni e loro familiari, la CGIL ha fatto ricorso contro il decreto al TAR del Lazio, PCI e PDUP, con una dichiarazione congiunta. Hanno richiesto il ritiro dello stesso.

A metà settembre inizierà il nuovo anno scolastico; ci chiediamo se nei mesi futuri ci troveremo dinanzi ad un'ennesima rappresentazione del decreto e se una sua definitiva conversione in legge ci qualificherebbe lavoratori di serie B. In ogni caso — sia ben chiaro — continueremo a svolgere il nostro lavoro con serenità e passione, ma con il sentimento dell'ultimo anno delle superiori, che abbiamo continuato a preparare sino al giorno prima dell'esame, pur con la lettera di licenziamento in tasca; ma è davvero pensabile che un rilancio e un potenziamento della scuola pubblica venga realizzato producendo frustrazione e scontento nelle nuove leve di insegnanti?

Di fronte a scadenze importantissime, prima fra tutte la riforma della secondaria superiore, le forze più vive e sensibili della scuola dovranno continuare questa triste, sconsolante battaglia.

Angelo MANESCHI, Danilo PERTINIO e altri quattro firmi, a nome di un gruppo di insegnanti precari della provincia di Savona

Svanirebbe ogni ipotesi di piano urbanistico e di programmazione

Cara Unità,

ho letto il 13 agosto la lettera del lettore Bonassoli di Bergamo contenente proposte in materia di indennità di esproprio delle aree edificabili. Debbo dire di essere decisamente contrario alla proposta di individuare ed acquisire, nella periferia agricola, aree da destinare alla residenza solo per poterle permutare con i proprietari di aree espropriate.

Bisogna smettere di concepire l'urbanistica come un fatto esclusivamente urbano, per cui la campagna e le risorse agricole sono prive di importanza o comunque vanno sacrificate allo spontaneismo dell'espansione edilizia.

Qualcosa di finalmente diverso e positivo invece è proposto dalla Regione dell'Umbria che da un anno ha adottato (prima fra le Regioni a statuto ordinario) un proprio Piano Urbanistico Territoriale. In questo strumento massima è l'attenzione per il patrimonio naturale, sia esso agricolo, boschivo, idrico o di qualsiasi altro genere.

Nuove espressioni analoghe saranno possibili solo nelle zone già compromesse da fenomeni di urbanizzazione in atto. Ciò significa che il territorio agricolo non deve continuare ad essere dissipato sconsideratamente ma va inteso come bene economico primario, anche perché (oltre tutto) le attuali previsioni edilizie degli strumenti urbanistici già superati obblongamente (e sicuramente anche nel Bergamasco) il fabbisogno reale di nuove abitazioni.

Se continua a prevalere la logica del lettore Bonassoli, svanisce ogni controllo urbanistico, ogni ipotesi di Piano e di programmazione; e invece sarà l'esigenza privata a disegnare anarchicamente il volto delle città italiane (che, giova ricordarlo, se hanno i centri storici più belli, hanno le periferie più degradate fra i Paesi avanzati d'Europa).

La questione nodale è che l'urbanistica è un fatto troppo importante per piegarsi qui e là alle mille richieste dei privati. E bisogna rilanciare l'idea che l'indennità di esproprio non può superare il valore agricolo in quanto l'edificabilità di un'area è una scelta discrezionale dell'Ente pubblico, e giama un merito del proprietario. Ogni patto diverso è un fenomeno di rendita parassitaria che noi comunisti non possiamo appoggiare.

Rigidità ideologiche? Si guardi allora all'esperienza di alcuni Paesi europei, non certo in odore di comunismo, in materia di gestione del territorio urbano: i meccanismi della rendita differenziale, tanto forte e rigurgente in Italia, sono stati troncati, o almeno corretti, fin dagli anni 30 e 40 in Inghilterra, Olanda, Francia. Ricordo di aver studiato che per Stoccolma, negli anni 30 fu varata una legge per cui ad ogni espansione edilizia della città, i vicini terreni agricoli diventavano automaticamente di proprietà comunale.

L'Unità che segue sempre con discreta attenzione le vicende urbanistiche, farebbe bene a pubblicare servizi dai vari Paesi europei.

Demagogia? Velleitarismo? Demagogiche sono quelle forze politiche che tanto si riempiono la bocca di «Europa» ma si guardano bene dal derivarne l'esigenza di profonde riforme di struttura.

arch. LUIGI FRESSOIA
(Perugia)

Non «valvola di sfogo» ma libertà di esprimere le proprie opinioni

Cara Unità,

condivido l'opinione del compagno Sergio Nardi espressa in una lettera pubblicata il 4 agosto sulla necessità che gli errori siano chiamati con «nome e cognome», cioè detti con chiarezza per evitare a tutti di rifarli.

Ma voglio cogliere l'occasione per esternare anche una mia opinione, cioè che sarebbe utile e giusto conoscere la tua opinione o quella, a seconda dei casi, di membri della Direzione del Partito su ogni lettera che pubblicherai. Naturalmente anche quando chi ti scrive dice cose non condivisibili e criticabili.

Se non ci saranno queste precisazioni la pubblicazione di lettere potrebbe essere considerata solo una valvola di sfogo.

ALBANO CALZOLARI
(Carrara)

«Leggila»

Cara direttore,

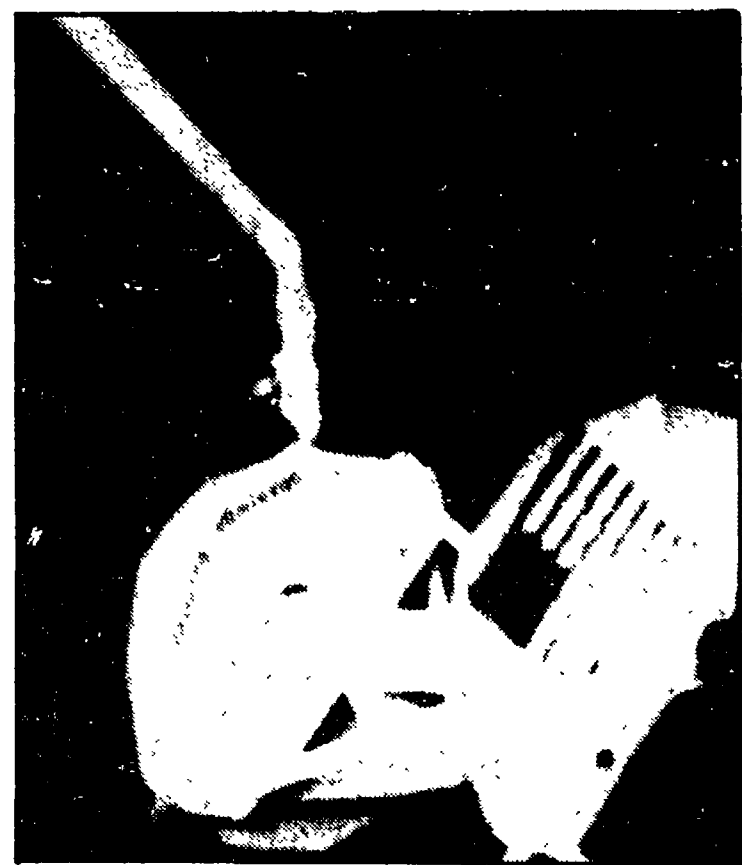
nella passata Festa dell'Unità all'Isola Tiberina di Roma, ho coniato il seguente slogan che è stato affisso:

COMPAGNO
hai comprato l'Unità?
la leggi l'Unità?
COMPAGNO
leggi l'Unità
e offrila — se pur — anche al compagno che non può comprarla.

TEUCRO DI STAZIO
(Roma)

Riusciti perfettamente gli esperimenti a bordo dello Shuttle

CAPE CANAVERAL. — Classica levataccia per i cinque astronauti del «Challenger». Nella terza giornata di volo a bordo della navetta spaziale hanno dovuto provvedere a ripristinare al meglio le comunicazioni disturbate per circa tre ore a causa del difetto di funzionamento di uno dei computer che da terra seguono il viaggio della navetta. L'inconveniente, tuttavia, non ha messo in pericolo il proseguimento della missione. Il programma di lavoro di ieri prevedeva tra l'altro il collaudo del braccio meccanico dello Shuttle; accertare se esso fosse in grado di sollevare e quindi spostare satelliti particolarmente pesanti nonché tutto il materiale necessario a costruire le future stazioni spaziali. La prova, secondo quanto ha riferito lo specialista della missione, Dale Gardner, è riuscita perfettamente. Il braccio meccanico è stato in grado di afferrare e sollevare, muovendolo sopra e sotto, un carico di oltre tre tonnellate (esattamente tre tonnellate e 380 chili) sistemato nella stiva del «Challenger». I cinque astronauti ieri sono stati calorosamente elogiati da Reagan che si è messo in contatto radio con lo Shuttle dal suo ranch californiano. Intanto c'è da dire che alla realizzazione del satellite indiano Insat, costruito dalla Ford Aero Space, ha contribuito anche la «Selenia spazio» che da anni collabora con le più importanti industrie americane. La «Selenia spazio» ha infatti fornito le antenne e i ricetrasmittitori per le comunicazioni previste da questo programma. Questa fornitura — ricorda un comunicato della Selenia — consolida la presenza nell'industria spaziale del gruppo Iri-Stet nell'ambito dei programmi di telecomunicazioni realizzati per conto dei paesi in via di sviluppo.



Il braccio dello «Challenger» al lavoro. Gli esperimenti scientifici della missione della navetta spaziale sono tutti riusciti perfettamente

Il Vaticano difende Marcinkus: Clara Calvi lancia accuse false

ROMA — Clara Calvi mente? Sono tutte infondate le accuse lanciate dalla vedova del banchiere milanese allo IOR e a monsignor Marcinkus per il crack del Banco Ambrosiano? A sostenerlo è il portavoce vaticano padre Romeo Panciroli che, con una precisazione verbale, ha risposto ieri alle affermazioni fatte da Clara Calvi nel corso di un'intervista, a New York, a un quotidiano romano. Padre Panciroli afferma che è comprensibile il dramma che ha sconvolto la signora Calvi per la scomparsa del marito, ma questo non giustifica le sue affermazioni che sono del tutto infondate. Come è noto, a più riprese sia Clara Calvi che il figlio Carlo hanno affermato che il marito era stato ucciso in occasione di una riunione alle Bahamas. Per quanto riguarda invece l'udienza dal Papa, il portavoce del Vaticano afferma semplicemente che essa non c'è mai stata. La precisazione affronta quindi un'altra questione sollevata da Clara Calvi nelle sue interviste, quella di una presunta «crociata per la rinascita finanziaria del Banco Ambrosiano» e con i soldi dell'Ambrosiano. Anche a questo proposito padre Panciroli nega ogni responsabilità: «Marcinkus non ne è mai stato a conoscenza».



Nessuna accusa per Villaggio jr

ROMA — Sono ancora inspiegabili le cause della morte di Maria Beatrice Ferri, la giovane fidanzata di Pierfrancesco Villaggio, figlio del popolare attore comico, trovata in fin di vita l'altro ieri mattina nell'abitazione del ragazzo. Gli esami autopsici effettuati nell'istituto di medicina legale non hanno riscontrato sul corpo alcun segno di violenza. Il decesso quindi dovrebbe essere addebitato a causa — naturali, anche se per ora non si esclude l'ipotesi del collasso improvviso scatenato da un'eccessiva somministrazione di stupefacenti. Nella foto sopra: Pierfrancesco Villaggio e il padre arrivato in questura

Il deputato davanti alla giunta per le autorizzazioni a procedere

Per Negri la prova è finita. Si discute sul «verdetto»

Sentito per la seconda volta dai suoi colleghi commissari - La riunione aggiornata a stamattina: prenderanno forma i vari schieramenti a favore o contro l'arresto



Tonino Negri

Ma sarebbero diminuite le violenze

Sovraffollamento record nelle carceri italiane: 39 mila detenuti (70% in attesa di giudizio)

ROMA — A un solo anno e mezzo dall'amnistia, la popolazione carceraria italiana ha raggiunto la cifra record di quasi trentanove mila unità, superando così largamente il livello di guardia del già cronico sovraffollamento dei penitenziari. Dei trentanove mila detenuti (1874 donne) solo il 30% sconta una condanna definitiva mentre ben il 70%, a conferma della gravità della situazione, è della intollerabile lentezza della giustizia, e costituito da detenuti in attesa di giudizio che hanno fatto appello a una prima sentenza. I dati sono stati forniti dall'amministrazione giudiziaria e si riferiscono al luglio di quest'anno. Un raffronto con i dati del dicembre '81 appare sintomatico. A quella data la popolazione carceraria italiana ammontava a 36 mila unità, di fronte a una situazione logistica che ottimisticamente poteva far fronte a circa 26 mila detenuti. Grazie all'amnistia, entrata in vigore prima del Natale '81, la popolazione carceraria era scesa a 28 mila unità. Da allora ad oggi la situazione è notevolmente peggiorata, a conferma che l'amnistia fu un provvedimento temporaneo e non la soluzione definitiva in funzione di nuovi istituti (Voghera, Carnola, Vercelli, Solliciano, Crotona) che hanno aumentato la capacità ricettiva delle carceri italiane di 2000 unità. «La spiegazione — commentano al ministero — è che i nuovi istituti sono serviti a chiudere i penitenziari più vecchi e fatiscenti. La situazione, se non dal punto di vista del sovraffollamento, sembra nell'immediato destinata ad aggravarsi. Il trend di crescita della popolazione carceraria italiana — sono sempre dati dell'amministrazione — sembra attestato sulle 500 unità mensili. Stando così le cose sarà ben presto superato il tetto delle 40 mila unità. In queste condizioni parlare di situazione esplosiva sarebbe poco. I dati sembrano anche rilevare tuttavia, negli ultimissimi mesi, un certo rallentamento della tensione nelle carceri che fino a poco tempo fa era invece sfociata in numerosi e gravissimi episodi di violenza. Secondo il ministero questo rallentamento della tensione sarebbe ancora il frutto di una serie di provvedimenti adottati dalla direzione degli istituti di pena. Si farebbe più attenzione nello smistamento e nella collocazione dei detenuti, aprendo le sezioni speciali per i più pericolosi e irriducibili e tentando di separare nettamente appartenenti a clan mafiosi o camorristici rivali. Un buon effetto avrebbero sortito anche i

ROMA — L'onorevole Negri è ritornato per la seconda volta davanti alla giunta per le autorizzazioni a procedere, per un'ora ha parlato quasi sempre lui, poi è uscito un po' sudato ed ha aggirato il rituale della dichiarazione ai giornalisti con una battuta sprezzante: «Che cosa volete che vi dica? È una riunione di buontemponi...».

Per lui la prova è finita, non gli rimane che attendere il «verdetto». Il quale, secondo le previsioni più realistiche, dovrebbe arrivare prima di martedì prossimo, anche se la giunta si è riconvocata per stamattina alle 9,30 con l'impegno di andare avanti ad oltranza.

Quella di oggi potrebbe già essere la riunione decisiva: ormai scontata l'autorizzazione a procedere (il sì su questo punto è unanime), prenderanno forma i vari schieramenti attorno al vero nodo, quello dell'arresto. Ieri sera l'on. Stefano De Luca, liberale, che ha avuto l'incarico di far da relatore, ha proposto esplicitamente di far tornare Negri in prigione, come richiesto dalle autorità giudiziarie di Roma, Milano e Padova. Ma la spollite verso il De Luca è stato assai problematico: entrando nel merito dei procedimenti giudiziari, il deputato liberale ha espresso dubbi e perplessità.

In realtà, però, il «caso Negri» si presenta alla giunta particolarmente spinoso a prescindere dalla valutazione delle prove raccolte dagli inquirenti: questa sarà compiuta dalle giurie popolari delle varie corti d'assise, con ben altri poteri di accertamento e certo non in tre o quattro sedute. I deputati della giunta, o almeno la gran parte di essi, hanno invece fondati scrupoli nel decidere se rispondere a Rebibbia un imputato ancora in attesa di giudizio che ha già trascorso in cella più di quattro anni. Va ricordato, infatti, che da tempo il problema dei termini della carcerazione preventiva si è imposto all'attenzione dell'opinione pubblica e delle stesse forze politiche. Il Pci, ad esempio, recentemente ha presentato una proposta di legge che — se fosse stata già approvata — avrebbe consentito a Negri (e non solo a lui) di uscire di prigione anche senza il «salvacondotto» dell'immunità parlamentare.

È prevedibile, quindi, che la questione della carcerazione preventiva sarà al centro della discussione che precederà il voto della giunta. Il repubblicano Michele Cifarelli ha annunciato fin da ieri il suo voto: si è auto-

rizzazione a procedere e si anche all'arresto; è una posizione, ha aggiunto Cifarelli, largamente condivisa dal gruppo parlamentare repubblicano, il quale è convinto che quello della carcerazione preventiva è problema da affrontare separatamente, con una modifica della legge. Il socialista Antonio Testa, che pure fa parte della giunta, ha invece affermato che il Pci si batterà per la concessione senza indugio dell'autorizzazione a procedere ma non di quella all'arresto: prima di decidere, ha detto Testa, sarebbe opportuno attendere la sentenza di primo grado al processo «7 aprile», che riprenderà a Roma alla fine del mese.

Le varie proposte, tra cui una dei comunisti, che dovrebbe avere il consenso anche di altri partiti, saranno presentate nella riunione di stamattina. I «preliminari», infatti, sono stati esauriti tutti ieri sera. L'on. De Luca ha letto agli altri venti membri della giunta la sua relazione-bis riguardante le tre richieste delle procure di Milano (due) e di Padova, giunte alla Camera dopo quella di Roma relativa al processo «7 aprile», che era stata già esaminata prima delle ferie. Le nuove richieste si riferiscono rispettivamente al processo «Rosso-Brigate comuniste» in corso nel capoluogo lombardo, ad un'evacuazione dal carcere di Perugia e all'ultimo procedimento aperto a Padova dal Pm Calogero sull'Autonomia organizzata. La proposta di votare separatamente su ciascuna richiesta ieri è stata respinta dalla maggioranza della giunta.

L'on. Negri è stato fatto sedere davanti ai suoi colleghi-commissari poco dopo che De Luca aveva concluso la sua relazione integrativa, piuttosto breve. A quanto si è saputo, l'ex capo dell'Autonomia ha risposto ad alcune domande del socialista Testa e del radicale Mellini seguendo la falsariga della propria difesa al processo «7 aprile», ma colorando la tesi del «complotto giudiziario» con apprezzamenti che in un'aula di corte d'assise non s'è mai sentito di fare. «Calogero è un fissato — ha detto — e ci sono pentiti che aderiscono alla sua dottrina. Ma infine lo stesso Negri, con un po' di pragmatismo, ha voluto spendere un argomento che probabilmente giudica in questa sede più efficace del copione del «perseguitato»: «Con questi nuovi procedimenti giudiziari — ha fatto i conti — la mia carcerazione preventiva potrebbe durare fino al 1999».

Sergio Criscuoli

Ad Acerra, in un alloggio «provvisorio» del dopo-terremoto

Viveva nel container, ucciso a 4 mesi da un mal di gola

Dal 1980 è il terzo bambino che muore in questo «campo» alla periferia di Napoli - Le «case» sono scatole metalliche gelide durante i mesi invernali, incandescenti d'estate

Dalla nostra redazione NAPOLI — Il padre, sconvolto, lo ha trovato senza vita nella sua piccola culla. È morto così Massimo Di Genova, un bambino napoletano di appena 4 mesi, nel campo container del terremoto di Acerra, un grosso centro alla periferia di Napoli. Sul referto medico che spiega il decesso si legge «sepsi e insufficienza respiratoria»: in sostanza un'infezione che normalmente va via con un'adeguata cura a base di antibiotici. Ma è evidente che la vera origine della tragedia va rintracciata nelle insostenibili condizioni in cui sono costretti a vivere queste famiglie, che dal sisma del '80 sono allagate in simili «scatole» di metallo: gelide d'inverno e torride d'estate.

Massimo Di Genova, del resto, è il terzo bambino morto nel campo di Acerra in questi anni. La scorsa settimana il piccolo si era buscato un «mal di gola»: sabato era stato visitato da un sanitario della guardia medica che gli aveva ordinato dello sciroppo antibiotico, diagnosticandogli una faringite. Il sintomo è precipitato, però, nel giro di pochi giorni. Ancora lunedì mattina il piccolo ha la febbre alta. A visitarlo — stavolta — è il medico di famiglia che prescrive antibiotico in fiale. Ma il poverino, purtroppo, muore proprio durante la notte tra lunedì e martedì.

A quanto pare, quella stessa sera, non sapendo più che fare per alleviare le sofferenze del figlioletto oppresso dalla febbre, dalle difficoltà di respirazione e dall'afa insopportabile del container, la madre aveva tenuto il piccolo per qualche ora all'aperto. Un «rimedio» azzardato, certo, non c'è dubbio, ma anche

a questo è costretto chi vive in quell'assurda situazione abitativa.

«Sono stato di persona a visitare il campo containers in questione — dice il dottor Giovanni Piscopo, dell'ufficio sanitario comunale — e non posso che confermare quanto ho sempre pensato: in quelle condizioni non si può vivere per più di qualche mese; non esito ad affermare che per i bambini più piccoli — come del resto dimostrano i fatti — la situazione può essere letale».

Dello stesso avviso è il sindaco di Acerra, il comunista Pasquale Patriello, da un mese alla guida di una giunta di sinistra (Pci-Psi-PSDI) che ha sostituito il precedente monocolore dc uscito sconfitto dalle ultime elezioni. (Una svolta politica che riporta la sinistra al governo della cittadina dopo ben ven-

t'anni di incontrastato dominio scudocrociato e lascia ben sperare per il futuro). «Lo smantellamento dei campo containers di via Manzoni — sostiene il compagno Patriello — sarà il nostro primo impegno: tragedie come quella del piccolo Massimo Di Genova non dovranno più ripetersi nella nostra città. L'amministrazione ha già un preciso programma di immediato intervento. Venti famiglie (delle 75 ospitate nel campo) potranno ottenere l'assegnazione di case popolari; altre 35 rientreranno nel giro di qualche mese nelle rispettive abitazioni rimesse in sesto dopo i danni subiti dal sisma. Per le famiglie rimanenti, l'amministrazione pensa di risolvere il problema acquistando un certo numero di abitazioni da utilizzare come dimore stabili in casi di emergenza come questo».

Chi è sposato con donna laureata è più soggetto a stress cardiaci

WASHINGTON — Gli uomini sposati a donne colte e con una loro professione autonoma e di successo sarebbero soggetti ad attacchi cardiaci più di quanto non lo siano i mariti di donne tranquille e poco istruite. Lo sostiene uno studio svolto nell'arco di dieci anni dall'ente nazionale americano per la salute. I mariti di donne laureate, secondo la ricerca, soffrono di disturbi cardiaci tre volte di più dei mariti di donne che abbiano conseguito solo la licenza elementare. Nei dieci anni di ricerche sette dei 15 uomini sposati con donne laureate presi in

Brasile, 40 morti per lo scoppio di un treno carico di carburante

RIO DE JANEIRO — Almeno 40 persone sono morte ed altre 200 sono rimaste ustionate, molte in modo grave, in Brasile, nella esplosione di tre vagoni che trasportavano benzina e gasolio. È avvenuto l'altra notte a Pojuca, a 60 chilometri da Salvador, capitale dello Stato di Bahia (nord-est del Paese). I vagoni erano deragliati nella mattinata di mercoledì per cause non ancora accertate. Squadre della Petrobras (l'industria petrolifera brasiliana di Stato) avevano cominciato a raccogliere il liquido che stava uscendo dai vagoni botte, mentre la polizia cercava di tener lontana la popolazione. Per tutta la giornata, tuttavia, molte persone, compresi numerosi bambini, avevano cercato di riempire taniche per vendere il combustibile. L'altra notte, all'improvviso, l'esplosione e le fiamme, favorite dal gas che c'era nell'area, hanno immediatamente investito una vasta zona, comprese numerose case vicine.

Recapitata all'ANSA di Milano una pagina scritta in turco

Emanuela rapita dai «Lupi grigi»? Una lettera-accusa dalla Svizzera

Il foglio attribuisce la scomparsa della ragazza, cittadina vaticana, alla organizzazione di Ali Agca, l'attentatore del Papa - Sono mitomani o gente che sa? - Il mistero continua

ROMA — Dopo tanti falsi allarmi, una lettera scritta in turco ha ridestato l'attenzione degli investigatori che da quasi due mesi e mezzo indagano sulla scomparsa di Emanuela Orlandi: è una pagina dattiloscritta, dalla solita prosa grammaticata, spedita dalla città svizzera di Olten e inviata all'Ansa di Milano. Stavolta a scrivere non sono i fantomatici rapitori, o i misteriosi «Turkesh», ma un imprecisato «autore dell'avviso» che accusa del rapimento l'organizzazione in Svizzera turca dei «Lupi grigi», citando nomi e cognomi di personaggi assai noti alle cronache: da Serdar Celebi, capo del gruppo di destra arabo, a Omer Bagci, altro estremista del gruppo di sinistra, fino a un sconosciuto Ilyas Kay, quasi tutti coinvolti nell'inchiesta sull'attentato al Papa. L'ultimo della lista, secondo l'anonimo mittente, sarebbe il presidente dei «Lupi grigi» in Svizzera. «Loro in questo momento sanno meglio di me dove sta la ragazza», assicura la lettera.

Ma ecco il testo, con l'aggiunta delle punteggiature mancanti, così com'è stato tradotto da un'addetta al consolato turco di Milano: «Avviso: Quelli che hanno rapito Emanuela sono dell'organizzazione culturale turca che sta in Svizzera. Il piano del rapimento è stato preparato dal presidente della stessa organizzazione, perché il piano dell'attentato al Papa è stato preparato da loro. Serdar Celebi, Agca, Omer Bagci, il presidente dell'organizzazione in Svizzera Ilyas Kay, quelli che hanno preparato un piano del rapimento perché non avrebbero dovuto rapire la ragazza (?). Minacciando, cercheranno di salvare i loro uomini. Loro in questo momento sanno molto meglio dove sta la ragazza. Io ho fatto il mio dovere di uomo. Dipende da voi credere o no a quest'avviso. Secondo me Emanuela può essere anche in Svizzera. Saluti».

Le previsioni di «Afrodite»

Settembre, nuvole, pioggia nel primo fine settimana

ROMA — Ecco come «Afrodite», il computer-meteorologo dell'aeronautica prevede il tempo di sabato e domenica. Trentino-Alto Adige. Bolzano: sabato possibili piovoschi, domenica poco nuvoloso, 4-5 ore di sole, minime 14-12, massime 25-23. Piemonte. Torino: sabato possibili piovoschi, domenica poco nuvoloso, 5-8 ore di sole, minime 16-11, massime 23-20. Lombardia. Milano: possibili piovoschi, domenica sereno, 5-8 ore di sole, minime 16-14, massime 27-24. Veneto. Friuli-Venezia Giulia. Venezia: sabato e domenica poco nuvoloso, 6-5 ore di sole, minime 16-11, massime 26-24. Marche. Ancona: sabato sereno, domenica possibili piovoschi, 9-6 ore di sole, minime 16-17, massime 28-27. Romagna. Forlì: sabato sereno, domenica possibili piovoschi, minime 16-15, massime 27-25. Lazio. Roma: sabato sereno, domenica possibili piovoschi, minime 15-16, massime 25-22. Campania. Napoli: sabato e domenica possibili piovoschi, 9-6 ore di sole, minime 15-16, massime 27-25. Basilicata. Potenza: sabato sereno, domenica possibili piovoschi, minime 13, massime 22-21. Puglia. Bari: sabato sereno, domenica poco nuvoloso, minime 17, massime 26. Foggia: sabato sereno, domenica possibili piovoschi, 9-6 ore di sole, minime 16, massime 29-28. Calabria. Reggio: sabato e domenica sereno, minime 19. Sicilia. Palermo: sabato sereno, domenica poco nuvoloso, minime 21, massime 27-26. Sardegna. Cagliari: sabato e domenica sereno, 9 ore di sole, minime 18-17, massime 27.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	18 29
Verona	18 29
Trieste	12 28
Venezia	18 28
Milano	18 27
Torino	18 24
Cuneo	18 22
Genova	18 22
Bologna	18 29
Firenze	16 32
Prato	17 32
Ancona	17 26
Parma	18 28
Pescara	18 27
L'Aquila	13 27
Roma U	19 30
Roma F	20 29
Campob	18 25
Bari	20 26
Napoli	19 30
Potenza	15 26
S.M.Leu.	21 27
Reggio C.	23 31
Messina	25 30
Palermo	24 27
Catania	21 30
Alghero	19 32
Cagliari	21 28

SITUAZIONE: persiste sulla nostra penisola una circolazione di aria umida ed instabile. Perturbazioni provenienti dal Mediterraneo occidentale e dirette verso l'Europa centrale attraverso la nostra penisola interessano più particolarmente le regioni settentrionali e parte di quelle centrali. TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali cielo generalmente nuvoloso con piogge sparse anche a carattere temporalesco; i fenomeni del settore occidentale si sposteranno verso quello orientale per cui nel pomeriggio o in serata su Piemonte, Liguria e Lombardia si avranno fratture della nuvolosità con conseguenti schiarite. Per quanto riguarda le regioni tirreniche, nuvolosità irregolare sulla fascia tirrenica con possibilità di addensamenti a qualche piovosco. Alternanza di annuvolamenti e schiarite anche ampie sulla fascia adriatica. Sulle regioni meridionali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Temperature in ulteriore diminuzione al nord, senza notevoli variazioni sulle altre regioni.

Nel primo anniversario dell'assassinio



PARMA — Bettino Craxi e i figli del generale Dalla Chiesa. Nella foto accanto: la cerimonia. Sotto, ancora omicidi a Palermo: Antonino Belladonna ucciso nella sua auto

Una marcia a Palermo domani per Dalla Chiesa

Corteo dal luogo dell'eccidio sino alla prefettura - Omaggio di Craxi alla tomba del generale - Quattro uccisi ieri a Palermo

ROMA — Un anno dall'assassinio a Palermo del generale e prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa, di sua moglie Emanuela Setti Carraro e dell'agente di polizia Domenico Russo. Nel capoluogo siciliano domani le vittime saranno ricordate con una manifestazione indetta dal Comitato per la costruzione di un monumento ai caduti nella lotta contro la mafia: l'appuntamento fissato con un appello ai «palermitani onesti» per le ore 21 in via Isidoro Carini nel luogo dell'eccidio. I partecipanti saranno presenziati con fiaccolate che saranno accese durante una marcia che condurrà sino alla sede della Prefettura in via Cavour. Sarà un corteo senza simboli e senza bandiere di parte, silenzioso, che porterà a ritroso il tragico che la sera dell'anno scorso fu fatale al generale Dalla Chiesa. Ieri, intanto, a Palermo, in quel cimitero, il presidente del Consiglio Bettino Craxi ha reso omaggio alla tomba di Carlo Alberto Dalla Chiesa ed Emanuela Setti Carraro. La visita di

Craxi si è svolta in forma privata: ad attendere il presidente del Consiglio erano i figli del generale, Nando e Rita, oltre al sindaco e al vicesindaco di Parma. Craxi in una dichiarazione rilasciata al termine della cerimonia ha affermato che «la sfida allo Stato è ancora aperta, minacciosa e piena di insidie. Ricordare Dalla Chiesa — ha aggiunto — significa ricordare l'impegno di una lotta che non deve e non può cessare di intensità. Al contrario essa va dotata di nuovi mezzi, di nuove possibilità, di direttive sempre più appropriate ed efficaci. Il comitato regionale del PCI ha reso noto il testo di un manifesto che viene affisso in queste ore in tutta la Sicilia. Il testo è riccavo, in parte, da una frase pronunciata dal prefetto Dalla Chiesa nel corso di una manifestazione ufficiale: «I privilegi mafiosi saranno pagati dai cittadini non sono altro che i loro elementari diritti. Assicuriamoglieli tutti e questo potere alla mafia; facciamo dei suoi dipendenti i nostri

alleati. Il testo così prosegue: «Questo doveva essere e questo deve diventare lo Stato democratico per il quale ha combattuto sino alla morte Carlo Alberto Dalla Chiesa, molto amato dalla maggioranza del popolo siciliano, fortemente temuto ed avversario da molti suoi governanti. A Palermo, e in provincia, intanto non si ferma la spirale di violenza. Nella giornata di ieri quattro omicidi. Un pregiudicato di Corso del Mille, Antonio Bonadonna, 47 anni, è stato ucciso a colpi di pistola da un sicario su una «A/112». Nel primo pomeriggio è stato assassinato in piazza Sperone un giovane di 17 anni Marcello Maci, venditore ambulante di pesce. L'agguato gli è stato teso nei pressi di un distributore di carburante. Il terzo delitto è stato scoperto dai carabinieri nelle campagne di Iselle, in contrada «Portella Colla». La vittima è il pastore Lorenzo Cerreto, 29 anni, originario di Collesano. In serata altro omicidio: vittima un agricoltore di 60 anni, Sebastiano Alessi.

Accordo fra PCI, PSI, PRI e PSDI

Ancona, il repubblicano Monina sarà ancora il sindaco della città

A metà legislatura si farà una verifica programmatica e politica - Un punto di equilibrio - A colloquio con Astolfi segretario comunista

Dalla nostra redazione ANCONA — La settimana scorsa il no dei repubblicani al pentapartito proposto dalla Democrazia Cristiana aveva tolto di mezzo i residui ostacoli alla riedizione della giunta democratica di sinistra, alla riconferma, cioè della maggioranza che da sette anni è alla guida della città di Ancona. Sciolto il nodo della formula politica, al PCI, al PSI, al PRI e al PSDI restava ad affrontare i nodi del sindaco, dell'assetto complessivo dell'esecutivo e del completamento del documento programmatico. Primo e più difficile fra i tre, quello del sindaco. Sulla questione si stava dibattendo sin dai primissimi giorni successivi al voto: a rivendicare il sindaco erano soprattutto socialisti e repubblicani, i primi quali «vincitori» delle elezioni, i secondi per dare il senso della continuità con la precedente amministrazione (sindaco uscente è infatti il repubblicano Guido Monina).

«La decisione di riconfermare il sindaco Monina con il impegno per una verifica di metà legislatura — ha commentato il segretario della Federazione del PCI, Alberto Astolfi — non mortifica nessuno, è, al contrario, un atto di responsabilità e di capacità del PCI, del PSI, del PRI e del PSDI sulla situazione locale». «Nella sostanza — ha spiegato il segretario comunista — i partiti che costituiranno la maggioranza hanno individuato con questa soluzione il punto di maggior equilibrio: una scelta che sottolinea la volontà di proseguire l'esperienza di una alleanza politica positiva».

«Ormai siamo finalmente sulla dirittura d'arrivo. Anche il documento programmatico, infatti, è sulla via della definitiva stesura. «Lo stiamo facendo — osserva Astolfi — con la convinzione che tutti che occorre marcare sono dunque, ma con l'impegno dei quattro partiti ad una verifica di carattere pro-

grammatico ed anche politico da attuarsi all'incirca a metà legislatura, successivamente alla fase di attuazione della legge speciale sulla franchigia, l'impegno sicuramente prioritario della giunta che si costituirà nei prossimi giorni.

«La decisione di riconfermare il sindaco Monina con il impegno per una verifica di metà legislatura — ha commentato il segretario della Federazione del PCI, Alberto Astolfi — non mortifica nessuno, è, al contrario, un atto di responsabilità e di capacità del PCI, del PSI, del PRI e del PSDI sulla situazione locale».

grammatico ed anche politico da attuarsi all'incirca a metà legislatura, successivamente alla fase di attuazione della legge speciale sulla franchigia, l'impegno sicuramente prioritario della giunta che si costituirà nei prossimi giorni.

Franco De Felice

Appello per il Cile di Lama, Carniti e Benvenuto

ROMA — Appello dei segretari della Federazione CGIL, CISL, UIL ai lavoratori italiani per la manifestazione nazionale di solidarietà con il popolo cileno indetta per il 10 settembre a Milano. Lama, Carniti e Benvenuto ricordano che l'11 settembre ricorre il decimo anniversario del colpo di Stato del generale Pinochet e che tre giorni prima, l'8, si svolgerà la quinta giornata nazionale di protesta contro la dittatura militare. Per l'occasione la Federazione rinnova «la più fraterna solidarietà ai lavoratori cileni, ai sindacati, ai partiti politici democratici e a tutto il popolo cileno che sfidando la feroce repressione reclamano il proprio sacrosanto diritto alla libertà e alla democrazia». Gli avvenimenti di questi giorni — affermano Lama, Carniti e Benvenuto — dimostrano che esiste una ostinata volontà di bloccare ogni prospettiva di evoluzione in senso democratico della società cilena: «Il generale Pinochet si regge solo sulla forza delle armi e della violenza. Ma neanche questo potrà impedire di soddisfare la richiesta popolare che egli se ne vada».

L'incendio al cinema Statuto causato da un corto circuito

TORINO — È stato un corto circuito la causa del tragico incendio che il 13 febbraio scorso distrusse il cinema Statuto provocando la morte di 64 spettatori. Lo ha accertato la commissione di periti nominata a suo tempo dall'autorità giudiziaria e che nei giorni scorsi ha depositato una voluminosa perizia, elaborata dopo scrupolosi accertamenti, esami di laboratorio e una ricostruzione della tragedia svoltasi nel cinema nello scorso luglio, presenti alcuni dei sopravvissuti. Escluso altre cause, accidentali o dolose, la perizia rileverebbe inoltre, fra le concause che hanno spaventosamente dilatato il bilancio della tragedia del pessimo stato dell'impianto elettrico del locale, l'inefficienza delle porte di sicurezza, la mancanza di norme precise sui materiali di arredo dei locali pubblici, che producono, in caso d'incendio, fumi altamente tossici. Ed è stato il fumo a uccidere i 64 spettatori dello Statuto.

Savona, fugge con la «cassa» il segretario Confesercenti

SAVONA — Il segretario provinciale della Confesercenti di Savona, Giorgio Magni, è scomparso improvvisamente, un paio di giorni fa, lasciando un «buco» che sembra aggirarsi sul 100 milioni di lire nelle casse dell'associazione. La fuga di Magni e l'ammasso sono stati denunciati all'autorità giudiziaria su decisione del consiglio provinciale della Confesercenti al quale il Magni ha indirizzato una lettera confessando di aver sottratto somme di denaro in circostanze e per motivi sui quali si sta ora indagando. La Confesercenti, in un suo comunicato, ha assicurato gli oltre 3000 iscritti che continuerà a svolgere regolarmente i servizi e l'attività sindacale grazie anche all'intervento delle Confesercenti nazionali. Giorgio Magni era iscritto al PCI e appena appresa la notizia la sezione alla quale era iscritto ha iniziato le procedure per l'espulsione dal partito.

Riforma psichiatrica, ricerca CNR sull'attuazione al Sud

ROMA — I problemi della psichiatria sono stati al centro di un esame congiunto da parte del sottosegretario alla sanità prof. Francesco De Lorenzo e del prof. Sergio Piro di Psichiatria Democratica, responsabile dell'Unità operativa per il Meridione d'Italia del CNR che svolge ricerche sull'assistenza psichiatrica e sull'emarginazione. Nel corso dell'incontro il prof. Piro ha presentato al sottosegretario on. De Lorenzo i risultati di una prima ricerca del suo gruppo CNR sull'attuazione della riforma psichiatrica nell'Italia meridionale peninsulare relativamente al secondo e terzo anno di attuazione. Dalla ricerca emergono una serie di dati quantitativi e qualitativi e appare evidente che mentre nel primo anno vi è stata parziale messa in atto dei provvedimenti necessari, in seguito questo processo si è arrestato. Così ad esempio nel primo anno erano stati allestiti nelle sei provincie considerate 12 servizi ospedalieri per la psichiatria, ma due anni dopo i servizi territoriali nelle sei provincie (Napoli, Avellino, Benevento, Isernia, Potenza, Cosenza) erano 21 a metà 1979 e 33 due anni dopo; ma l'incremento riguarda solo la provincia di Napoli mentre il numero era rimasto invariato nelle altre cinque provincie. Per contro viene smantata la comunità nazionale di dimissioni selvaggio dai manicomi perché le dimissioni nei tre anni considerati non supera il 25 per cento del ricoverati (cioè 1199 dimessi su 4851 pazienti).

Per l'equipaggio di «Azzurra» il ministro propone onorificenze

ROMA — Il ministro della Marina Mercantile Gianuario Carta proporrà che all'equipaggio ed al realizzatore di «Azzurra» sia conferito il massimo delle onorificenze al merito della Repubblica: ciò — precisa il Ministero — in considerazione del fatto che i meriti acquisiti dall'imbarcazione italiana impegnata nell'America's Cup, vadano al di là del mero episodio sportivo, pure esaltante, avendo fornito nel mondo l'immagine delle reali capacità creative e lavorative del nostro paese. Il ministro Carta visiterà nel mese di settembre le officine di Pesaro dove «Azzurra» è stata realizzata.

Il partito

Oggi

A. Minucci, Reggio Calabria; M. Ventura, Massa Carrara; R. Zangheri, Bologna; C. Barbarella, Camucia (AR); C. Bernabucci, Mantova; A. Boldrini, Lecce; N. Colajanni, Milano; A. Cuffaro, Jesi (AN); R. Gianotti, Genova; R. Misiti, Bologna; F. Mussi, Firenze; L. Pavolini, Ferrara; L. Violente, Modena.

- Un passo per il negoziato (editoriale di Gian Carlo Pajetta)
- È possibile o no l'alternativa democratica? (di Norberto Bobbio e Giuseppe Vacca)
- Il contratto e oltre (Antonio Pizzinato)
- Beirut: guerra civile e tensioni internazionali (articoli di Marcella Emiliani e Alberto Toscano)
- La mafia non attende il Duemila (di Michele Figliorelli)
- Il paradosso della scuola di massa (di Giorgio Franchi)
- Vettori e testate al tavolo di Ginevra (di Giovanni Magagnoli)
- La legittimazione della banalità (di Carlo Bernardini)
- Figlio del maggio che cerca il lumpen (intervista a Alain Tanner)

Rinascita nel n. 34 da oggi nelle edicole

Chi è il giovanissimo seguace di Cutolo arrestato a Salerno

Droga, qualche furto. A 15 anni il «salto»: killer della camorra

Ma quello di R.A. non è un caso isolato - L'istituto di rieducazione di Eboli, una scuola di violenza - La NCO usa i «guaglioni» per non esporre i quadri superstiti

Del nostro corrispondente SALERNO — In provincia di Salerno, terra di camorra, bastano quindici anni per impugnare una pistola e uccidere a comando. Come bastano quindici anni per morire di droga o per finire assassinati e carbonizzati in nome di una spietata e bestiale guerra tra clan. La storia di R.A., arrestato l'altro giorno per tentato omicidio come l'uomo che la NCO usava per punire imprenditori e commercianti che rifiutavano di pagare la tangente, è la storia del più giovane camorrista d'Italia. Contro il ragazzo, infatti, c'è anche l'accusa di partecipazione ed associazione di stampo mafioso, in base alla legge La Torre.

Alto già più di un metro e 80, massiccio, aspetto slucro. Per quindici anni di movimento killer è diventato strumento di morte del clan Cutolo? Più che per convinzione o per adesione all'organizzazione camorristica, pare che sia stata la droga la ragione che ha armato la mano di R.A. Il giovane, nonostante la sua età, aveva bisogno di eroina, di molta eroina, per poter tirare avanti ogni giorno. E l'unico modo per procurarsela facilmente l'ha trovato nell'arruolamento nei ranghi della Nuova Camorra Organizzata.

La sequenza delle sue imprese criminose, la sparatoria contro l'esercizio di pompe funebri D'Ascoli e contro il gestore della concessionaria di moto Tortora, danno la misura della ferocia e della violenza cui era arrivato il giovane. Quando R.A. e il suo complice hanno sparato da una potente moto contro il Tortora, questi ha risposto al fuoco. I due, feriti in più parti del corpo, hanno avuto la forza di continuare la fuga in moto a velocità pazzesca e, dopo una caduta, rialzarsi e riprendere a fuggire.

Le iniziali di R.A. sono quelle di un qualunque ragazzo finito nella schiviltà della tossicodipendenza. Scippi, qualche rapina, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. «Una giovanotti passata più al riformatorio che a casa sua dicono in Questura a Salerno. Pol, l'impatto con una vera e propria scuola di violenza: l'istituto di rieduca-

zione per minori di Eboli (dove è detenuto anche dopo quest'ultimo arresto). Finito dentro per una «fesseria», R.A. incontra ragazzi già accusati di reati gravissimi come il sequestro di persona, la rapina a mano armata, la violenza carnale. Molti di questi, piccoli maestri del crimine, hanno capeggiato rivolte clamorose nei istituti. Nella stessa casa sono finiti i tre sedicenni accusati di aver sparato contro la caserma dei Carabinieri di Nocera Inferiore, tre anni fa, per ordine della camorra. Nello stesso istituto era finito Mario Iannaco, sedicenne pure lui, pregiudicato per vari reati, tra i quali l'estorsione. Il corpo venne poi ritrovato carbonizzato in un vallone vicino Nocera Inferiore. Era stato ucciso

Fabrizio Feo

Ex segretaria di Teardo arrestata perché reticente

Gli inquirenti ritengono che sappia molte cose sull'ex presidente della Regione Liguria

Del nostro corrispondente SAVONA — L'ex segretaria di Alberto Teardo, Gabriella Casanova, è stata fermata l'altra notte su ordine di uno dei magistrati che conducono l'inchiesta sul giro di tangenti che farebbe capo all'ex presidente della Regione Liguria. La donna, che ha 45 anni e abita a Savona in via Mignone, 42/1, che viene alla madre settantenne, era stata convocata mercoledì alle 16,30 dal giudice dottor Francantonio Granero, poche ore dopo che era stato ascoltato l'ultimo degli arrestati per l'affare Teardo, il sindacalista della Uil-Poste Bruno Guzzi. L'interrogatorio della Casanova è andato avanti per cinque ore. All'una di notte la donna ha lasciato la caserma dei carabinieri di Corso Ricci che è il quartiere generale degli inquirenti ed è stata trasferita al carcere savonese di Sant'Agostino.

Gli inquirenti, si è poi saputo ieri, il giudice ha firmato un mandato di arresto provvisorio per reticenza: dovrà quindi essere ancora ascoltata senza la presenza del difensore, prima che il magistrato decida se lasciarla libera o confermare l'arresto. Dipenderà ovviamente da quello che la donna sarà disposta a dire al giudice. Gabriella Casanova è stata segretaria personale di Teardo fino a pochi mesi prima dell'arresto dell'ex presidente della Regione. Era impiegata all'Ufficio d'Igiene del Comune di Savona quando nel 1970 Teardo la chiamò a Genova ottenendo il suo distacco e facendone la sua segretaria personale; un incarico che Gabriella conservò anche quando Teardo divenne presidente della Regione. Negli ultimi tempi tuttavia i rapporti tra i due pare si fossero deteriorati, tanto che la Casanova chiese ed ottenne prima un periodo di congedo per motivi di salute, poi il trasferimento a Savona presso l'Ufficio regionale dell'ispettorato Agricoltura e Foreste. Tra l'altro verso la fine del maggio scorso, prima cioè del blitz che portò all'arresto di Teardo e di altri esponenti socialisti savonesi, era già stata ascoltata dai giudici che allora stavano indagando sui finanziamenti sospetti al «Savona-Calato». Un'indagine che ha poi portato alla luce un colossale giro di tangenti o appalti all'IACP di Savona, alla amministrazione provinciale savonese, su lottizzazioni e lavori pubblici in numerosi comuni della Liguria. Si parla ormai di cifre che supererebbero largamente i due miliardi di lire.

La Casanova non sarebbe comunque implicata in alcun modo in affari del genere. Ma evidentemente i magistrati ritengono che la donna, data la sua posizione, debba sapere molte cose che riguardano gli affari di Teardo, sia quelli leciti che quelli illeciti, e che si sarebbe rifiutata di pagare una tangente) e il fermo della Casanova, non trova nessuna conferma. È un fatto comunque che l'interrogatorio di Teardo in relazione a quest'ultima accusa (che per altro l'imputato ha sdegnosamente respinto) e che era in programma per questa settimana è stato invece rinviato, sembra a martedì prossimo. I giudici evidentemente intendono verificare tutti gli elementi in loro possesso prima di procedere alla nuova contestazione nei confronti dell'ex presidente della Regione.

f. b.

«Pendolare» con fantasia il turista '83

ROMA — La stagione turistica è sulla dirittura d'arrivo. Dobbiamo, quindi, le prime valutazioni anche se necessariamente ancora caute. Qualche dato, comunque, c'è già. Secondo l'Enit, quest'anno la stagione estiva è stata caratterizzata, un po' dovunque, da un minor numero di presenze anche se agosto ha contribuito ad un riequilibrio della situazione arrivi. Sono aumentati i pendolari che hanno dimostrato una maggiore fantasia nella scelta della meta per le vacanze. Altra conferma è quella del mezzo usato per andare in ferie: la maggioranza ha usato l'automobile. Così come la maggioranza ha preferito il mare ad ogni altra destinazione. Il turista ha cambiato stile. La tendenza, anche per quanto riguarda gli ospiti provenienti dall'estero, è quella di restare meno tempo nel medesimo posto. Per quanto riguarda gli italiani il fenomeno del pendolarismo, su corte e medie distanze, è decisamente in aumento mentre restano invariato il ritmo dei cambi e le prenotazioni dall'estero che segnano improvvisi risvegli dopo lunghi periodi di soste.

Il 1983, secondo quanto afferma il presidente dell'Enit, si chiuderà comunque in attivo. È previsto un introito valutario di 13.000 miliardi contro gli 11.280 dello scorso

anno. È una previsione a questo punto non azzardata stando anche ai dati del movimento veicolare che è anche in questi giorni notevole e che, stando a quanto afferma la Società Autostrade continuerà ad essere sostenuto fino a tutta la prossima domenica. A confermare l'andamento della stagione ci sono anche le statistiche della Polizia: dal 29 luglio al 31 agosto compreso, i veicoli circolanti sono stati 175.992.000 con una contrazione del 4,2 per cento rispetto allo stesso periodo del

1982. In agosto sulle autostrade italiane hanno transitato 24.334.000 veicoli con un aumento del 2 per cento rispetto all'agosto dello scorso anno. Punta massima il 1° agosto con 1.022.000 veicoli. Nello stesso periodo ci sono stati 26.088 incidenti stradali, 771 morti, 19.285 feriti, 1.594 incidenti in cui risultano coinvolti veicoli pesanti. Sono state elevate 571.964 contravvenzioni. Il traffico sulla rete autostradale si è sviluppato da nord verso sud fino a metà agosto. Poi la co-

lonna di vacanzieri ha intrapreso la via del ritorno. La situazione che appariva drammatica all'inizio della stagione ha dunque avuto una impennata. Importante è ora tentare di sostenere con iniziative adeguate. A questo probabilmente servirà l'iniziativa di far tenere in Italia ai 7.000 «tour operators» americani il loro prossimo convegno che è stato fissato per il mese di novembre. Su questa ipotesi il ministro del turismo Lagorio si è già detto d'accordo. Anche i proble-



Pozzuoli, ora il molo mette in crisi le navi

POZZUOLI — Mentre la terra continua inesorabilmente a sollevarsi per colpa del bradisismo, per lo stesso fenomeno, giorno dopo giorno, a Pozzuoli si registra l'abbassamento del livello del mare con il conseguente rialzamento del fondo marino ed anche del molo. Quest'ultimo problema sta causando notevoli difficoltà alle navi traghetti che collegano la zona flegrea alle isole. I natanti sono costretti a vere e proprie acrobazie sia per entrare che per uscire dal porto, sia per attraccare. Il fenomeno intanto non accenna a fermarsi. Solo l'altra notte sono state registrate quattordici scosse, due del terzo grado della scala Mercalli che sono state avvertite dalla popolazione. Sempre ieri sono stati ispezionati dai tecnici duecento edifici. Nessuno è stato definito ingiungibile. È comunque pronto un campo di roulotte nel quale saranno ospitati eventuali senzatetto.

LIBANO Jumblatt dichiara che l'opposizione «è in guerra col regime»

L'esercito controlla Beirut ovest

Una portaerei francese verso le acque libanesi

I drusi attaccheranno la Forza multinazionale «se non resterà neutrale» - Ancora bombe su Beirut est - Sacche di resistenza

BEIRUT — L'esercito libanese ha consolidato il controllo sull'insieme di Beirut ovest, e soprattutto su tutte le arterie principali che attraversano la città, anche se sacche di resistenza sono ancora attive nei quartieri popolari; ma Beirut est è stata ancora una volta sotto il tiro dei cannoni dalle postazioni sulla montagna drusa. Il leader druso Walid Jumblatt ha lanciato contro il governo una vera e propria dichiarazione di guerra, affermando che l'attacco su Beirut «ha annullato l'ultima possibilità di dialogo» e che la parola «è ora alle armi» e minacciando di attaccare la Forza multinazionale «se non resterà neutrale». Il dramma libanese non si è dunque concluso, il nuovo sussulto di guerra civile che negli ultimi cinque giorni ha messo Beirut a ferro e fuoco rischia di prolungarsi e di estendersi alle regioni circostanti. E intanto il governo di Parigi ha deciso l'invio di fronte a Beirut della portaerei «Foch» per rafforzare la capacità militare del contingente francese della Forza multinazionale. L'altro ieri, come si sa, alle navi americane che già incrociavano davanti a Beirut si era aggiunta la portaerei nucleare Eisenhower.

verrà rafforzato con l'arrivo della portaerei «Foch» che dovrebbe lasciare il porto di Toluca stamani; la nave stazza 27 mila tonnellate, ha un equipaggio di 1.338 uomini e porta a bordo una quarantina di aerei ed elicotteri, fra cui 14 modernissimi caccia-bombardieri «Super-Étendard» (quelli divenuti famosi durante la guerra anglo-argentina delle Falkland).

E' invece stato sottoposto a un nuovo intenso bombardamento di artiglieria il settore orientale della capitale. La residenza dell'ambasciatore americano a Yarz è stata bombardata proprio mentre l'ambasciatore Dillon conferiva con McFarlane; si è sviluppato un incendio. Cannonate e razzi anche sul ministero della difesa e sui dintorni del palazzo presidenziale di Baabda.

Fuori di Beirut, si ha notizia di nuovi sanguinosi scontri a Tripoli, nel nord, fra pro-siriani e anti-siriani, mentre mercoledì sera una furiosa battaglia ad Aley, poco a est di Beirut, fra drusi e talangisti, ha provocato una ventina di morti. La radio falangista ha anche accusato i drusi di avere massacrato a sangue freddo, con armi bianche, quaranta cristiani del villaggio di Bmarjani, sullo Chouf; ma la notizia — non riportata da fonti indipendenti — è stata smentita recisamente dal leader druso Walid Jumblatt.

Lo stesso Jumblatt, come si è accennato, si è rivolto al presidente Gemayel con termini di una durezza senza precedenti. «Parlo anche a nome — ha detto — degli altri dirigenti dell'opposizione, lo scitta Nabih Berri, il sunnita Rashid Karameh (ex-premier ed esponente di Tripoli, ndr), il cristiano Suleiman Frangieh (ex-presidente della Repubblica e ora nemico acerrimo dei falangisti, ndr). La nostra risposta è: siamo in guerra contro il regime, la parola ormai è alle armi, la battaglia deciderà del futuro». Jumblatt ha smentito che siano state le artiglierie siriane a bombardare Beirut est e ne ha rivendicato la responsabilità alla milizia progressista drusa. Ha poi accusato Gemayel di voler instaurare un regime di partito unico con l'appoggio della Forza multinazionale ed ha criticato particolarmente i francesi, «che si sono ritirati dal centro di Beirut per dare via libera alla repressione», e gli americani che armano e addestrano l'esercito libanese. «Se la Forza multinazionale non resterà neutrale», ha ammonito Jumblatt — noi la combatteremo.



BEIRUT — L'hotel Commodore, quartier generale dei giornalisti stranieri, centrato da una cannonata che ha distrutto cinque stanze

Arafat a Ginevra, parlerà oggi alla Conferenza ONU

GINEVRA — Il leader palestinese Yasser Arafat è arrivato ieri a Ginevra per partecipare ai lavori della Conferenza dell'ONU sulla Palestina, aperti lunedì scorso. Arafat è arrivato verso le 13, secondo quanto annunciato da fonti ufficiali svizzere, a bordo di un aereo speciale proveniente da Tunisi, e si è subito trasferito in un albergo non precisato, protetto da rigorosissime misure di sicurezza. Come è noto, per la conferenza il governo elvetico ha mobilitato centinaia di militari, dotati anche di mezzi aerei.

La partecipazione di Arafat viene indubbiamente ad alzare il tono della conferenza e mette fine ad una allentata di voci contrastanti. Alla vigilia della conferenza infatti la presenza del leader palestinese era stata data per certa, poi era stato detto che invece l'OLP sarebbe stata rappresentata dal suo «ministro degli esteri» Faruq al Khaddumi; ed il discorso politico pronunciato da Khaddumi martedì era stato interpretato da molti come la presa di posizione ufficiale dell'OLP rafforzando la convinzione che Arafat — vista la situazione critica in Libano e la perdurante, anche se un po' smorzata, crisi con la Siria — avesse rinunciato a venire a Ginevra. Si trattava

evidentemente di una impressionante alleanza volutamente per ragioni di sicurezza. Subito dopo il suo arrivo — secondo informazioni ufficiali — Arafat ha dedicato il pomeriggio ad incontri con esponenti di varie delegazioni partecipanti alla conferenza. Un discorso in aula del presidente dell'esecutivo dell'OLP è atteso per questa mattina. Intanto il rappresentante dell'OLP a Bonn, Abdallah Frangi, ha dichiarato che è stato scoperto un piano dei servizi israeliani per assassinarlo. All'inizio del mese, un esponente palestinese è stato ucciso ad Atene.

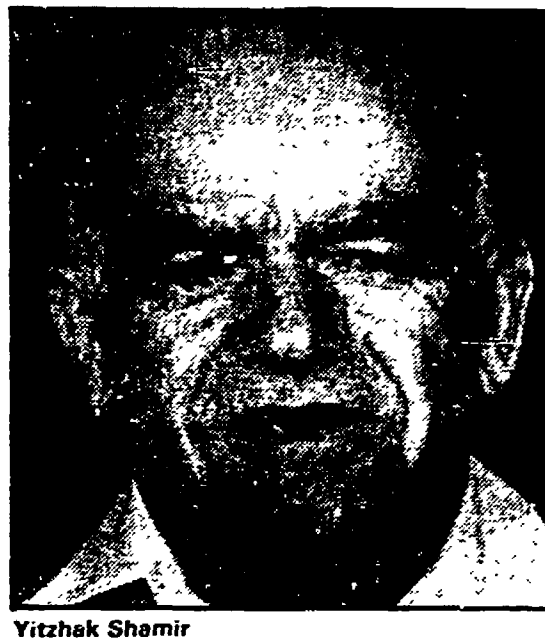
Accanito duello fra Shamir e Levy

Il comitato centrale del partito di governo «Herut» riunito fino a tarda sera per la designazione del nuovo primo ministro

TEL AVIV — Clima di attesa in Israele per la designazione, da parte del partito di governo «Herut», del successore di Begin nella carica di primo ministro. Il comitato centrale si è riunito ieri, e a tarda sera la seduta non si era ancora conclusa. Si attende naturalmente di una designazione «di partito», poiché l'ultima parola spetterà al presidente della Repubblica Herzog e al parlamento. Herzog potrebbe anche decidere di affidare ad un'altra personalità l'incarico; ad esempio al leader del partito laburista Peres che dispone della maggioranza relativa dei seggi (quello di Begin, come

si sa, è un governo di coalizione, o potrebbe addirittura ravvisare la necessità di nuove elezioni. Proprio ieri Shimon Peres ha dichiarato che la formazione di un nuovo governo basato su una fragile maggioranza parlamentare (il governo Begin ha due seggi di maggioranza) non potrebbe risolvere i gravi problemi del paese ed ha affermato la necessità di costruire un governo con una nuova base ideologica e una solida maggioranza parlamentare. I laburisti dispongono di 50 seggi su 120, il Likud ne ha solo 46, ma ha l'appoggio dei pic-

coli partiti di destra e religiosi. Nel comitato «centrale» dell'«Herut», comunque, la discussione è stata assai vivace e l'esito è rimasto incerto fino all'ultimo. I candidati in lizza erano il ministro degli Esteri Shamir e il vice-primo ministro e ministro dell'Edilizia David Levy. Con Shamir erano schierati tutti gli esponenti della «vecchia guardia», mentre Levy ha l'appoggio della base di origine sefardita (orientale) del partito. Shamir ha costituito insieme a Begin e all'ex-ministro della Difesa Sharon il trionvirato che ha ideato, voluto e portato avanti l'invasione contro il Libano.



Yitzhak Shamir

David Levy

Al suo successore Begin lascia un paese in crisi

Prima dell'annuncio delle dimissioni (anche) del primo ministro Begin, il 28 agosto, la scena politica israeliana è stata animata dal violento dibattito innescato dal piano, presentato dal ministro delle Finanze Yoram Aridor per far fronte ad una crisi economica pesantissima dal momento delle scelte politiche del governo Begin: la colonizzazione dei territori occupati, la guerra in Libano, la massiccia espansione dell'industria bellica. La discussione all'interno del partito laburista e tra i suoi piano Aridor (che prevede un aumento delle imposte indirette, pesanti tagli alla spesa pubblica, soprattutto ai principali servizi sociali: sanità, istruzione, pensioni, nonché alcuni tagli al bilancio della difesa, che solo nel primo semestre di quest'anno ha superato del 27% le previsioni di spesa) non ha assolutamente messo in discussione le scelte di fondo della politica economica del governo, ma si è risolta in una serie di retti incrociati dei titolari dei vari ministeri ai tagli sui loro bilanci.

Il risultato è stato il blocco totale della capacità decisionale del governo, poiché all'interno della coalizione i vari partiti — e soprattutto i più piccoli — si identificano in maniera troppo specifica con interessi e iniziative particolari, che ovviamente reclamano di essere continuamente finanziati. Così, per esempio, «Tehya» e «Aguda Israel», piccoli partiti d'estrema destra, sono interamente votati alla colonizzazione ebraica dei territori occupati; il più consistente Partito nazionale religioso, espressione dell'ortodossia ebraica, controlla quasi interamente il settore dell'istruzione. Quanto al «Tami» è l'unico partito che si identifica ufficialmente con gli ebrei sefarditi e quindi con l'elektorato presumibilmente più colpito dai tagli della spesa pubbli-

ca. Infine i falchi dell'«Herut», il partito di Begin, non tollerano i tagli alle spese per la difesa. Nel momento in cui Israele è in preda alla più grave crisi economica da dalla sua fondazione, con le dimissioni dell'uomo forte Begin il funzionamento dello stesso sistema politico israeliano rischia di trasformarsi in un elemento di ingovernabilità. La democrazia israeliana si è sempre retta su un'estrema vitalità politica: i grossi partiti storici (il Partito laburista, che è rimasto al potere fino al 1977; l'«Herut» di Begin, anima della coalizione di destra «Likud» che ha vinto le elezioni nel 1977 e nel 1981; il Partito liberale o il Partito nazionale religioso, ininterrottamente al governo prima coi laburisti poi con Begin) sono stati affiancati da una miriade di partiti più piccoli — oggi se ne contano una ventina — che nascono per scissione dai partiti storici o sull'onda di battaglie politiche particolari, vivono per una o due sole legislature, poi vengono disciolti. La maggioranza delle coalizioni di governo, basata com'è su pochissimi seggi di scarto in Parlamento, dipende in maniera vitale dalla «contrattazione politica» con i partiti minori, contrattazione spesso assicurata, più che dal gioco politico, dal prestigio e dalla forza personale del primo ministro: questo è stato certamente il caso di Begin. La popolarità e la forza «personale» del primo ministro è divenuta essenziale nella politica israeliana anche su un altro fronte, quello del-

l'aggregazione del supporto al governo da parte dei molteplici movimenti e gruppi di pressione presenti sulla scena politica israeliana. Di fronte a noi troviamo di fronte a un panorama affollatissimo, tanto a destra quanto a sinistra. Quanto ci preme sottolineare è il rapporto organico che si è instaurato tra partiti e movimenti in Israele; i movimenti in molti casi hanno finito per rappresentare un potente strumento di condizionamento dell'opinione pubblica nelle mani dei partiti e dei leaders di governo. Questo gioco politico però è difficilmente controllabile in sede parlamentare anche se finisce per influenzare direttamente la vita del Parlamento. Begin ad esempio fin dal 1977, quando divenne primo ministro, ha sempre assicurato un appoggio incondizionato al «Gush Emunim» (Bianco della fede), movimento extra-parlamentare creato nel 1973 che ha fatto dell'espansionismo territoriale e della più rigida ortodossia religiosa il suo programma d'azione. Di quanto sia stato importante il rapporto tra Begin e il «Gush Emunim» ci si può render conto se si pensa che la maggioranza delle nuove colonie in Cisgiordania sono state create dal «Gush Emunim», cui sono attribuite anche le frequenti aggressioni alla popolazione araba e soprattutto agli studenti nelle università dei territori occupati.

L'ultimo governo Begin ha poi ulteriormente indebolito la collegialità e la mediazione politica all'interno della compagine governativa, imponendo spesso la logica del «fatto compiuto» al suo stesso gabinetto. Le vicende dell'invasione del Libano hanno chiaramente mostrato come Parlamento e governo siano venuti solo «dopo» a conoscenza della portata reale dell'operazione militare condotta da Sharon. La contrattazione politica e la costruzione del consenso cioè, con Begin, hanno cominciato ad essere perseguitate spesso dopo il colpo di mano deciso ai vertici del governo stesso. Prima della vicenda libanese è stato così, ad esempio, nel caso del bombardamento del reattore irakeno (giugno 1981) e dell'annessione del Golan (dicembre 1981). Ma proprio la portata della guerra in Libano ha reso estremamente difficile la ricostruzione a posteriori del consenso politico attorno alla politica Begin-Sharon-Shamir, anche perché in questo caso si sono mobilitate le piazze, si sono moltiplicati i movimenti per la pace e il sistema giudiziario ha dimostrato tutto il suo spirito di coscienza nazionale esprimendo una commissione come quella Kahana sui massacri di Sabra e Chatila, il cui rapporto ha portato alle dimissioni di Sharon da ministro della Difesa.

Nonostante la crisi economica, l'estrema frammentazione politica e la spaccatura della coscienza nazionale (e dello stesso esercito) sulle vicende libanesi, la popolarità personale di Begin fino a pochi mesi fa risultava dai sondaggi d'opinione ancora molto alta. Questo sta a si-

gnificare che per Begin hanno «pagato» la politica del «uomo forte» il grande appello ideologico-nazionale (ovvero la ricostruzione territoriale del «Grande Israele» e l'appello — ugualmente ideologico — alla sicurezza nazionale intesa come «difesa preventiva»). I governi Begin però hanno anche sempre scaricato sull'aggressione ai paesi limitrofi, e quindi sulla conflittualità esterna, le contraddizioni e a volte la non mediabilità delle scelte politiche ed economiche.

Oggi la conflittualità è divenuta invece un fattore pericolosissimo «interno» allo Stato di Israele proprio a seguito delle scelte ideologiche e della prassi politica seguite. Da una parte l'invasione del Libano, dall'altra l'ammissione di fatto dei territori occupati impongono — nel momento di massima crisi economica e di massima pressione politica e sociale — una capacità di gestione, non più un appello ideologico, ma proprio di una mediazione politica. Le contraddizioni di «creatura» del giovane Stato israeliano stanno scoppiando tutte assieme e contemporaneamente.

Questa è l'eredità che Begin lascia al suo successore: dover mediare le conseguenze di scelte politiche decise in gran parte al di fuori di un processo di mediazione politica. Dal 1967, cioè dalla prima occupazione israeliana di territori arabi, siamo abituati a considerare Israele come uno Stato forte, che è riuscito a mantenere tuttavia un alto grado di democrazia interna; le difficoltà del controllo politico di oggi fanno temere, con la plausibile debolezza del futuro governo (sia esso «Likud» o laburista), l'impegno in mediazioni di così vasta portata, un irrigidimento nella politica interna che esterna dello Stato israeliano.

Marcella Emiliani

POLONIA

Walesa: «Un successo per Solidarnosc»

Il regime minimizza

Secondo i giornali polacchi gli appelli della clandestinità sono stati coronati da un «fiasco totale» - Scomparse le croci di S. Anna

Varsavia — Attenuando l'entusiastico giudizio della sera precedente, Lech Walesa ha definito ieri la giornata del 31 agosto, terzo anniversario della firma degli accordi di Danzica, un successo di Solidarnosc. Per le autorità invece, come ha scritto il diffuso quotidiano «Zycie Warszawy», gli appelli della clandestinità sono stati coronati da un «fiasco generale». A dimostrazione di questa valutazione, i giornali hanno pubblicato ieri gli scarni dispaesi dell'agenzia ufficiale PAP. Per quanto riguarda gli scontri e le manifestazioni, secondo la PAP a Nowa Huta la polizia è intervenuta contro un gruppo di qualche centinaio di persone responsabili di atti di «vandalismo e teppismo»; a Varsavia «i gruppi di persone che cercavano di seminare inquietudine per le strade» si sono scontrati con «l'indifferenza e la mancanza di qualsiasi appoggio degli altri passanti»; a Danzica «i tentativi di creare un'atmosfera di tensione sono falliti»; a Wroclaw (Breslavia), Lubin e Czechochowa, infine, «non sono riusciti gli sforzi per dare vita a «inquietudini stradali, sforzi» di regola legati alle messe celebrate in tali città. L'agenzia non fornisce alcun bilancio di eventuali feriti, di ferimenti o arresti.

Sulla stessa linea i commenti dei giornali. «Zycie Warszawy» ricorda quanto era avvenuto lo scorso anno per mettere l'accento sulla «dimensione del cammino che abbiamo percorso, nonostante le vicende e le difficoltà degli ultimi dodici mesi». Trybuna Ludu tra l'altro esprime «rammarico» per il fatto che «non per la prima volta le messe nei luoghi di culto sono diventate l'occasione per ulteriori assemblee illegali ed eccese».

Certo, il 31 agosto 1982 gli scontri e le manifestazioni sono andati un'ampiezza maggiore e soprattutto si svolsero in un numero di città molto più grande, con un pesante bilancio di morti e feriti. Quelle manifestazioni erano però state indette direttamente da Solidarnosc clandestina, la quale questo anno ha puntato invece sui cortei di corteo degli tram e degli autobus. Ma per la PAP anche il boicottaggio è fallito completamente in quanto l'appello della commissione clandestina «non ha trovato risposta nella società», come risulta dalle informazioni trasmesse da tutti i voivodati, i trasporti urbani sono stati usati in tutte le località come gli altri giorni.

La stessa agenzia ritiene anche di precisare che una parte delle «manifestazioni» di Nowa Huta (Warszawa) è tornata a casa a piedi in quanto il quartiere di abitazione «si trova vicino all'azienda». Questo non spiega però il fatto che alcuni autobus siano partiti con la capolinea di «Huta Warszawska» completamente vuoti. La valutazione della dimensione del successo o meno di una iniziativa come quella del boicottaggio dei trasporti urbani può essere di soggettività. Nessuno degli altri partiti aveva dubbi che le autorità erano in grado di controllare il paese dal punto di vista dell'ordine pubblico. Ma il problema polacco è soltanto di ordine pubblico? Neppure il ministro degli interni si sentirebbe di rispondere affermativamente a questo interrogativo.

La giornata del 31 agosto ha in realtà dimostrato che la crisi polacca è sempre viva e che la terapia sino ad oggi seguita per guarirla dal punto di vista politico continua a rivelarsi debole e inefficace. E sembra una di quelle terapie che possono far scomparire i sintomi esterni, ma non aggrediscono il male alla radice. Deporre fuori da parte delle autorità — come è avvenuto anche quest'anno — ai piedi dei monumenti alle vittime operaie del dicembre 1970 a Danzica e Stettino è un atto indevole che, tuttavia, perde ogni efficacia quando si svolge nel più completo isolamento sociale e sotto la protezione di imponenti schieramenti di polizia.

Ritornare a strumenti di pressione e non soltanto di intimidazione per indurre la gente a non scendere per le strade a manifestare, è un passo avanti, ma non è ancora il dialogo con la società. Per arrivare a un vero dialogo sono necessarie scelte forse rischiose. L'esperienza indica che, per il momento, il potere in Polonia non vuole o forse non è in condizioni di correre tali rischi.

Sul piano della cronaca, la giornata di ieri ha registrato la scomparsa della grande croce di fiori e luminari in memoria del cardinale Stefan Wyszynski che si trovava a fianco della chiesa di Sant'Anna, all'entrata della «città vecchia». La croce era meta permanente di un prattuto verso sera di fedeli che pregavano e cantavano inni patriottico-religiosi. A quanto si è appreso, la misura è temporanea, legata al fatto che ieri sera, nella adiacente piazza del Castello, si è svolta una serata patriottico-militare per ricordare l'anniversario dell'aggressione tedesca alla Polonia.

Il Presidente della RFT in Jugoslavia

BEGRADO — Il presidente della Germania federale Karl Carstens accompagnato dal ministro degli Esteri Genscher giungerà a Belgrado in visita ufficiale lunedì prossimo.

Li arrendono i dirottatori di una nave romana

LI MASSOLI — Sono arresi in mattina alle autorità cipriote i 12 uomini armati che ieri si erano impadroniti della nave mercantile romana «Elsa» nella città libanese di Tripoli. La nave era stata dirottata il giorno precedente da uomini armati che intendevano sottrarsi ai combattimenti in corso nella città libanese.

3,5 milioni di dollari al disertore cinese

TARPEI — Ad un pilota dell'aeronautica militare cinese che il mese scorso si era rifugiato a Taiwan fuggendo con il suo velivolo sono stati consegnati oggi dalle autorità di Taiwan 3,5 milioni di dollari (oltre cinque miliardi di lire) in oro come ricompensa per avere disertato.

Cina: visita dell'ex premier britannico Heath

PECHINO — L'ex primo ministro britannico Heath è giunto in visita in Cina ed è stato ricevuto dal presidente dell'Istituto cinese per gli affari esteri Huo Deqiang.

Belgrado

Il presidente della RFT in Jugoslavia

BEGRADO — Il presidente della Germania federale Karl Carstens accompagnato dal ministro degli Esteri Genscher giungerà a Belgrado in visita ufficiale lunedì prossimo.

Irak bombarda la città iraniana di Marivan

NICOSIA — I caccia irakeni hanno bombardato ieri la città iraniana di Marivan, al confine tra i due paesi, uccidendo quaranta persone e ferendone duecento.

Arrendono i dirottatori di una nave romana

LI MASSOLI — Sono arresi in mattina alle autorità cipriote i 12 uomini armati che ieri si erano impadroniti della nave mercantile romana «Elsa» nella città libanese di Tripoli. La nave era stata dirottata il giorno precedente da uomini armati che intendevano sottrarsi ai combattimenti in corso nella città libanese.

3,5 milioni di dollari al disertore cinese

TARPEI — Ad un pilota dell'aeronautica militare cinese che il mese scorso si era rifugiato a Taiwan fuggendo con il suo velivolo sono stati consegnati oggi dalle autorità di Taiwan 3,5 milioni di dollari (oltre cinque miliardi di lire) in oro come ricompensa per avere disertato.

Cina: visita dell'ex premier britannico Heath

PECHINO — L'ex primo ministro britannico Heath è giunto in visita in Cina ed è stato ricevuto dal presidente dell'Istituto cinese per gli affari esteri Huo Deqiang.

Belgrado

Il presidente della RFT in Jugoslavia

BEGRADO — Il presidente della Germania federale Karl Carstens accompagnato dal ministro degli Esteri Genscher giungerà a Belgrado in visita ufficiale lunedì prossimo.

Irak bombarda la città iraniana di Marivan

NICOSIA — I caccia irakeni hanno bombardato ieri la città iraniana di Marivan, al confine tra i due paesi, uccidendo quaranta persone e ferendone duecento.

Arrendono i dirottatori di una nave romana

LI MASSOLI — Sono arresi in mattina alle autorità cipriote i 12 uomini armati che ieri si erano impadroniti della nave mercantile romana «Elsa» nella città libanese di Tripoli. La nave era stata dirottata il giorno precedente da uomini armati che intendevano sottrarsi ai combattimenti in corso nella città libanese.

3,5 milioni di dollari al disertore cinese

TARPEI — Ad un pilota dell'aeronautica militare cinese che il mese scorso si era rifugiato a Taiwan fuggendo con il suo velivolo sono stati consegnati oggi dalle autorità di Taiwan 3,5 milioni di dollari (oltre cinque miliardi di lire) in oro come ricompensa per avere disertato.

Cina: visita dell'ex premier britannico Heath

PECHINO — L'ex primo ministro britannico Heath è giunto in visita in Cina ed è stato ricevuto dal presidente dell'Istituto cinese per gli affari esteri Huo Deqiang.

Belgrado

Il presidente della RFT in Jugoslavia

BEGRADO — Il presidente della Germania federale Karl Carstens accompagnato dal ministro degli Esteri Genscher giungerà a Belgrado in visita ufficiale lunedì prossimo.

Irak bombarda la città iraniana di Marivan

NICOSIA — I caccia irakeni hanno bombardato ieri la città iraniana di Marivan, al confine tra i due paesi, uccidendo quaranta persone e ferendone duecento.

Arrendono i dirottatori di una nave romana

LI MASSOLI — Sono arresi in mattina alle autorità cipriote i 12 uomini armati che ieri si erano impadroniti della nave mercantile romana «Elsa» nella città libanese di Tripoli. La nave era stata dirottata il giorno precedente da uomini armati che intendevano sottrarsi ai combattimenti in corso nella città libanese.

3,5 milioni di dollari al disertore cinese

TARPEI — Ad un pilota dell'aeronautica militare cinese che il mese scorso si era rifugiato a Taiwan fuggendo con il suo velivolo sono stati consegnati oggi dalle autorità di Taiwan 3,5 milioni di dollari (oltre cinque miliardi di lire) in oro come ricompensa per avere disertato.

Cina: visita dell'ex premier britannico Heath

PECHINO — L'ex primo ministro britannico Heath è giunto in visita in Cina ed è stato ricevuto dal presidente dell'Istituto cinese per gli affari esteri Huo Deqiang.

Belgrado

Il presidente della RFT in Jugoslavia

BEGRADO — Il presidente della Germania federale Karl Carstens accompagnato dal ministro degli Esteri Genscher giungerà a Belgrado in visita ufficiale lunedì prossimo.

Irak bombarda la città iraniana di Marivan

NICOSIA — I caccia irakeni hanno bombardato ieri la città iraniana di Marivan, al confine tra i due paesi, uccidendo quaranta persone e ferendone duecento.

Arrendono i dirottatori di una nave romana

LI MASSOLI — Sono arresi in mattina alle autorità cipriote i 12 uomini armati che ieri si erano impadroniti della nave mercantile romana «Elsa» nella città libanese di Tripoli. La nave era stata dirottata il giorno precedente da uomini armati che intendevano sottrarsi ai combattimenti in corso nella città libanese.

3,5 milioni di dollari al disertore cinese

TARPEI — Ad un pilota dell'aeronautica militare cinese che il mese scorso si era rifugiato a Taiwan fuggendo con il suo velivolo sono stati consegnati oggi dalle autorità di Taiwan 3,5 milioni di dollari (oltre cinque miliardi di lire) in oro come ricompensa per avere disertato.

Cina: visita dell'ex premier britannico Heath

PECHINO — L'ex primo ministro britannico Heath è giunto in visita in Cina ed è stato ricevuto dal presidente dell'Istituto cinese per gli affari esteri Huo Deqiang.

Belgrado

Il presidente della RFT in Jugoslavia

BEGRADO — Il presidente della Germania federale Karl Carstens accompagnato dal ministro degli Esteri Genscher giungerà a Belgrado in visita ufficiale lunedì prossimo.

Irak bombarda la città iraniana di Marivan

NICOSIA — I caccia irakeni hanno bombardato ieri la città iraniana di Marivan, al confine tra i due paesi, uccidendo quaranta persone e ferendone duecento.

Arrendono i dirottatori di una nave romana

LI MASSOLI — Sono arresi in mattina alle autorità cipriote i 12 uomini armati che ieri si erano impadroniti della nave mercantile romana «Elsa» nella città libanese di Tripoli. La nave era stata dirottata il giorno precedente da uomini armati che intendevano sottrarsi ai combattimenti in corso nella città libanese.

3,5 milioni di dollari al disertore cinese

TARPEI — Ad un pilota dell'aeronautica militare cinese che il mese scorso si era rifugiato a Taiwan fuggendo con il suo velivolo sono stati consegnati oggi dalle autorità di Taiwan 3,5 milioni di dollari (oltre cinque miliardi di lire) in oro come ricompensa per avere disertato.

Cina: visita dell'ex premier britannico Heath

PECHINO — L'ex primo ministro britannico Heath è giunto in visita in Cina ed è stato ricevuto dal presidente dell'Istituto cinese per gli affari esteri Huo Deqiang.

Belgrado

Il presidente della RFT in Jugoslavia

BEGRADO — Il presidente della Germania federale Karl Carstens accompagnato dal ministro degli Esteri Genscher giungerà a Belgrado in visita ufficiale lunedì prossimo.

Irak bombarda la città iraniana di Marivan

NICOSIA — I caccia irakeni hanno bombardato ieri la città iraniana di Marivan, al confine tra i due paesi, uccidendo quaranta persone e ferendone duecento.

Arrendono i dirottatori di una nave romana

LI MASSOLI — Sono arresi in mattina alle autorità cipriote i 12 uomini armati che ieri si erano impadroniti della nave mercantile romana «Elsa» nella città libanese di Tripoli. La nave era stata dirottata il giorno precedente da uomini armati che intendevano sottrarsi ai combattimenti in corso nella città libanese.

3,5 milioni di dollari al disertore cinese

TARPEI — Ad un pilota dell'aeronautica militare cinese che il mese scorso si era rifugiato a Taiwan fuggendo con il suo velivolo sono stati consegnati oggi dalle autorità di Taiwan 3,5 milioni di dollari (oltre cinque miliardi di lire) in oro come ricompensa per avere disertato.

Cina: visita dell'ex premier britannico Heath

PECHINO — L'ex primo ministro britannico Heath è giunto in visita in Cina ed è stato ricevuto dal presidente dell'Istituto cinese per gli affari esteri Huo Deqiang.

Belgrado

Il presidente della RFT in Jugoslavia

BEGRADO — Il presidente della Germania federale Karl Carstens accompagnato dal ministro degli Esteri Genscher giungerà a Belgrado in visita ufficiale lunedì prossimo.

Irak bombarda la città iraniana di Marivan

NICOSIA — I caccia irakeni hanno bombardato ieri la città iraniana di Marivan, al confine tra i due paesi, uccidendo quaranta persone e ferendone duecento.

Arrendono i dirottatori di una nave romana

LI MASSOLI — Sono arresi in mattina alle autorità cipriote i 12 uomini armati che ieri si erano impadroniti della nave mercantile romana «Elsa» nella città libanese di Tripoli. La nave era stata dirottata il giorno precedente da uomini armati che intendevano sottrarsi ai combattimenti in corso nella città libanese.

3,5 milioni di dollari al disertore cinese

TARPEI — Ad un pilota dell'aeronautica militare cinese che il mese scorso si era rifugiato a Taiwan fuggendo con il suo velivolo sono stati consegnati oggi dalle autorità di Taiwan 3,5 milioni di dollari (oltre cinque miliardi di lire) in oro come ricompensa per avere disertato.

Cina: visita dell'ex premier britannico Heath

PECHINO — L'ex primo ministro britannico Heath è giunto in visita in Cina ed è stato ricevuto dal presidente dell'Istituto cinese per gli affari esteri Huo Deqiang.

Belgrado

Il presidente della RFT in Jugoslavia

BEGRADO — Il presidente della Germania federale Karl Carstens accompagnato dal ministro degli Esteri Genscher giungerà a Belgrado in visita ufficiale lunedì prossimo.

Irak bombarda la città iraniana di Marivan

NICOSIA — I caccia irakeni hanno bombardato ieri la città iraniana di Marivan, al confine tra i due paesi, uccidendo quaranta persone e ferendone duecento.

Arrendono i dirottatori di una nave romana

LI MASSOLI — Sono arresi in mattina alle autorità cipriote i 12 uomini armati che ieri si erano impadroniti della nave mercantile romana «Elsa» nella città libanese di Tripoli. La nave era stata dirottata il giorno precedente da uomini armati che intendevano sottrarsi ai combattimenti in corso nella città libanese.

3,5 milioni di dollari al disertore cinese

TARPEI — Ad un pilota dell'aeronautica militare cinese che il mese scorso si era rifugiato a Taiwan fuggendo con il suo velivolo sono stati consegnati oggi dalle autorità di Taiwan 3,5 milioni di dollari (oltre cinque miliardi di lire) in oro come ricompensa per avere disertato.

Entro la fine dell'83 l'industria espellerà altri 230 mila lavoratori

ROMA — Tra i tanti effetti negativi questa lunga, interminabile stagione contrattuale ha avuto anche quello di mascherare gli altri problemi. Primo fra tutti, quello dell'occupazione. Sono invece di questi giorni le notizie a catena su licenziamenti e chiusure di interi reparti: alla Indesit, alla Benelli, alla Cellulosa calabrese e via dicendo. L'industria, dunque, continua a espellere manodopera: la denuncia non è nuova, ma pochi forse conoscono l'esatta dimensione del fenomeno. A quantificarla ci ha provato il Dipartimento Industria della CGIL. Il dato che viene fuori è davvero drammatico: quest'anno nell'industria si perderanno duecentotrentamila posti di lavoro.

La CGIL ha messo assieme tutte le richieste aziendali di riduzione di manodopera e le ha sommate ai centomila posti persi nei primi sei mesi dell'anno - Colpiti tutti i settori

contrazione di centoventi-trentamila posti di lavoro. Centotrenta mila più centomila dei primi sei mesi fa appunto duecentotrentamila.

«Non facciamo alcun allarmismo — dicono i compagni Bruno Vetrinno e Mario Quattrucci, del dipartimento CGIL, che ha curato lo studio. Purtroppo però alla ripresa autunnale tante vertenze e testimonianze che questa previsione forse è errata per difetto».

Senza contare che la ricerca è stata realizzata analizzando solo le grandi e medio-grandi imprese del paese, quelle in cui c'è la presenza organizzata del sindacato. Un'intera fascia, quella delle piccole e piccolissime unità produttive, non è stata considerata: e anche in questo settore vanno avanti, anche se in modo più «silenzioso», processi di espulsione di manodopera.

Il livello di guardia, dunque, è stato superato e di

molto. «Non c'è prattamente — continuano i compagni del dipartimento Industria — che si salva: la riduzione di posti riguarda i comparti cosiddetti maturi nello stesso modo delle aziende a elevata tecnologia, per le quali esiste, in crescita, un mercato».

Qualche cifra? La CGIL ha calcolato che entro dicembre le aziende di alluminio dovrebbero «liberarsi» degli operai che considerano «esuberanti», riducendo i propri

dipendenti di quattromila unità. Ancora, il settore minerario perderà mille e cinquecento posti; quello dei tubi duemila, il meccanotessile altri duemila. Questo solo per citare i comparti meno conosciuti, quelli di cui quasi mai si occupano le cronache sindacali.

In più, ovviamente, ci sono i ventimila cassintegrati nelle aziende automobilistiche, che non rientrano in produzione, ci sono i novemila «esuberanti» delle fabbriche

d'elettronica (solo quella REL), i cinquemila che l'ENI vorrebbe licenziare, i mille e cinquecento già espulsi dalle ditte costruttrici di «macchine per l'agricoltura».

«Elenco potrebbe continuare ancora a lungo. Vale la pena solo citare i settori del vetro: è qui forse che, in rapporto al numero totale di occupati, si dovrebbe realizzare la più forte contrazione di posti (30% in meno). E le fabbriche gestite dalle finanziarie pubbliche? Dei 40 mila lavoratori in carico alla GEPI ventimila sono da anni in cassa integrazione a zero ore: la legge che permette loro di godere di questa assistenza scadrà tra pochi mesi; poi, che fine faranno?».

Analogo discorso si può fare per i dipendenti delle fabbriche che avrebbero dovuto essere salvate con la legge «Prodi» (sono altri 40 mila). I commissari straordinari sono riusciti a risanare solo tre industrie su 210. In questa situazione si potrà aspettare ancora un po' poi che accadrà, ci saranno altri 40 mila licenziati? Fin qui i numeri. «Resta da dire solo una cosa — concludono Vetrinno e Quattrucci. Noi non accettiamo passivamente queste cifre, non vogliamo restare alla finestra. È il momento di avviare rimborsi e processi di ristrutturazione e di riconversione, è il momento di dare avvio a politiche industriali capaci di attivare occasioni di lavoro sostitutive. Di queste cose se n'è tanto discusso. Ora o si interviene o la crisi d'autunno ne usciremo con la ossa rotte».

Stefano Bocconetti

Grande industria: 5% disoccupati

ROMA — Nell'arco di 12 mesi, nella grande industria sono stati persi 5 posti di lavoro su 100, e flessione è continuata al ritmo di un posto di lavoro ogni due mesi (-0,4% al mese): sono i dati ISTAT riferiti al maggio scorso, ma nulla fa pensare che la situazione sia andata in seguito migliorando, anzi. La riduzione del 5% del maggio '83 sul maggio '82 è inoltre confermata dai dati dei primi 5 mesi dell'anno, con le contrazioni più forti nel settore dei mezzi di trasporto (meno 6,3%), in quello chimico (meno 6,2%), nel meccanico (-5,6) e nei tessili (-5,5%). Così gli altri comparti: metallurgico 4,4%; di calce; energetico meno 1,2%; altre industrie -4,1%.

Lievi segni di ripresa si hanno solo nelle ore lavorate per operaio mensilmente: in maggio lo 0,4% in più. Sempre in maggio sono cresciuti del 21,8%

sul maggio dell'anno precedente i guadagni mensili di fatto, una crescita favorita dalla corresponsione di arretrati per contratti appena siglati. L'aumento dei salari — rileva ancora l'ISTAT — è dovuto per il 18% agli incrementi di retribuzione diretta e per il 36 a quella indiretta. Per quanto riguarda le ore lavorate, va detto però che nei primi 5 mesi dell'anno anche esse calano: -4,1% nel complesso delle grandi industrie, con un aumento dello 0,5% nelle energetiche, e nei diminuzioni del 12% nelle metallurgiche, dell'8% nelle tessili e dell'abbigliamento, del 3,7% nelle meccaniche, dell'1,6% nelle chimiche e farmaceutiche e dell'1,2% nei mezzi di trasporto.

Questi gli incrementi delle retribuzioni di fatto (tra parentesi) il dato del primo quadrimestre nei primi cinque mesi dell'anno. Industrie energetiche: 22,1% (23,2); mezzi di trasporto: 17,4 (14,5); chimico-farmaceutiche: 16,1 (14,5); altre industrie: 15,1 (14,2); metallurgiche 14,5 (11,2); meccaniche: 13,7 (11,9); tessili e dell'abbigliamento: 11,1 (9,6).

I dati, presi nel loro insieme, confermano le gravi tendenze recessive, con i loro pesanti contraccolpi nelle industrie che hanno più di 50 dipendenti. Confermano anche che, nonostante il rinnovo di alcuni contratti, le retribuzioni non hanno tenuto sull'inflazione e il potere di acquisto dei lavoratori è stato eroso, mentre la lieve ripresa delle ore lavorate per operaio — testimonia dell'inizio di una nuova stagione produttiva evidenziata dagli stessi processi di ristrutturazione che, in particolare nelle grandi industrie, hanno rimesso profondamente in discussione gli assetti dell'occupazione.

Insieme all'area chimica si smantella tutto l'apparato industriale lucano

Licenziati i 420 della Liquichimica, chiude la Montedison Elson - Il 49,5% dei lavoratori dell'industria in aziende in difficoltà - Tasso di disoccupazione: 16% - Cassa integrazione per il 37,3 delle manifatture

Dal nostro corrispondente POTENZA — In Basilicata il settore chimico è in via di smantellamento: 420 cassintegrati, da oltre cinque anni, della ex Liquichimica di Tito hanno ricevuto il preavviso di licenziamento; per 1.800 operai della Montedison Elson di Potenza si prospetta la liquidazione del gruppo. Il 26 ottobre ritorna al tavolo delle trattative la questione dei 1.800 chimici dell'ANIC di Pisticci (un esubero, secondo la direzione aziendale. Secondo uno studio della CGIL il 49,5% dei lavoratori dell'industria lucana è in difficoltà, e il dato di disoccupazione è superiore

al 16%, mentre il 37,3% dei lavoratori manifatturieri è in cassa integrazione. Il via alla «cancellazione» dell'apparato chimico lucano — sul quale a partire dagli anni '60 si sono puntate tutte le speranze per lo sviluppo della regione — è stato dato dal commissario liquidatore dell'ex gruppo Liquichimica. Il licenziamento per gli operai dello stabilimento di Tito, un tempo di proprietà di Ursini, è stato solo rinviato dal terremoto. Dopo il sisma del novembre '80 infatti nessuno aveva il coraggio di firmare le lettere di fine rapporto di lavoro, tant'è che gli operai andavano ripetendo

che il terremoto aveva salvato i 420 posti di lavoro. Ma ora il commissario non s'è fatto scrupoli di coscienza, decidendo che anche la squadra di vigilanza — 20 operai in tutto che si davano il cambio per controllare lo stabilimento, ridotto ad un ammasso di rottami — devono abbandonare l'ultima fabbrica chimica del «crater».

Gli operai hanno preannunciato che rifiuteranno le lettere di licenziamento fino a quando non ci saranno impegni concreti per la realizzazione del così detto «pacchetto di investimenti alternativi decisi dall'Agensud

(ENI-Confindustria) dopo il terremoto. I chimici di Tito per mesi sono tornati tra i banchi di scuola per «riciclarli» in quadri operai di aziende tecnologicamente avanzate per la produzione di pannelli fotovoltaici (quelli usati per l'energia solare) ed hanno chiesto agli Enti locali, in attesa delle nuove assunzioni, di essere utilizzati in lavori socialmente utili.

«Il rischio maggiore — sostiene Pietro Simonetti, segretario generale della CGIL — è quello di perdere centinaia di posti di lavoro oggi, ma per ottenerne altre centinaia domani con i nuovi insedia-

menti industriali. Si tratta — aggiunge Simonetti — di un fatto negativo. In quanto, invece di determinare l'allargamento dei livelli occupazionali, solo metà degli organici che si vanno a perdere potranno essere recuperati nell'area del «crater».

La vicenda della Montedison-Elson di Potenza — fino a qualche anno fa una delle aziende leader del settore della produzione di tubi in PVC — è un altro esempio della improvvisazione industriale che ha caratterizzato la «era chimica lucana». La direzione aziendale ha comunicato di non assumere

più ordinazioni, lasciando intendere in pratica che si muove verso la liquidazione dello stabilimento di Potenza (180 operai) e di Vercelli (60 operai).

«È una manovra — ha denunciato Renato Rollino, della segreteria nazionale della FULC in una assemblea di fabbrica a Potenza, con la partecipazione di una delegazione di operai piemontesi — che punta, dopo l'accordo di ripartizione delle grandi produzioni di base tra Montedison, ENI, Enxet, a liquidare una linea produttiva che non rientra più nei piani della Montedison». I consigli di fabbrica di Potenza e Vercelli e la FULC nazionale però hanno rifiutato la logica della svendita al migliore acquirente chiedendo che il ministro all'Industria conduca le parti ed esiga un nuovo patto di consiglio d'amministrazione della Montedison e del pezzo della procedura di liquidazione.

Arturo Giglio

La FED allarga la borsa e ferma il dollaro a 1604

Influente polemiche negli USA: Milton Friedman afferma che c'è troppa moneta, Eckes denuncia il cardollaro - Coccioli sui tassi

ROMA — Siamo alla tattica dei colpi di mano: dopo avere ristretto la liquidità subito dopo l'erragosto, provocando la rapida risalita del dollaro, la banca centrale statunitense ha improvvisamente fatto una iniezione di liquidità mercoledì, il dollaro torna a 1604,5 lire. Fino al prossimo colpo di vento. Sembra che il limite di 270 marchi e di 246 yen per dollaro sia considerato una sorta di soglia da parte della Riserva federale. Le analisi, invece, hanno previsto l'ascesa ad un gradino superiore, fino a 275 marchi per dollaro.

Le reazioni sono piuttosto decise, da tutti i lati. Il padre del monetarismo Milton Friedman scrive sul «Wall Street Journal» che c'è troppa moneta in circolazione e ne verranno, a scadenza di mesi, grosse disgrazie. Friedman propone una contromovimento la cui prima mossa — sembra tale da far impazzire i mercati valutari. Sul fronte opposto Alfred Eckes, presidente della Commissione per il commercio internazionale statunitense, sostiene che il dollaro è sopravvalutato e ciò «aggrava enormemente il problema del forte disavanzo commerciale statunitense». La FED non sembra del tutto sorda a questo argomento.

Il presidente del Banco di Napoli, Luigi Coccioli, è tornato a parlare dei tassi d'interesse in vista della riunione che terrà il 20 settembre l'Associazione bancaria. Potenza, candidato alla presidenza dell'ABI, Coccioli annacqua non poco le sue vecchie idee favorevoli alla riduzione dei tassi d'interesse. L'argomento che usa è proprio quello del dollaro: all'interno l'inflazione scende, osserva Coccioli, in misura tale da rendere esagerato il tasso primario oggi in vigore, però c'è una situazione di alti tassi d'interesse nel mondo alla quale non si può sfuggire.

Coccioli ragiona, cioè, come se non ci fossero gli strumenti per una politica valutaria e finanziaria, come se non ci fosse un governo. Non accenna alla campagna per la «liberalizzazione valutaria» — l'ovata allusione alla preparazione delle condizioni per la svalutazione della lira nei prossimi mesi — ma certamente ha presenti le pressioni che continuamente vengono esercitate attraverso l'exportazione dei capitali, lo «scopero» degli investimenti, pressioni che non trovano risposta ma agevolazioni sia a livello di gestione bancaria che di governo. E i tassi d'interesse restano proibitivi.

F. S.

CEE: -6,4% i consumi petroliferi

ROMA — Un calo del 6,4% si è registrato nei consumi di prodotti petroliferi dei dieci paesi della CEE nel primo quadrimestre di quest'anno. Per l'Italia la flessione è stata del 4,6%. Secondo i dati Eurostat i consumi nella CEE sono stati pari a 133,781 milioni di tonnellate contro 142,837 del primo quadrimestre 1982. Per quanto riguarda in particolare i consumi di benzina, il calo italiano, pari al 4,8%, è il terzo, dopo quelli dell'Irlanda (-9,4%) e del Belgio (-8,1%), che però riguardano quanti-

tativi di prodotto assai minori. Tale flessione dei consumi italiani di benzina supera di gran lunga la media del calo CEE, che è risultato pari ad un -0,6%, con un consumo globale di 26,169 milioni di tonnellate di benzina nel primo quadrimestre dell'anno in corso contro i 26,320 dell'analogo periodo del 1982. I consumi comunitari di gasolio ed olio combustibile fluido sono complessivamente aumentati, nello stesso periodo, a 51,722 milioni di tonnellate, con un calo del 4,9 rispetto al 54,362 dei primi quattro mesi del 1982.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	1/9	31/8
Dollaro USA	1604,50	1614,75
Marc tedesco	198,33	198,15
Franc francese	133,37	133,37
Fiorino olandese	533,94	533,34
Franc belga	29,692	29,664
Scellino austriaco	24,05	24,05
Sterlina inglese	1877,65	1875,45
Dollaro svedese	165,945	165,805
Corona danese	1360,50	1359,59
Dollaro canadese	130,375	130,375
Yen giapponese	6,522	6,543
Franc svizzero	735,70	736,26
Scellino austriaco	24,05	24,05
Corona norvegese	241,435	241,465
Corona svedese	202,89	203,335
Marc finlandese	279,05	279,05
Escudo portoghese	12,85	12,845
Peseta spagnola	10,548	10,557

Brevi

Oggi sciopero articolato a Milano per l'IVECO
MILANO — La OMI Iveco di Milano ha deciso per oggi uno sciopero articolato, con presidio delle porte, contro la cassa integrazione annunciata dall'azienda per 1.750 lavoratori, di cui 220 nella sede milanese. La decisione — afferma la FIM — è stata presa dalla FIAT violando l'accordo con il sindacato, che prevedeva una settimana di Cig al mese per tutti i dipendenti.

Assemblee negli stabilimenti Indesit
TORINO — La FIM ha convocato per oggi alle 14 assemblee in tutti gli stabilimenti della Indesit, mentre lunedì prossimo si terrà a Biadene il coordinamento del gruppo. Mercoledì e giovedì, infine, riporteranno gli incontri tra sindacato e imprenditori. La Indesit intende tagliare il 40% dei propri organici.

I lavoratori Autostrade respingono il contratto
MILANO — I 1.800 lavoratori lombardi delle Autostrade hanno respinto l'offerta di accordo siglata il 15 luglio scorso. Così avrebbero fatto anche i dipendenti del Veneto e dell'Emilia. In Italia, i lavoratori interessati sono in tutto 12 mila.

Delegato licenziato e 3 sospesi per spionaggio
UDINE — Un delegato sindacale è stato licenziato, altri tre del consiglio di fabbrica sono stati sospesi. A Joppo, sotto l'accusa di spionaggio aziendale, è avvenuto alla De Simon, un'industria che fa parte del consorzio elabura per la produzione di autobus. Immediata la reazione sindacale, con uno sciopero di due ore, e un ricorso alla magistratura dei quattro colpevoli.

Incontro fra il ministro Altissimo e Prodi
ROMA — Il ministro dell'Industria Altissimo ha ricevuto ieri il presidente dell'IRI Prodi per una ricognizione su i principali problemi dell'industria italiana e le iniziative di politica industriale.

Bagnare sui nuovi prezzi della etanina
ROMA — La Confesercenti replica alle proteste dei giorni scorsi sull'aumento dei prezzi dei carburanti. Per valutare i prezzi — afferma l'organizzazione dei commercianti — bisogna considerare tutte le componenti dei costi: oltre alla materia prima, il lavoro, le tasse, tutte le tariffe e le tasse che aumentano...

EMIGRAZIONE

Con decreto del Presidente Pertini

Tre compagni in Argentina nominati «Cavalieri al merito della Repubblica»

Il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, ha conferito l'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica ai compagni Filippo Benedetto, Pasquale Ammirati e Giuseppe Cascardo.

Di Benedetto e Cascardo sono comunisti, Ammirati è socialista, e risiedono a Buenos Aires. È il caso di ricordare, in questa occasione, la loro appartenenza politica alla sinistra, non soltanto perché si tratta di italiani emigrati che vivono da anni nell'entroterra di Buenos Aires, ma perché, proprio in quanto appartenenti alla sinistra italiana, rappresentano una parte della nostra comunità in Argentina. I tre compagni, nominati da Pertini Cavalieri della Repubblica, sono i dirigenti del Comitato d'Intesa costituitosi tra i nostri connazionali emigrati nel Paese latino-americano.

Nella veste di dirigenti del Comitato d'Intesa, Di Benedetto, Ammirati e Cascardo, si sono battuti tenacemente nel dicembre scorso contro le manovre messe in atto (e non solo per le missioni) per impedire che la delegazione parlamentare italiana giungesse a Buenos Aires per un contatto con la nostra comunità e per saperne di più sulla tragedia dei desaparecidos tra i quali,

come si sa, vi sono almeno una cinquantina di nostri connazionali e alcune centinaia di italo-argentini con doppia cittadinanza.

Come si ricorderà la delegazione italiana — della quale facevano parte i deputati Giacresco (PCI), Pisoni (DC), Marte Ferrari (PSI), Aldo Azello (indipendente) — si recò in Argentina su mandato del nostro Parlamento. La visita fu fortemente contrastata dalle autorità argentine ed incontrò qualche opposizione anche in una parte della nostra comunità. Nelle opposizioni che si espressero in mezzo ai nostri connazionali non era in discussione la tragedia dei «desaparecidos», ma l'opportunità della visita parlamentare. Visto che i generali argentini avevano dichiarato la loro ostilità, si temevano ripercussioni a danno degli italiani, così nu-

merosi in Argentina. L'incontro avvenuto a Buenos Aires, presso la sede del Consolato generale d'Italia, fra la delegazione parlamentare e i rappresentanti della comunità italiana dissipò gli equivoci e isolò i pochi dissenzienti, di orientamento missino, tanto è vero che venne approvato un documento nel quale si affermava che la visita dei parlamentari italiani rappresentava un'iniziativa opportuna e, se mai, poteva essere soltanto tardiva.

A quest'opera di chiarimento e, al tempo stesso, di unità dei nostri connazionali intorno a un problema che rischiava di dividerli e di provocare qualche difficoltà nei rapporti con l'Italia (visto che i quattro parlamentari rappresentavano la volontà di tutto il Parlamento, con la sola eccezione del MSI), hanno contribuito in modo decisivo il Comitato d'Intesa e i nostri tre compagni, i quali assunsero, sin dal primo momento, un atteggiamento di fermezza sostenendo non solo l'opportunità ma la necessità dell'impegno personale di tanti anni a favore dei nostri connazionali, ha fatto riferimento al Presidente della Repubblica nel decreto con il quale ha conferito l'onorificenza ai tre compagni.

Sicuri interpreti dei sentimenti dei nostri connazionali emigrati, noi esprimiamo il più ampio apprezzamento per la decisione del Presidente della Repubblica ed inviamo ai compagni Di Benedetto, Cascardo e Ammirati, le felicitazioni dalle colonne dell'Unità, a nome del giornale e della sezione Emigrazione della Direzione del PCI.

Due leggi già presentate dal PCI

Comitati consolari e assegno sociale per gli anziani emigrati

Il PCI ha preso un'iniziativa che incontrerà certamente l'apprezzamento dei nostri connazionali emigrati. Senza lasciar trascorrere altro tempo il Comitato direttivo dei deputati comunisti ha deciso la ripresentazione immediata alla Camera delle proposte di legge per le elezioni dei Comitati consolari e per l'erogazione dell'assegno sociale agli anziani emigrati in condizioni bisognose.

Illustreremo più ampiamente in seguito il merito di tali proposte di legge. Ci limitiamo ora a ricordare che il testo della legge dei Comitati consolari è lo stesso che venne approvato all'unanimità alla Camera dei deputati (cioè il testo unificato delle proposte presentate da Berlinguer, Craxi e Zaccagnini durante gli anni della solidarietà nazionale), mentre la proposta di legge per l'assegno sociale agli anziani ripropone la proposta che il gruppo comunista aveva presentato (primo firmatario Migliorini) nella legislatura interrotta per le elezioni del 26 Giugno.

RFT, polemiche sulla politica per gli stranieri

Nel mezzo delle ferie estive sono tornati di attualità, e questa volta ai massimi livelli governativi, il dibattito e le discussioni sulla politica per gli stranieri residenti nella Repubblica Federale Tedesca.

Per la verità, il dibattito è stato sempre molto animato fin dalla dichiarazione programmatica del governo di sinistra destra pronunciata dal cancelliere Kohl che includeva la politica per gli stranieri nel programma delle urgenze. Questa volta, ad aprire la polemica è stata proprio la signora Liselotte Funcke, incaricata dal governo federale per i problemi degli stranieri. Quest'ultima, in un'intervista rilasciata ad un giornale del Nord Reno Westfalia, accusava il ministro degli Interni Zimmermann di «incoraggiare la destra estrema e le campagne xenofobe con le sue rigorose posizioni e i ripetuti interventi».

Immediato ed aspro sono state le reazioni del ministro e dei suoi collaboratori che, nel certo senso, pure rispetto all'incarico. Questa polemica, oltre ad avere riportato al centro del dibattito politico il problema degli stranieri, ha in certo senso pure riaperto vecchie polemiche anche all'interno della stessa coalizione governativa e in particolare tra i due partiti CDU e FDP. La signora Funcke pur negando il ricongiungimento delle famiglie ponendo il limite massimo di 6 anni per i figli degli stranieri, la signora Funcke invoca, nel corso dell'intervista pubblicata dal giornale di Colonia «Kölnner Stadt Anzeiger» tutte le sue posizioni rispetto ai problemi degli stranieri che sono oggetto di contrasto fra lei e il ministro.

La signora Funcke ha intanto puntualizzato che le opinioni espresse dal ministro Zimmermann non sono ancora le posizioni del governo, che la politica per gli stranieri non è decisa dal solo ministro degli Interni, che esistono posizioni differenti contenute anche nelle proposte formulate dalla apposita commissione nominata dal cancelliere Kohl e che il governo non ha ancora adottato una soluzione per le questioni giudicate e risolte in maniera così differenziata.

Ma il vero verno della discordia consiste nell'impostazione da dare alla nuova politica per gli stranieri. Infatti, mentre la signora Funcke è per una politica di integrazione per gli stranieri, il ministro Zimmermann è per una drastica riduzione del numero di immigrati. Da queste polemiche ed i contrasti. È sempre la signora Funcke ad esprimere il suo disappiacere per il fatto che ormai il dibattito pubblico si è ridotto a questioni di tecnica e di contropartite.

Per queste ragioni restiamo convinti che gli italiani e le loro organizzazioni, proprio per la particolare condizione di essere «privilegiati» appartenenti alla Comunità Europea, non possono essere spettatori passivi rispetto alle questioni che riguardano il dibattito e la lotta per ottenere una politica per gli stranieri senza discriminazioni e deroghe. In questo senso devono essere invece protagonisti insieme all'ampio schieramento di forze che comprende il sindacato, le chiese e le organizzazioni democratiche.

PIETRO IPPOLITO

Bietole, ancora senza un piano

ROMA — Anche quest'anno l'Italia non sarà un paese autosufficiente per quanto riguarda il consumo di zucchero. Dovremo infatti importare dall'estero per oltre tre milioni di quintali, si prevede, che la produzione italiana di zucchero resterà al di sotto dei 13 milioni di quintali, nettamente inferiore al fabbisogno nazionale. Ora le cause dello scarso raccolto va il forte calo del mese di luglio che ha colpito una campagna cominciata male a causa della diminuzione delle superfici coltivate a bietole scese a 225 mila ettari contro i 255 mila dello scorso anno. Migliore è invece il contenuto zuccherino delle barbietole, previsto al 15,8% (nel 1982 è stato del 12,9%).

Sul problema bietoloso-saccarifero è intervenuta con una nota la Confederazione italiana coltivatori che ha richiamato l'attenzione del governo e in particolare del ministro dell'Agricoltura sulla difficile situazione di questo comparto. È necessario, secondo la Confcoltivatori, in primo luogo pagare ai coltivatori i debiti (cento miliardi da parte delle società Montesi, Maraldi e altre minori) e garantire il pagamento certo del prodotto che essi stanno consegnando in questi giorni. La Confcoltivatori richiede il pagamento di 60 miliardi ai bietolicoltori e, entro il mese di settembre, il piano di settore.

Assenso svedese alla conferenza degli emigrati

Nonostante la pausa estiva è proseguita, a Stoccolma, l'attività del comitato promotore della IV Conferenza europea delle organizzazioni degli emigrati. L'attività viene svolta con l'impegnativo apporto delle FAIS (la Federazione unitaria che in Svezia raggruppa la quasi totalità delle associazioni degli emigrati italiani) e di altre organizzazioni di emigrati stranieri che hanno chiesto di essere riconosciute dal Parlamento europeo (e tra questi l'on. Vera Squariccioli, del Consiglio nazionale della FI-LEF), con rappresentanti degli emigrati italiani, greci e spagnoli a i rigi; intanto a Bruxelles si è già avuto un primo contatto con gli altri funzionari della Commissione CEE.

Il gruppo promotore della IV Conferenza europea ha, nel frattempo, riferito al governo svedese sull'andamento della conferenza, sulle difficoltà incontrate in alcuni Paesi, ma anche

della Conferenza, i criteri di partecipazione da inviare alle associazioni degli emigrati in Europa e già da ora chiede l'interessamento del stampa dell'emigrazione. L'adesione dei giornali e degli altri mass media. Una richiesta di sostegno politico finanziario sarà inoltrata anche al governo italiano.

Per ulteriori informazioni le associazioni e le organizzazioni degli emigrati potranno rivolgersi ai rappresentanti italiani del comitato promotore della IV Conferenza europea dell'emigrazione scrivendo o telefonando a: «FAIS - Federazione delle Associazioni Italiane in Svezia», Kurungatan 29, 8 Tr. - S - 111 56 Stoccolma - Telefono 211017.



Barbareschi, Nenni e Pertini mentre escono da Palazzo Chigi, dove si sono incontrati con Fanfani per condurre la trattativa sulla formazione di un governo di centro-sinistra. Sotto: Pietro Nenni, mentre pronuncia un discorso alla Camera

1. RIFLETTERE sul centro-sinistra a vent'anni di distanza dalla nascita del suo esperimento organico, oltre a rispondere a legittime e finora insoddisfatte aspettative storiografiche, può contribuire a chiarire meglio l'attuale fase politica, sia, soprattutto, a comprendere le difficoltà di un tentativo riformista, e quindi sperabilmente, a fondare su più solide basi quanto si potrà e dovrà fare. Vero è che Antonio Giolitti, intervistato da Giuseppina De Santis (in «Biblioteca della libertà», n. 87, fascicolo dedicato al centro-sinistra rivisitato), afferma decisamente la mancanza di un «disegno riformatore» in quella coalizione, sostenendo che il centro-sinistra attuò riforme ma non una «politica di riforme» e ciò nonostante socialisti e democristiani, come pure repubblicani e socialdemocratici di allora, sicuramente tale lo percepirono, e alcuni anche operarono con l'obiettivo di introdurre e fare funzionare una visione riformista, forse per la prima volta nella storia dell'Italia.

2. ESISTEVANO alcuni stimoli di fondo: le determinanti socio-economiche (vale a dire uno sviluppo economico tumultuoso che doveva essere incanalato e guidato, e mutamenti sociali che imponevano un reale allargamento della cittadinanza); le motivazioni politiche, da un lato, per i democristiani, quella dell'allargamento della base di sostegno non solo al governo, ma addirittura allo stesso sistema politico con la sua piena accettazione da parte dei socialisti, dall'altro, per i socialisti, quella di diventare il tramite privilegiato di vasti settori di classe operaia e di ceti popolari e, nel corso del processo, costringere i comunisti a confrontarsi sui problemi reali del paese e ad assumere consistenti responsabilità (all'opposizione prima, e poi, superata la rivendicazione del-

la maggioranza, anche al governo); le premesse progettuali forse sintetizzabili nella famosa «nota aggiuntiva di Ugo La Malfa, ma che potevano altresì fare riferimento ad una miriade di studi di carattere sociale, economico, in minore misura politico, e perfino internazionale che sembravano aprire la strada al riformismo e che trovarono una loro sede nell'ISPE e nelle attività del segretario alla programmazione Giorgio Ruffolo.

Certo, come nota Giovanni Zincone nel suo ampio saggio introdotto al fascicolo menzionato, il centro-sinistra nacque e perciò morì come una coalizione ambi-

gua, contraddittoria, conflittuale; tutti fenomeni inevitabili in governi multipartitici non omogenei e incapaci di raggiungere un accordo su tempi e modi delle scelte riformiste. Le linee di divisioni sociali, economiche, politiche e religiose solcarono tutti i partiti del centro-sinistra e spesso passarono attraverso i partiti, nelle numerose correnti. E, tuttavia, sarebbe non solo ingeneroso, ma erroneo, affermare nettamente che il bilancio del centro-sinistra fu fallimentare (come pure fa, con grinta e convinzione, Giovanni Malagodi, intervistato da Enzo Marzo). Infatti almeno in alcuni campi, soprattutto quello so-

ciale e dei diritti civili, e in parte in quello istituzionale, le riforme del centro-sinistra — dalla scuola media unica allo statuto dei lavoratori, dal decentramento regionale alla legge sul divorzio — non solo aprirono spazi di libertà per una società complessa, ma crearono le premesse per ulteriori positivi cambiamenti.

Come esperimento riformista, d'altronde, il centro-sinistra non poteva «politicamente» andare oltre. Senza l'appoggio dei sindacati ed il sostegno convinto del PCI era difficile sconfiggere le resistenze dei gruppi conservatori dentro e fuori le coalizioni di governo; e infatti risultò

impossibile proprio attuare le due riforme qualificanti dal punto di vista economico: la legge urbanistica e la programmazione. I socialisti oggi recriminano sostenendo che se il PCI avesse dimostrato maggiore disponibilità la storia avrebbe avuto un altro corso. I comunisti replicano, come fa Barca in questo fascicolo di «Biblioteca della libertà», che quel tentativo fu generoso, anche se fondato su premesse culturali e politiche errate.

Ritmane che la divisione della sinistra fu allora un inconvieniente, probabilmente decisivo, come lo è oggi per qualsiasi tentativo di reale

attuazione di un esperimento riformista. Eppure, il centro-sinistra godette di molti vantaggi iniziali: un clima internazionale disteso, un mondo cattolico in trasformazione progressista, un processo di crescita economica in grado di produrre risorse, una società disponibile ad essere mobilitata, capace di grandi slanci che sarebbero di lì a poco sciacati nel Sessantotto. La stessa dialettica socialisti-comunisti era allora molto più di oggi indirizzata all'individuazione di soluzioni più che alla competizione partitica. Forse quello che davvero mancò fu una conoscenza approfondita,

Un Festival sull'umorismo nell'arte

TOLENTINO — Il 1° Festival Internazionale dell'Umorismo nell'Arte, la manifestazione di arti visive, cinema, musica e danza, si inaugura lunedì 12 settembre nelle sale di Palazzo Sangallo a Tolentino. La rassegna durerà una settimana, mentre le mostre resteranno aperte fino al 15 ottobre. Promosso dall'Azienda di Soggiorno e dal Comune di Tolentino con il patrocinio della Regione Marche, il Festival è stato ideato e diretto da Domenico Guzzi, critico d'arte romano, che ha voluto com-

piere una ricerca sulle innumerevoli espressioni dell'umorismo nell'arte. Un umorismo inteso al di sopra del senso banale e con un referente ben preciso: quello della satira, del grottesco, del non-sense e soprattutto dell'ironia. Il Festival è erede diretto della Biennale della caricatura, un appuntamento che per vent'anni si è tenuto nella cittadina marchigiana. «Questa volta però — spiega Domenico Guzzi — abbiamo voluto ampliare il nostro campo d'azione. La Biennale si occupava di caricatura tout court, noi invece abbiamo pensato una manifestazione multidisciplinare per indagare le possibilità dell'umorismo nelle diverse forme artistiche». Infatti il Festival è articolato in quattro sezioni:

arti visive, cinema, musica e danza, curate rispettivamente dallo stesso Guzzi, da Ettore Zoccaro, da Massimo Paris e da Alberto Testa. Il programma è densissimo e presenta molte novità, dagli ostanti «Capricci» di Goya, esposti per la prima volta tutti insieme in Italia, all'anteprima dell'ultimo numero di Jerry Lewis. E ancora, per la musica saranno presentati artisti del calibro di Gazzelloni. Per la danza sono previsti balletti su musiche di Respighi e di Marocchini. Tra gli altri appuntamenti, la consegna dei premi internazionali per opere umoristiche, assegnati da una commissione composta dai critici d'arte Nicola Chiarletta, Giorgio Di Genova, Elviero Maurizi, Mario Penelope e dallo scultore Valeriano Trubbiani.



politiche non possono che essere o strettamente partigiane, o orientate all'alternanza, mentre la società si frammenta e sembra sprofondare nella delusione programmatica più che essere disponibile alla mobilitazione; e i progetti di mutamento (una politica delle riforme) sono significativamente assenti.

Eppure, i grandi esperimenti riformisti di New Deal al governo della socialdemocrazia svedese dopo il 1930, alla ricostruzione laburista (1945-1951), hanno saputo fare leva sulle difficoltà utilizzando i partiti e i sindacati, creando un clima di sostegno generale, polarizzando il sistema, ma da sinistra.

Con il realismo dei conservatori, è Malagodi a porre il suggerito all'attuale fase pentapartitica: «Se proprio si vuole spaccare il capello in quattro, non siamo noi che siamo andati al governo coi socialisti, sono i socialisti che sono venuti al governo con noi. Proprio nel momento in cui un esperimento riformista risulta maggiormente necessario, in cui nell'ambito sociale esistono reali aspettative e concrete esigenze da tradurre politicamente, l'attuale maggioranza ha raggiunto una sua precisa «delimitazione», così che pur richiedendo formalmente all'opposizione di impegnarsi ad incidere positivamente, rispetto al centro-sinistra l'attuale maggioranza si caratterizza per una deliberata chiusura agli apporti comunisti. Può essere, naturalmente, che la diagnosi sui mali del paese sia così severa da non consentire alcuno spazio riformista. La storia del centro-sinistra, tuttavia, insegna che se manca lo spazio riformista, non rimangono neppure gli spazi per l'attuazione di una politica di ammodernamento e per la crescita del partito socialista, che su di essa si deve caratterizzare, né quelli per governare efficacemente il quotidiano.

Gianfranco Pasquino

A vent'anni dalla nascita della fase che segnò una svolta nella vita politica italiana, un volume ospita una serie di saggi dedicati a quell'esperienza: ecco che contributi danno ad un dibattito che oggi è tornato di attualità

Vive ancora la cultura del centro-sinistra?

Castelporziano 1979 è ormai di tanto in tanto. Rapidamente si consuma e si inchioda e il volto delle cose cambia in modo impressionante. Ma chi l'ha detto che la parola poetica non basta al pubblico che ascolta, che non è in sé sufficiente a catturare l'attenzione, che occorre travestirla goffamente di urla e gesti per farla piacere? Il poeta che canta e suona, che racconta barzellette, che «fa teatro» è un poeta che ha paura del pubblico, non crede nella propria poesia e per sbarcare il lunario è disposto a tradirla. Un poeta che si sente debole, schiacciato e si camuffa ammiccando.

Il quarto festival internazionale dei poeti, che si è svolto all'anfiteatro dei daini a Villa Borghese — dove si è chiuso l'altra sera — ha funzionato e costituisce, per le pubbliche letture di versi, un salto netto di qualità ed un adeguamento positivo ai livelli più elevati di analoghe manifestazioni straniere. Franco Cordelli, scrittore che ha inventato il festival e che lo ha forse sempre un po' giocato d'astuzia con la speranza di vederlo giorno su giorno svilupparsi tra le sue mani, come trama di possibile romanzo vissuto, ha un fiuto straordinario per quello che c'è intorno. Così, nel '79, tutti al mare, tutti sulla spiaggia, con un pubblico brado che creava l'happening e assoluta marginalità della parola poetica, presenza del poeta come goffo clochard o sublime citrullone allibito, beffato e danneggiato. Grande pubblicità, chiacchiere e non finire, tutto fuorché poesia.

Quest'anno, invece, la parola poetica ha prevalso per sua virtù, in naturale scioltezza: di chiaro, in fondo ce n'è tanto attorno, e chi va a sentire i poeti cerca qualcosa che non ha poi capito che poeti non sono né Vasco Rossi né Franco Battiato. Il rumoroso baraccone di Castelporziano è forse dunque già di un'altra epoca: è sogno, favola, preistoria.

Comunque gli elementi decisivi della ruota del quarto festival mi sono parsi in sintesi un paio e tremendamente semplici. La confortevole piacevolezza distesa dell'ambiente, che ha consentito ai poeti di esprimersi a loro agio; la piena responsabilità di un pubblico numeroso e attento venuto per ascoltare e per zittire i rompicapote. La lettura quindi si è potuta svolgere secondo una linea di rigore non pesante, di serietà tutt'altro che professorale e quindi, a differenza di quanto è

Anche quest'anno il festival di poesia ha acceso polemiche: «È noioso, era meglio Castelporziano...». Uno dei protagonisti spiega perché, invece, è stato un successo



passato non si cancellano in fretta; i poeti della beat-generation, ad esempio, sono visti ancora come un mito dagli stessi giovanissimi cui dovrebbero forse apparire come petulanti nonnetti e un rispettabilissimo personaggio come Lawrence Ferlinghetti, intellettuale di qualità, ma non proprio grande poeta, tiene banco ancora più di ogni altro e suscita entusiasmo... Ma d'altronde la sua voce oggettivamente presente con rilievo nella poesia d'oggi (o di un ieri appena passato) è un aspetto positivo del festival che è stato proprio quello di aver consentito la coabitazione a figure tra loro ben diverse, se non opposte: da chi si presenta infuocato e ispirato come Milo De Angelis, a chi sceglie una via di ironia affabile e raffinata come Valentino Zeichen, dalla lucidità intellettuale di Valerio Magrelli, all'io vistoso di Dario Bellezza, dal recupero del verso tradizionale di Patrizia Valduga, alla tenerezza dei sentimenti e al dolore di Vivian Lamarque, fino al puro epigrammatico di Orio Prati. E le differenze, messe a confronto, producono vita, esibiscono le facce diverse tutte interessanti del reale e, perché no, compongono un genere nuovo di spettacolo.

Il festival è stato uno spettacolo vero allora? A suo modo lo è stato. E lo è stato proprio perché, in fondo, nessun ostico ha cercato di provocarlo per forza. Piaccia o non piaccia, la parola poetica è quella che è, è nuda ma tutt'altro che fragile, respinge gli intrusi e i corpi estranei e non ha paura; e se lasciata in pace spicca limpida oppure oscura, parla e si fa ascoltare.

Certi assessori sono ancora convinti che per la riuscita di una manifestazione di poesia occorre l'elemento spettacolare, la presenza del cantante o del ballerino che attira folla. Errore, ingenuità: la poesia si deve leggere, ma si può anche ascoltare, dando modo al pubblico di capire che i poeti non sono tutti morti o sepolti nei libri di scuola, ma sono gente vera che ha a che fare col mondo.

In questi giorni sempre a Roma si è esibito, voce e chitarra, Joao Gilberto, straordinario artista. L'ho guardato alla televisione e mi sono chiesto: attrice o gran folla, ma la sua grande, sobria compostezza, sul piano dello spettacolo, e poi tanto diversa da quella di un poeta che legge bene i propri versi?

Maurizio Cucchi

Sotto il titolo, un momento del recital dei poeti al Parco dei daini a Villa Borghese. Qui sotto: Iosif Brodskij ed Edoardo Sanguineti

Ma sì, celebriamo «comare Coletta»

Parliamo tanto del pubblico. Non per ripetere ciò che gli organizzatori di questo Festival di Poesia hanno proclamato: «Ne sono venuti cinque volte quelli che prevedevamo». E la stessa intonazione estasiata avevano avuto altri organizzatori, increduli di fronte a quelle cinquemila persone accorse per ascoltare «il samba» ma disposte a sentire, in nome di Falcao, tre ore di percussioni che nemmeno il più spericolato compositore di musica post-post-moderna gli avrebbe osato imporre.

No, non è tanto questione di numero quanto di atteggiamento. Niente di reverenziale, per carità. Questo pubblico non fa della poesia un mito e nemmeno dalla poesia si aspetta la Verità. Quella vera e quella falsa. Un pubblico romano-lemmiano, attento ma affettuosamente ironico. Ad ogni dunque, a quella poesia scorrevole, leggiadra, che in queste sere si è dipanata attraverso la viva voce di alcuni poeti al Parco dei Daini.

Così quella poesia ha tirato i suoi sberleffi alle emozioni, alle perdizioni e alle maledizioni, sapendo a menadito che i versi mica devono mettere il dito sulla realtà, benché della realtà facciano tesoro. Il pubblico gli è andato dietro, perché con i versi, oggi, o ci gioca insieme, tutti insieme, o si perde di gioco. Nessuno deve restare in disparte a interpretare, chiarire, commentare. La realtà si puntella appoggiandosi alle parole, ma poi le parole se ne sgusciano via allegramente. E lo stato della poesia. Appena pronunciate, si aggrovigliano, s'incatenano e si separano: una parola tira l'altra.

E il pubblico rideva quando il linguaggio, mimato astutamente, socchiudeva un occhio sornione, riprendeva pezzi di frasi puntando e imputandosi sui suoni, che una volta tirati e lucido, redenti dall'usura e dell'eterno sminzamento e sbriciolamento, tornano, per miracolo poetico, luccicanti: proprio come nuovi. Curioso, il nuovo vestito di questa poesia, dove la lingua si perde nei fruscii e echi e spicci e tutti i tipi di efflatus, di esse sibilate. Una poesia ballerina, che sorride agli imperalism del significato ma senza respingere i poteri, assolutamente temporanei e revocabili, del buon senso.

Poesia vigile e sofisticata, che non apre la porta alla storia o alle emozioni, anche se cupisce alla perfezione che possa senza rientrare nella finzione. Tuttavia, il pubblico non ha disdegnato i toni fragorosi e possenti, quando l'assai no Ferlinghetti li pronunciò con una sua ingenua dolcezza di eroe positivo. E applaudi, il pubblico, le litanie di Brodskij, mentre meno — ahimè — si è compiaciuto della sottigliezza delle poesie. Forse perché preferisce chi «virilmente» sa tener la scena.

Comunque, nelle frasi ballate sulle punte, tutte giuginate fra critica e parodia, fra dubbio e paradosso, mancava appunto l'esagerazione che la rievocazione. D'altronde, inganno e disinganno procedono appaiati e le cose più importanti si possono anche dire con un sorriso. «Salta e ballata, comare Coletta», incitava il grande Palazzeschi. Perciò la poesia si può fare con la vita di ogni giorno, come dimostro Sanguineti affabulando un supplì deglittito alla «buettes» di Manicò. Mozart e gommata inclusa. Che bellezza, anche i deputati mangiano come noi. È un vero sollievo saperlo e lo dobbiamo, anche questo, ma non solo questo, alla poesia.

Letizia Paolozzi



16 i gruppi per il «Teatro sul lago»

ROMA — Costerà 120 milioni il Primo Incontro internazionale di Teatro sul Lago che si svolgerà tra Anghiara, Bracciano e Trevignano da domani al 10 settembre. Saranno 16 i gruppi teatrali partecipanti: tra essi spiccano quelli dell'«Odin teatret», «La Tartana», «Cardif Laboratory», ecc. Gli spettacoli si svolgeranno in ognuno dei tre comuni suddetti. In alternanza di orari: l'inaugurazione avverrà a Trevignano con una «mostra ac-

quatica» che vedrà 16 gruppi di teatro sbarcare sulla riva, provenienti dalle acque del lago.

L'appuntamento di maggiore curiosità avverrà l'ultimo giorno del periodo spettacolare: otto dei sedici gruppi partecipanti, con un insediato di 15 minuti l'uno, a una sorta di spettacolo collettivo, sul tema «Il segreto di Alice». Lo scenario di questo intervento multiplo è stato ideato da Franco Ruffini sulla falsariga degli scenari della commedia dell'arte: come l'Allice di Carroll precipita in un buco e lì trova i paesi delle meraviglie, così a ciascuna compagnia è stato dato uno spunto: di ritrovare in celebri esempi della letteratura mondiale occasioni analoghe di «precipizio e fuga».

A Messina il jazz di Sheep Taylor e Bowie

MESSINA — La Sesta edizione del «Messina Jazz Meeting», organizzata da «The Brass Group» col patrocinio degli Enti locali prende il via oggi all'«Arena della Libertà» di Messina, per concludersi il 4 settembre. Al Meeting '83 parteciperanno tre grandi innovatori della musica jazz negli anni 60: Cecil Taylor, Archie Shepp e Lester Bowie.

sentanti della musica nera-americana sembrano accomunati in un discorso di riscoperta e di rielaborazione della musica jazz e della storia del costume e delle tradizioni dei neri d'America.

Lester Bowie, che continua a suonare con l'ormai mitico «Art Ensemble of Chicago», ha programmi che spaziano dal rhythm'n blues al free e alla musica creativa. A Messina suonerà in inedita assieme al sassofonista Archie Shepp, considerato uno dei jazzisti più politicizzati.

I premiati all'Accademia medica

FIRENZE — Carlo Bo per la letteratura, Gastone Breddo per l'arte, Maurizio Calvesi per la critica, Renzo De Felice per la storia, Franco Mannino per la musica, Franco Pacini per la scienza, Graziano Parrini per la poesia, René Remond per la politologia, Altiero Spinielli per la politica, Giorgio Strehler per il teatro, sono i vincitori del Sesto Premio «Laureo» dell'Accademia internazionale medica.

Film inediti USA presentati a Deauville

DEAUVILLE — Più di quaranta film inediti per le sale cinematografiche saranno presentati al IX Festival del cinema americano che si apre oggi a Deauville. Nata in sordina nel 1975, la rassegna ha assunto un'importanza sempre maggiore, tanto da essere ormai considerata uno dei principali trampolini di lancio del cinema d'oltre oceano. Per nove giorni il cinema statunitense da qui un saggio di ciò di cui sarà capace sui suoi schermi.

La FILIS solidale con Fo e Rame

ROMA — Una presa di posizione e venuta dalla Federazione informazione e spettacolo CGIL, CISL, UIL, di fronte al «ripetuto rifiuto di concedere il visto di ingresso agli Stati Uniti agli attori Dario Fo e Franca Rame». La Federazione sindacale denuncia «la gravità del comportamento delle autorità statunitensi interessate che mette in discussione questioni che vanno al di là del singolo episodio e che attingono alla democrazia di un paese, alla libertà di espressione degli uomini e delle idee».

Videoguida

Rete 1, ore 21,25

«Cuore di cane»: Bulgakov secondo Lattuada



Girato nel 1976, Cuore di cane resta apparentemente un episodio anomalo nella carriera di Alberto Lattuada, famoso come regista delle minifetite. Apparentemente, perché Lattuada è in realtà un uomo di buone lettere come saprà chi si ricorda della Mandragola (tratta da Machiavelli) e del Cappotto (dal celebre racconto di Gogol). In questo caso, la fonte è un racconto del grande scrittore russo Michail Bulgakov, l'autore di quello straordinario romanzo che è Il Maestro e Margherita.

Rete 2, ore 20,30

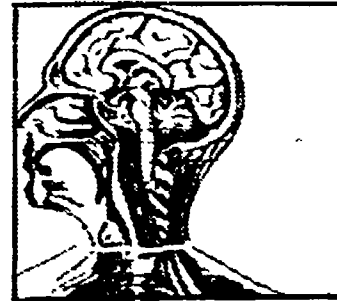
Alberto Sordi alle prese con donne, preti e soldati



Due aspetti della grande evoluzione che la società italiana subì negli anni Sessanta ci saranno raccontati stasera da Alberto Sordi, che ne fu attento osservatore, nella sesta puntata della Storia di un italiano, in onda sulla Rete 2, alle ore 20,30. Rivedremo, tra l'altro, una delle più belle interpretazioni di Sordi: quella del prete contadino (protagonista dell'episodio «Il prete» del film di Luigi Zampa La grande contestazione, del 1970) che vive in estrema povertà in una parrocchia semideserta rendendosi utile ai pochi anziani parrocchiani rimasti; un prete caduto, dalla grande ingenuità. Finché un giorno arriva un sacerdote suo amico, di tutt'altro stampo, che nell'arco di una giornata gli fa scoprire tutto un mondo a lui sconosciuto. Un incontro casuale con un ricco pastore protestante, che ha una bella automobile, una bella moglie e una bella figliolanza, è per il buon parroco una seconda sconvolgente sorpresa. Quando poi lo chiama il vecchio vescovo, per dirgli che la sua parrocchia sarà chiusa e chiederli dove vuole andare, lui con immutato candore dopo aver domandato di andare a vivere in città fra gente che lavora e non fra vecchi, e in un caso riscaldata, aggiunge: «E siccome mi è morta mamma e mi è scoppiata la bombola del gas, mi voglio sposare». Nel secondo brano, tratto dal film I nostri mariti di Luigi Filippo d'Amico, Sordi anticipa in modo satirico l'incipiente evoluzione della donna nella società. La storia della giovane moglie, che cambia sesso e va a fare il servizio militare, e del marito non rassegnato che l'aspetta fuori della caserma e finisce arrestato per molestie, è emblematica.

Rete 2, ore 22,10

Il «dottor cervello» difende dalle malattie?



Dossier, la rubrica settimanale del TG2 a cura di Ennio Mastrototano, presenta (Rete 2, ore 22,10) la replica del servizio di Luigi Bartuccioni, «Il dottor cervello». È un servizio in cui si ricorda che da 50 anni almeno si sa che è la mente, spesso, a far ammalare il corpo, e molto meno il corpo a far ammalare la mente. Si difende dalle malattie. La malattia stessa, in molti casi è infatti un segnale che la mente manda, attraverso il corpo, per avvertire che qualcosa non va. Ma come seguire questi suoi suggerimenti?

Rete 1, ore 20,30

Le pensioni: «Ping-pong» tra Lama e De Michelis

Le pensioni: è questo il tema su cui si incontrano faccia a faccia a Ping-pong (Rete 1, ore 20,30) Luciano Lama e Gianni De Michelis. La trasmissione di Alberto La Volpe che ogni settimana propone un confronto tra i due protagonisti di rilievo su temi di attualità, mette in campo questa sera un problema particolarmente «caldo» per milioni di italiani: le questioni dei deficit dell'INPS, dei tagli del governo alla spesa pubblica e delle diverse proposte di riforma dell'INPS saranno oggetto di discussione tra Lama e De Michelis.

Rete 2, ore 23,05

La corruzione e il potere sono le armi di Tommy Wanda

Chi fermerà Tommy Wanda? Lo sceneggiato della Rete 2 (ore 23,05) ha messo in tavola le sue carte... Tommy Wanda, che abbiamo conosciuto nella sua fase «eroica», a Chicago nel '36, quando per fare qualcosa contro lo strapotere dei padroni ha cercato di organizzare i compagni di lavoro, di organizzare proteste, entrato nel sindacato ha ormai dato la scalata al potere. È alla corruzione. La sua diventa una guerra privata per la conquista solo del posto di comando, la presidenza del Sindacato Trasportatori d'America. Protagonisti (diretti da Virgil Vogel) Joe Don Baker e Karen Black.

Intervista «C'è tutto il Brasile nella nostra musica»: il grande Dorival Caymmi ci spiega come e perché i suoni di Bahia hanno avuto tanto successo a Roma

È il vero «grande vecchio» della musica brasiliana. Dirival Caymmi, 70 anni tutti racchiusi nei foli capelli bianchissimi su un viso profondo da vecchio uomo di mare. Ogni suo verso, ogni sua nota — come ogni riga di un romanzo di Jorge Amado — contengono tutto intero lo spirito di Bahia, delle spiagge di Salvador, delle sue donne e di lunghe attese davanti ad un mare che è un'entità viva, spesso fertile, qualche volta assassina. Ha imparato a cantare sulla spiaggia dove è sempre rimasto e dove ancora vive, e non ha mai voluto curare fino in fondo gli aspetti tecnici della sua musica: perché Caymmi — innanzitutto — è un poeta.

«Sono io la voce di Amado»



Dorival Caymmi e Gal Costa durante il concerto al Circo Massimo

«Sono io la voce di Amado», dice Dorival Caymmi, «C'è tutto il Brasile nella nostra musica». Il grande cantautore bahiano ci spiega come e perché i suoni di Bahia hanno avuto tanto successo a Roma. «Sono io la voce di Amado», dice Dorival Caymmi, «C'è tutto il Brasile nella nostra musica». Il grande cantautore bahiano ci spiega come e perché i suoni di Bahia hanno avuto tanto successo a Roma. «Sono io la voce di Amado», dice Dorival Caymmi, «C'è tutto il Brasile nella nostra musica».

Il concerto

Meat Loaf: com'è triste il rock «stile Wagner»

Meat Loaf, esibitosi mercoledì sera al Tenda Seven Up di Roma, praticamente semivuoto com'è ormai consuetudine; le casse degli impresari piangono ma c'è poco di cui lamentarsi quando si continua a puntare su rockstar dalla cui maschera ogni paranza di romanticismo è scivolata via per lasciare solo il grottesco.

Il rock non sta certamente attraversando uno dei suoi periodi migliori, anzi possiamo dire che la situazione è di pieno oscurantismo e non manca che un passo dal fatidico «fondo».

Il concerto

Alba Solaro. Il cantante in questione ha incassato una sorta di spogliarellone, alleggerendosi ogni minuto di qualche indumento fra le grida di incoraggiamento della folla; sembrava di stare allo stadio.

Programmi TV

- Rete 1
13.00 ANTOLOGIA DELLA DANZA MODERNA - «Una danzatrice racconta»
13.30 TELEGIORNALE
13.45 I BARKLEYS DI BROADWAY - Film di Charles Walters
15.30 MISTER FANTASY - Musica da vedere
16.15 HAPPY DAYS - Telefilm
16.40 C'ERA UNA VOLTA L'UOMO
17.15 FRESCHI FRESCHI - Musica, spettacolo e attricità
18.00 COLORADO: IL DELITTO - Regia di Harry Falk
19.00 I MISERABILI Dal romanzo di Victor Hugo, con Richard Jordan, Anthony Perkins
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA TELEGIORNALE
20.30 PING-PONG - Opuscolo a confronto
21.25 CUORE DI CANE - Film di Alberto Lattuada
22.25 TELEGIORNALE
23.00 CUORE DI CANE - Film, 2° FA
23.20 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
- Rete 2
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 PROTAGONISTI DEL JAZZ CONTEMPORANEO - Senne Wallace Quartet
14.00 SPECIALE MIXER DOCUMENTO - «Viaggio nel rischio nucleare»
14.50 RHODA - Interno 9 E affirma Telefilm
15.20 VERDI DIMORE - Film di Mel Ferrer
17.18-40 TANDEM ESTATE - Cartoni animati e telefilm
18.40 TG2 - SPORTSERA
18.50 SPOXY IN CONCERTO - Musica e sport: Tiro a volo. Previsioni del tempo
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 STORIA DI UN ITALIANO Di Alberto Sordi
22.00 TG2 - STASERA
22.10 TG2 - DOSSIER - «Il documento della settimana a cura di Ennio Mastrototano»
23.05 CHI FERMA TOMMY WANDA? - Con Joe Don Baker, Karen Black
23.05 TG2 - STANOTTE
- Rete 3
19.00 TG3 - Intervento con «Arigo X-001»
19.25 I SEGNI E LA STORIA - «Il tramonto dell'aquila»
19.55 INGRID BERGMAN STORY - Un'intervista di Gian Luigi Rondelli
20.30 BIENNALE CINEMA '83 - La cronaca, i film, i commenti
21.30 TEATRO CON LA MALCHONNA DA PRESA - Addio giovinezza Con Mara Denis, Adriano Rimoldi
23.05 TG3 - Intervento con «Arigo X-001»
23.30 SPECIALE ORECHHOCCIO - Con Leon Everett
- Canale 5
8.30 «Buongiorno Italia»; 8.35 «Phyllis»; «Alice»; «Mary Tyle. Moore».

Scegli il tuo film

- IL BANDITO DELLE UNDICI (Canale 5, ore 0,25)
La coppia Jean-Paul Belmondo - Anna Karina in un film del '65 firmato Jean-Luc Godard, «l'enfant terrible della cinematografia francese tra pochi giorni con il nuovo Carmen. Qui è di scena un'altra coppia di amanti fuorilegge, come nel celebre esordio di Fino all'ultimo respiro. Lui è un tranquillo borghese, lei una criminale: insieme uccidono un uomo e la fuga non servirà a salvarli dai loro stessi ricordi.
- ADDIO GIOVINEZZA (Rete 3, ore 21,30)
Amio Giovanni nella Torino tra le due guerre: un giovane studente in medicina ama la figlia della sua affittacamere, ma il destino vuole diversamente. Prima commedia e poi epopea, divenne un film con la regia di Ferdinando Poggioli, e con un cast, per l'epoca, di eccezione: Maria Denis, Carlo Campanini e Adriano Rimoldi.
- BRUCIATI DA COCENTE PASSIONE (Retequattro, ore 21,30)
Due coppie di vicini, entrambe in crisi: il rozzo Mike è il marito della dolce Virginia, il romantico Casimiro ha sposato una Milena un po' esuberante. Conoscendosi, basterà scambiarsi i partner e ognuno troverà l'anima gemella. Al servizio del regista Giorgio Capitani (il film è del '76), i quattro attori sono Catherine Spaak, Cochi Ponzani, Jane Birkin e Aldo Mascione.
- HINDBURG (Canale 5, ore 21,25)
Robert Wise, il regista di West Side Story, ci racconta l'odissea del dirigibile Hindenburg, orgoglio della Germania nazista che si appresta ad affrontare la sua seconda trasvolata oceanica. Ma forse nell'equipaggio si nasconde un sabotevole... Anche qui, attori di buon nome: George C. Scott, William Atherton, il povero Gig Young e la bravissima Anna Bancroft.
- I BARKLEYS DI BROADWAY (Rete 1, ore 13,45)
Fred Astaire e Ginger Rogers girarono questo film nel '49, dopo dieci anni che non lavoravano insieme. Ne uscì comunque un prodotto assai godibile, in cui i due assi della danza rievocano la vita di una coppia di ballerini storici, i Barkleys, in un matrimonio, i primi scatenati insieme, la fama internazionale, e la morte di lui in guerra. Ottimi numeri di danza e un copione non disprezzabile, il tutto con la regia di Charles Walters.
- STASERA MI BUTTO (Italia 1, ore 14,45)
E come non segnalare questo titolo che è forse il «capolavoro» dei film canzonettari che andavano di moda negli anni 60? Lo dirige Ettore Fizzarotti, il regista affezionato di Gianni Morandi. Ma qui ci starà decisamente Rocky Roberts, con quel suo inconfondibile canturiale, codificato da un'incredibile Lola Falana (il cui successo italiano resta uno dei grandi misteri del XX secolo) e da uno spesoato Giancarlo Giannini.

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23 Onda Verde 6, 02, 6, 50, 6, 58, 7, 58, 9, 58, 11, 58, 12, 58, 14, 58, 16, 58, 17, 58, 18, 58, 20, 58, 6, 05 Musica, 7, 30 Educazione, 7, 45 Sport, 8, 45 Sport, 9, 32 gna. noi, 10, 35 Da Venezia, cinema, 11. Le canzoni dei ricordi, 11.34 Il consiglio d'Egitto, 12.03 Viva la radio, 13.15 Onda verde week end, 13.25 Master, 13.55 Onda verde Europa, 14.30 Antenna in casa, 15.15 News, 16.15 e 16.30 8 pagrone, 17.25 Globetrotter, 18. «Etopesa», 18.30 «Richard-Ludwig», 19.10 Ascolta la fa sera, 19.15 Cara musica, 19.28 Onda verde mare, 19.30 Jazz, 20. Stazione zero, 20.43 Musica, 22.05 «Democrazia al mestiere delle coltore», 23.05 La telefonata
- RADIO 2
GIORNALI RADIO 6, 05, 6, 30, 8, 30, 9, 30, 10, 11, 30, 12, 30, 13, 30, 15, 30, 16, 30, 17, 30, 18, 30, 19, 30, 23, 15, 6.1 gorni, 7.20 Sveglia lavoro, 8. La salute del bambino, 8.45 Sport, 9.30 Sport, 9.32 Subito quiz, 10.30 La Luna sul treno, 12.10-14 Trasmissioni regionali, 12.48 Hit parade, 13.41 Soundtrack, 15.50 Storia d'Italia, 15.30 Bollettino del mare, 15.37 Musica da passeggio, 16.32 Opera al non ritorno?, 17.32 Il pomeriggio, 18.40 Racconti alla radio, 19.50 Una finestra sulla musica, 20.55 Sera d'estate, 22.50 Un pianoforte
- RADIO 3
GIORNALI RADIO 7, 25, 9, 45, 11, 45, 13, 45, 15, 45, 20, 45, 6, 55, 8, 30, 10, 30, 11, 30, 12, 30, 13, 30, 14, 30, 15, 30, 16, 30, 17, 30, 18, 30, 19, 30, 20, 30, 21, 30, 22, 30, 23, 30, 24, 30, 25, 30, 26, 30, 27, 30, 28, 30, 29, 30, 30, 31, 30, 32, 30, 33, 30, 34, 30, 35, 30, 36, 30, 37, 30, 38, 30, 39, 30, 40, 30, 41, 30, 42, 30, 43, 30, 44, 30, 45, 30, 46, 30, 47, 30, 48, 30, 49, 30, 50, 30, 51, 30, 52, 30, 53, 30, 54, 30, 55, 30, 56, 30, 57, 30, 58, 30, 59, 30, 60, 30, 61, 30, 62, 30, 63, 30, 64, 30, 65, 30, 66, 30, 67, 30, 68, 30, 69, 30, 70, 30, 71, 30, 72, 30, 73, 30, 74, 30, 75, 30, 76, 30, 77, 30, 78, 30, 79, 30, 80, 30, 81, 30, 82, 30, 83, 30, 84, 30, 85, 30, 86, 30, 87, 30, 88, 30, 89, 30, 90, 30, 91, 30, 92, 30, 93, 30, 94, 30, 95, 30, 96, 30, 97, 30, 98, 30, 99, 30, 100, 30.



Con «Gita scolastica» di Pupi Avati il nostro cinema esordisce alla Mostra: tanta nostalgia ed un tono da libro Cuore. Il passato domina anche i film arrivati dalla Francia e dalla Bulgaria

De Amicis il primo italiano in gara

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Alla ricerca del tempo perduto o del tempo perso? La differenza lessicale è lieve, ma quella di sostanza è un abisso. Proust, infatti, non c'entra niente col film di Pupi Avati *Una gita scolastica* (in concorso a Venezia XL). Semmai, pur diluito e dislocato altrimenti, spunta fuori qui quel tipico tono deamicisiano più attento all'estorsione patetica che all'introspezione psicologica. Appunto, tempo perso, anziché perduto e tormentosamente ritrovato. Non sembra eccessiva la nostra reazione di fronte a questo film. Se commiserata alle grosse ambizioni messe in campo per l'occasione da Pupi Avati, essa non è che il logico riscontro di un'attesa andata per gran parte delusa.

Certo occorre non pigiare troppo sul pedale delle trepidi rimembranze e orientarsi invece verso una rivisitazione del passato con sguardo lucido e mente fredda. Detto sommarariamente, *Una gita scolastica* evoca un episodio lontano — siamo nel 1914, primo anno di guerra — di quei caratteristici rituali del distacco dall'adolescenza che sono sempre stati la conclusione del corso di studi, il congedo dagli amici e dai professori, la tragica commedia rimpatriata finale. Nel film di Avati tale liturgia è un prolungato, ininterrotto flash back durante il quale una agnizzante vecchietta rivive, nel tumulto di persistenti ricordi, l'unico, irripetibile sogno d'amore che l'ha confortata, poi, negli anni interminabili della solitudine. Su questo schema si innescano e si dilata, quindi, il racconto dettagliato di quell'epocale esperienza.

Alla vigilia degli esami di maturità, la terza liceo del ginnasio Galvani di Bologna si accinge a celebrare l'avvenimento con la tradizionale gita campestre alla volta di Firenze. Tra i vari tipi, ragazzi e ragazze, che compongono l'allegra brigata si distinguono presto i pochi che nel corso del viaggio verranno poi allo scoperto con personalità e fuori, fino alla noia. Il tutto, per giunta, insistentemente contrappunto da canzoni, passi di danza, digressioni comiche, per sé soli magari anche garbati, ma che nell'impasto generale riescono raramente a fondersi in modo davvero congruo.



Pupi Avati: «Sarà, ma ora ho sfondato davvero»

VENEZIA — «Sono grato ai giornalisti perché ero quasi sicuro che, a vedere il mio nome accanto a quelli di Bergman, Fellini, Altman e Godard sarebbero stati cattivi prima ancora di vedere il film...». Una modestia così è raro trovarla qui al Lido. Ce la regala invece, insieme alla soddisfazione evidente di esserci, Pupi Avati, il 45enne regista emiliano che dopo i tredici film realizzati da *Solomon* in poi, con *Una gita scolastica* si è affacciato per la prima volta in un'opera di grande impegno. Questo film coprodotto dalla Rete 1, che racconta un'avventura di studenti del 1914, nostalgica storia in costume in tempi in cui il film d'epoca proprio non va di moda, ha aperto la selezione italiana al concorso. Avati sarà un po' il protagonista della prossima stagione cinematografica: sugli schermi ci sarà anche il suo *Zeder*, il thriller che ha presentato a Cattolica. «Sarà il mio momento, ma io ho deciso di fermarmi almeno un po' a riflettere».

Accanto a lui c'è Carlo Delle Piane, protagonista: «Delle Piane mi era rimasto in mente da quando, ero un ragazzo, l'avevo visto in *Domenica d'agosto*. Quando sono diventato regista ho pensato di recuperarlo, così negli ultimi sette film siamo cresciuti insieme: io sono diventato un professionista del set, lui ha subito una rivoluzione, è diventato un attore di serie A...». Ascoltiamo i cronisti stranieri: sembrano interessati, soprattutto, al romanticismo che ispira *Una gita scolastica*. Increduli, quasi, che Avati, regista italiano, sia stato disposto a realizzare, semplicemente, quello che definiscono un «piccolo poema romantico». In fondo questo è soprattutto un film sulla morte — concede il regista —, perché resuscita col ricordo gente scomparsa da un pezzo. E la morte, mi chiedo, come si esorcizza se non con la memoria, il ricordo? Poi aggiunge: «Ma sono contento soprattutto perché ho espresso i miei sentimenti. Ho impiego solo due mesi a far tutto, dalla sceneggiatura agli ultimi ritocchi all'edizione e mentre ideavo, realizzavo, mi accorgevo che diventavo sempre più libero, direi spudorato. C'è un segreto: *Una gita scolastica* nasce da un'emozione rubata dal furto di un ricordo, quello di un'escursione magica, irripetibile, che prima della grande guerra fece la mia vecchiaia zia...». E non c'è chi non osservi che, in questa Venezia 40, gli autori in maggioranza hanno coniugato i loro film al passato: *È la nave* di Fanny e Alexander, *Un amore in Germania*. «Ma no, almeno il mio film non è una fuga», replica Avati. — Da quando ho 40 anni più che mai, il mio problema chiave è quello di riuscire a parlare ai giovani d'oggi. Soprattutto a mia figlia che ha 17 anni. E lei che è dedicata al film. E il passato, fatto con Delle Piane, scopri che invece inventarsi un cinema nuovo ogni mattina, puoi scovare qualcosa di buono in quello italiano di ieri...».



«Flashdance» è la solita storia, di una scalata al successo: ma stavolta convince L'operaia in discoteca è meglio di Travolta

Ma come è lontano il vecchio Fred Astaire

VENEZIA — Dopo i clamorosi fiaschi stilistici della fine degli anni 60 e dei primi 70, il musical, dato ormai per morto come un araba fenice è sempre più difficile da rivitalizzare. Passaggi metropolitani, emarginazione, dura lotta per la vita e conquista del successo — impossibilità di tale conquista: i Bee Gees cantavano *Stayin' alive*, mentre Treat Williams disonorava le usanze borghesi ballando sopra una tavola imbendata *I got life* ed Irene Cara, in un teatro deserto, esprimeva tutto il proprio feeling in un'interpretazione della pluri decorata *Out here on my own*. A segnare questa rinascita del musical è il musical, è presto detto: entrambi narrano la storia di un apprendistato, di una «passione»; entrambi seguono le tappe di un esordio; ed entrambi, infine, registrano la soddisfazione

di un «successo». La cosa non è nuova. Succedeva circa cinquant'anni fa, nel 1933, quando l'imprenditore Warner Baxter redagava in 42 strati il centro emozionalissimo *Ruby Keeler*, intesa al suo debutto a Broadway, assicurando un ritorno in camerino da star. Dunque, niente di nuovo, il gioco perverso, a pensarci bene, ma è anche la dimostrazione che l'industria hollywoodiana è capace ancora di accelerazioni impensabili. E allora se l'onesto e innamorato capo-officina della fonderia dove lavora Jennifer sospira alla aspirante ballerina che «quando si rinuncia a sognare si muore», il risultato in sala è che nessuno si mette a ridere. Perché tutto funziona a meraviglia; perché il messaggio — scontato, tipicamente yankee, eppure or-

In alto Carlo Delle Piane e Tiziana Pini nel film di Pupi Avati «Una gita scolastica». Nella foto piccola Pupi Avati. A destra Michelangelo Antonioni e qui accanto Jennifer Beals nel film «Flashdance»

mai così radicato pure nella cultura giovanile del post-Sessantotto — arriva a segno senza bisogno di didascalie, confuso in un universo di riferimenti suggestivi che confondono e confermano insieme il senso del film. *Flashdance*, da questo punto di vista, è un prodotto perfetto. Nel personaggio di Jennifer e John Eszterhas sono riusciti a distillare tutto ciò che uno spettatore medio, possibilmente teen-ager, si attende da un film così. Prima trovata. Lei è un'operaia saldatrice di Pittsburgh che sputa sangue in fabbrica. Alla mattina indossa i blue-jeans, gli scarponi, il giaccone militare e sale sulla vecchia bicicletta da uomo. Fumi giallastri e fetidi, asfalti bagnati, albe livide, odore di fagioli in scatola, di taccuino riscaldato e di rondelle bollenti. Seconda trovata. Di notte Jennifer si trasforma. Furitana e ruidamente proletaria, si esibisce mezza nuda al Maxwells Bar in un numero di danza-disco. Gli uomini la guardano eccitati, la temperatura del locale aumenta: ma Jennifer è come preservata dai cattivi pensieri. Vuole solo ballare, e del palcoscenico improvvisato, diviso con spogliarelliste naufragate e comici frustrati, va benissimo per imparare. Poi Jennifer si allena in una stanza: ecco la sua vestizione. Calzamaglia nera, salva-muscoli, fasciature ai piedi: quasi un rituale alla Rocky. E subito dopo, tanto fiato, sudore, sacrificio. La stanza vuota, fotografata con tinte giallastre e scure, fa il resto. Terza trovata. Niente compromessi. Jennifer vuole farcela da sola, senza l'aiuto del suo uomo, o di qualche membro compiacente della commissione selezionatrice della scuola di danza. Lei sa di essere brava, brava e maledettamente testarda. Quarta ed ultima trovata. La cultura «non colta» vince e entra a testa alta nel tempio della danza classica. Quando Jennifer, autentico concentrato di rabbia e passione, si presenta agli esami di ammissione, nessuno la guarda. Al primo giro di ballo inciampa pure. Ma poi il miracolo avviene. Piroette, salti mortali, scivolata armoniosa, geometrie acrobatiche mozzafiato, avvitamenti da capogiro: Jennifer vola sulla propria fantasia, con buona pace di quelle «colleghe» in tutù acide e narcisiste. È la solita «vecchia» grande America che offre a tutti un'occasione: quella che *Flashdance* ci restituisce in meno di cento minuti di proiezione: dura, caparbia, violenta, eppure capace di solidarietà improvvisi e di candide ingenuità. Insomma, roba di quarta mano ampiamente digerita, un «do it yourself» in salsa vagamente liberal e permissiva. Su tutto, naturalmente, troneggia il corpo di Jennifer Beals: un corpo muscoloso, affusolato, orgogliosamente esibito. Cinema che non fa pensare, ma che fa commuovere. Cinema che fa inorridire Gian Luigi Rondi, il quale comunque non può fare a meno di piazzare *Flashdance* nella rassegna di mezzanotte, sperando che i biglietti vadano tutti esauriti e che la stampa ne parli.

Sala Grande

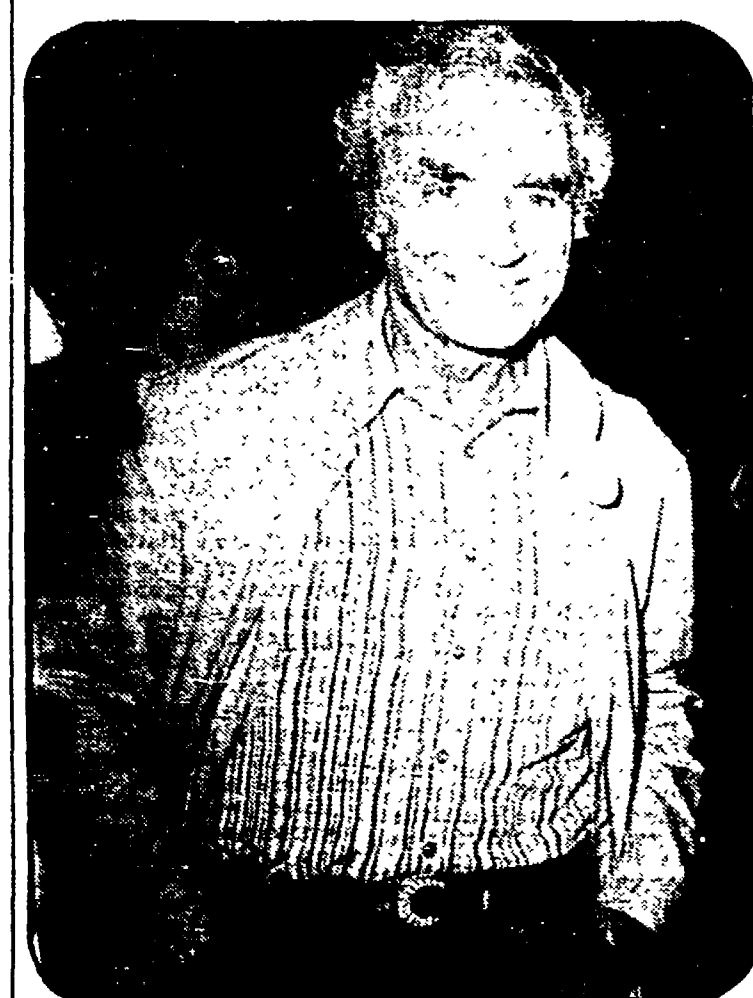
Ore 12 - Tavola rotonda sul cinema di René Clair, presieduta da Edoardo Bruno, curatore della retrospettiva. Ore 16 - Venezia Giovani: «Il momento dell'avventura» di Fallero Rosati, in concorso, Italia. Ore 19 - Venezia XL: «La vie est un roman» di Alan Resnais, sottotitoli italiani, in concorso, Francia. Ore 22 - Venezia XL: «Zelig», di Woody Allen, versione italiana, fuori con-

Oggi

ma» (1965). Ore 15.30 - Retrospettiva René Clair «Entr'act» (1924). «Le voyage imaginaire» (1925); «La tour» (1928). Ore 17 e ore 24 - Venezia De Sica: «Un foro nel parabrezza», di Fauro Scavolini, fuori concorso, Italia. Ore 9 e ore 18.30 - Retrospettiva Petri: «Peccato nel pomeriggio» (episodio da *Alta Infedeltà*), 1984; «La decima vittima»

«ma» (1965). Ore 15.30 - Retrospettiva René Clair «Entr'act» (1924). «Le voyage imaginaire» (1925); «La tour» (1928). Ore 17 e ore 24 - Venezia De Sica: «Un foro nel parabrezza», di Fauro Scavolini, fuori concorso, Italia. Ore 9 e ore 18.30 - Retrospettiva Petri: «Peccato nel pomeriggio» (episodio da *Alta Infedeltà*), 1984; «La decima vittima»

C'è anche Antonioni, ma stavolta fa il pittore



«Nostrum servizio VENEZIA — Se questa è la Mostra degli autori, è lo è, Michelangelo Antonioni nuoto placidamente nel suo elemento naturale: arte. Che si tratti di cinema o di narrativa o di pittura, poco importa. Il Maestro è attivo sui tre fronti, senza necessità di strafare. Poche cose e buone. Sta preparando il suo nuovo film, le cui riprese dovrebbero cominciare fra qualche mese, dopo alcuni rinvii dovuti soprattutto alla necessità di disporre degli attori prescelti, tutti americani, attualmente impegnati su altri set. E ad altri: ragioni di tipo produttivo, le solite, che affliggono anche autori del calibro di Antonioni.

Qualche mese fa è poi uscito un suo importante libro, una raccolta di racconti ed altro, intitolata *Colloquio con il Tevere*. E qui a Venezia, quest'anno, si presenta con una «personale» di pittura, una mostra di una novantina di pezzi, suggestivamente intitolata «Le montagne incantate». Fra qualche giorno, infine, Antonioni sarà insignito del Leone d'oro alla «carriera», e la nuova gestione della Biennale ha stabilito di attribuire ogni due anni ad un grande autore che abbia particolarmente illustrato, con la sua opera, la settimana arte. È l'anno di Antonioni, insomma. La mostra d'arte — organizzata in collaborazione fra il settore Arti visive, diretto da Maurizio Calvesi, e il settore Cinema spettacolo, diretto da Gianluigi Rondi — rappresenta un primo momento di iniziativa di tipo integrato fra i diversi settori di lavoro della Biennale secondo la nuova strategia adottata dal suo presidente Paolo Portoghesi e dal consiglio direttivo dell'Ente. Allestita nell'ala napoleonica del Museo Correr, in piazza San Marco, che resterà aperta fino al 15 settembre, è stata inaugurata ieri mattina in presenza di un numero notevole di primi visitatori, quasi una piccola folla che ha piacevolmente sorpreso i cronisti, gli addetti ai lavori e i responsabili della Biennale. Cortese ma irremovibile, Antonioni si è sottratto amabilmente agli insistenti tentativi dei giornalisti per farlo parlare. Saluti, strette di mano, autografi, tante fotografie scattate quando è apparsa Monica Vitti, che è stata colta a parlare di vita e protagonista di tanti film del regista ferrarese, ma rarissime parole: Antonioni sembrava quasi turbato da troarsi al centro di tanta attenzione. La sua, naturalmente, non è una mostra di soli dipinti, che pure sono prelati, o perlomeno non è una vetrina di dipinti tradizionali. L'esposizione vera e propria è costituita da riproduzioni fotografiche ingrandite delle opere pittoriche che hanno talora minuscule dimensioni. «Queste «Montagne incantate» continuano con altri mezzi, con altra tecnica — è l'opinione di Rondi — quelle memorabili riflessioni di Antonioni sul tema dell'ingrandimento fotografico che ebbero in Blow-up il loro clamoroso esordio. L'ingrandimento rivela il gesto della mano in tutta la sua inesauribile complessità, analizza la grafia fino al midollo, restituendoci in pieno l'oscillazione fra personale e impersonale, tra intenzionale e spontaneo propria di ogni atto creativo. Collaboratore stretto di Antonioni per la parte fotografica è stato Roberto Russo, il neo regista autore di *Flirt*, da lui scritto insieme a Monica Vitti, che ne è anche protagonista, e a Silvia Napolitano. Ci sono voluti due anni intensi di lavoro, dice Russo, per ottenere gli altissimi livelli qualitativi delle riproduzioni ingrandite fotograficamente dei spesso minuscoli originali. «Nelle opere che Antonioni presenta — sostiene Maurizio Calvesi — il rapporto fra arte e cinema si articola sia in un momento tecnico, che è quello del passaggio dal dipinto alla fotografia, sia in un momento di poetica, che assume le ragioni del pittore del regista. Il mezzo fotografico diventa, in qualche modo, il luogo d'incontro e di reciproca verifica tra due vocazioni le cui sotterranee radici si intrecciano perennemente anche se idealmente nell'attualità di Antonioni. Antonioni regista non dialoga con la pittura altrui, bensì con la propria «idea» di pittura. È la sua «idea» della pittura e la sua «idea» del cinema si integrano e in parte coincidono. Un nesso strettissimo, dunque, fra i due campi di attività dell'arte. E Antonioni che dice: «Per me regista si è trattato di una ricerca che nascono anche quali possibili o effettivi soggetti cinematografici. «Antonioni — secondo Giulio Carlo Argan — non è un regista che fa pittura per passatempo e neppure per analogia: come regista opera sulle immagini, e la ricerca sulle immagini in movimento ha portato a una ricerca completa, analitica e integrativa sulle immagini fisse. I paesaggi visionari di Antonioni sono pittura, ma pittura che può essere fatta solo da un regista nel suo lavoro di regista; sicché restituiscono alla sfera del pittore qualcosa che il cinema le aveva sottratto». E Antonioni che dice: «Per me regista si è trattato di una interessantissima sperimentazione. Non mi ha mai sfiorato il pensiero di toccare il mondo dell'arte, anche perché non saprei a quale forme d'arte assegnare questi oggetti. Se è vero che scarabocchiano quei pezzi di carta sono esatto dal cinema, è anche vero che attraverso l'ingrandimento fotografico in qualche modo al cinema mi sono riavvicinato».

Michele Anselmi

Felice Laudadio

Delibera della Provincia bocciata per incompetenza

Il Comitato di controllo blocca i fondi per i lavoratori in «crisi»

Negato un contributo di 150 milioni ai dipendenti delle aziende in difficoltà - Si aggrava la crisi nel Lazio - Record di operai sospesi

Dall'effimero (ricordate la «bocciatura» della festa a Capodanno sotto il Traforo?) alle fabbriche: il Comitato regionale di controllo (C.O.Re.Co.) animato da una irrefrenabile ansia censoria non si risparmia. L'ultima sortita riguarda alcune delibere votate dal consiglio provinciale all'inizio dell'estate e che prevedevano interventi a favore dei lavoratori di alcune aziende in crisi. Interventi che avevano soprattutto un valore simbolico (in tutto si tratta di 150 milioni), ma importanti per il loro significato politico sociale. Un segno di tangibile solidarietà da parte di un ente locale nei confronti di migliaia di lavoratori che vedono messo in pericolo il posto di lavoro.

Alta notizia della nuova bocciatura decisa dal C.O.Re.Co. c'è stata l'immediata presa di posizione della Provincia. L'assessore ai problemi del Lavoro, il compagno Pietro Tidel, ha dichiarato: «Ancora una volta l'amministrazione provinciale si è vista annullare una delibera importante ed urgente con speciose motivazioni. Ci troviamo di fronte non solo ad una manifestazione di insensibilità verso il grave problema dell'occupazione e delle aziende in crisi, ma anche una riprova della volontà più volte passatamente manifestata dal Comitato di controllo di impedire interventi qualificanti in settori delicati. In una regione, tra l'altro, come il Lazio e in una provincia come quella di Roma dove il problema dell'occupazione e la crisi di numerose aziende assumono aspetti drammatici. E lo sanno — continua Tidel — i lavoratori della Technospes, della Voxson, della Massey Ferguson, della Metallurgia di Civitavecchia e di altre aziende dove è in discussione il mantenimento del posto di lavoro. La motivazione del C.O.Re.Co. è di incompetenza. Un giudizio singolare visto che in passato delibere dello stesso tipo erano state giudicate valide e di conseguenza riconosciuta la competenza della Provincia ad intervenire. La bocciatura

ha un pericoloso sapore politico. I 150 milioni certo non avrebbero risolto la drammatica situazione di migliaia di lavoratori, ma erano un segnale di un importante tassello.

«Con lavoratori e sindacato — ha sempre dichiarato Tidel — stavamo costruendo una strategia globale per cercare di trovare risposte positive ai problemi dell'occupazione. Questa «mazzata» del C.O.Re.Co. rischia di mandare all'aria tutto. Ma se il nuovo bastone tra le ruote gettato dal Comitato di controllo farà perdere tempo prezioso comunque non costringerà l'amministrazione provinciale ad abdicare ad un ruolo specifico che le compete e quindi al più presto assieme ai lavoratori ed al sindacato decideremo come organizzare una nuova fase di lotta per tutelare i giusti diritti. La decisione del Comitato regionale di controllo è arrivata proprio in coincidenza con la chiusura delle fabbriche dopo la pausa estiva.

Una ripresa — i dati sono la conferma — molto dura. Il centro delle ferie altri trecento lavoratori dipendenti della Inca di Rieti e della Radici di Aprilia hanno trovato il cancello delle loro fabbriche sbarrato e altrettanti lettere di licenziamento. Migliaia e migliaia di lavoratori attendono ancora, dopo anni di cassa integrazione, di legge Prodi e di intervento Gepi, di conoscere quale sarà il loro destino. La cassa integrazione che nell'82 aveva segnato una incoraggiante battuta di arresto ha avuto nel primo semestre di quest'anno una drammatica impennata dando al Lazio il triste record degli operai sospesi.

Una situazione pesante sempre sul punto di lacerarsi con conseguenze disastrose per l'intero tessuto produttivo regionale. E quindi, come sottolinea Salvatore Bonadonna, della segreteria regionale della CGIL, l'atto del Comitato di controllo è particolarmente grave soprattutto per il carattere di insensibilità ai problemi sociali. Non solo i lavoratori dovranno rinunciare ad un seppur modesto aiuto, ma ciò che è più grave, tali decisioni non fanno che tagliare le gambe a quel lento ed importante processo di attiva solidarietà che si era venuto a creare tra lavoratori e assemblee elettive. Il rammarrico profondo è soprattutto per il fatto che le istituzioni e ai loro decisivo ruolo nei confronti dei cittadini e dei lavoratori.

I negozi tornano al «riposo» invernale

Nel clima di fine della grande «ondata» di vacanze, anche gli esercizi commerciali — a partire da oggi — torneranno ad effettuare l'orario invernale almeno per quanto riguarda il rispetto dei turni di riposo.

Infatti, secondo l'ordinanza comunale, il turno di chiusura nel periodo estivo oltre ad essere facoltativo era fissato per tutti i settori il sabato pomeriggio. Invece, pur rimanendo facoltativo, fino al 15 settembre, da lunedì prossimo il turno di riposo è fissato il lunedì mattina per gli esercizi del settore merci varie, abbigliamento e arredamento. Il giovedì pomeriggio per il settore alimentare e il sabato pomeriggio per gli articoli tecnici. Sino al 17 settembre sarà anche consentito protrarre l'orario di chiusura per i negozi di alimentari fino alle 22.

Dopo questa ordinanza estiva, che in un certo senso tendeva a liberalizzare ulteriormente l'orario degli esercizi commerciali, ora si attende che il Comune pubblici quella relativa agli orari settimanali per l'inverno.

Una notte di febbre tutta brasiliana

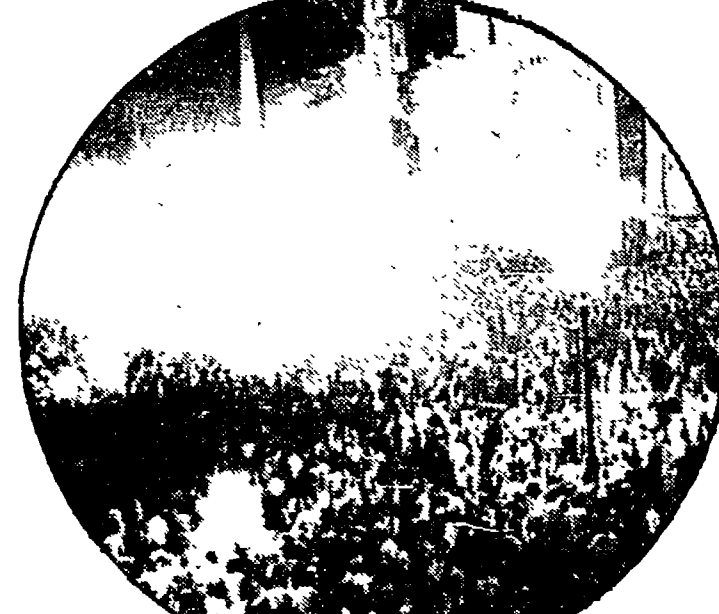


Tre immagini tra la folla di Piazza Navona durante l'ultima serata di «Bahia de Todos os Sambas»

Cinquantamila a piazza Navona «arrivederci, musica di Bahia»

La febbre brasiliana è scoppiata mercoledì sera per il grande addio del samba alla città che l'ha ospitato una settimana. Sarà stato anche merito di Felcao e di Cerezo, certo è che nessuno, neppure gli organizzatori, si aspettavano di vedere la città letteralmente invasa di gente, il centro paralizzato da lunghe colonne di auto in paziente attesa di trovare un parcheggio. La serata conclusiva di Bahia de todos os sambas si è trasformata così da avvenimento musicale a grande evento cittadino.

Sono arrivate cinquantamila persone ad ascoltare la musica del Trio Elettrico (o almeno hanno tentato di farlo dato che molti non sono neppure riusciti ad entrare in piazza Navona e hanno dovuto accontentarsi delle vie laterali). Una grande festa di addio al Brasile, insomma, anche se qualche inconsueto, un po' di tensione e nervosismo non sono mancati. C'è stato qualche malore e non sempre la festa è stata come i romani si aspettavano. Gli incidenti sono cominciati subito. Il grande corteo guidato dal carro colorato dal Circo Massimo a piazza Navona non c'è stato. Un ufficiale dei vigili, applicando alla lettera il regolamento stradale, ha trovato che l'allestimento del camion non era regolamentare e ne ha bloccato la partenza. A un certo punto le trattative che Giulio Benigni e Bernardo Rossi Doria, assessori al traffico e al turismo, hanno tenuto per quasi un'ora. Tutti gli impianti di amplificazione hanno dovuto essere smontati e rimontati solo dopo che il carro era giunto di fronte alla chiesa di piazza Navona.



Neppure nell'ultima serata è mancato qualche incidente. Il camion che doveva guidare il corteo non è potuto partire.



Fedelissima, come in tutte le serate precedenti, è stata invece la comunità brasiliana di Roma: alcuni gruppi si sono persino mascherati prima di scendere in piazza a ballare. Sorpresi, invece, molti romani quando si sono accorti che dalle chitarre del Trio Elettrico non usciva samba ma un miscuglio di tante musiche filtrate da un ritmo travolgente.

Sotto il palco-camion migliaia di persone hanno ballato per ore sommerse ogni tanto dai lanci di coriandoli e stelle filanti che il Trio Elettrico per precauzione si era portato addirittura dal Brasile. Per nulla intimorite dalle telecamere della Rai tre giovanissime brasiliane hanno imparato a centinaia di osservatori incantati una vera lezione di ballo. Dalle finestre dell'ambasciata brasiliana, dove nel pomeriggio c'era stato un cocktail per salutare gli artisti, si affacciavano ogni tanto i protagonisti dei concerti delle scorse serate.

Nessuno di loro si aspettava così lontano dal proprio paese un pubblico tanto appassionato e maturo come quello romano. Anche João Gilberto, che dall'Italia mancava da trent'anni, è stato felice di avere ritrovato oltre al suo vecchio pubblico migliaia di giovani.

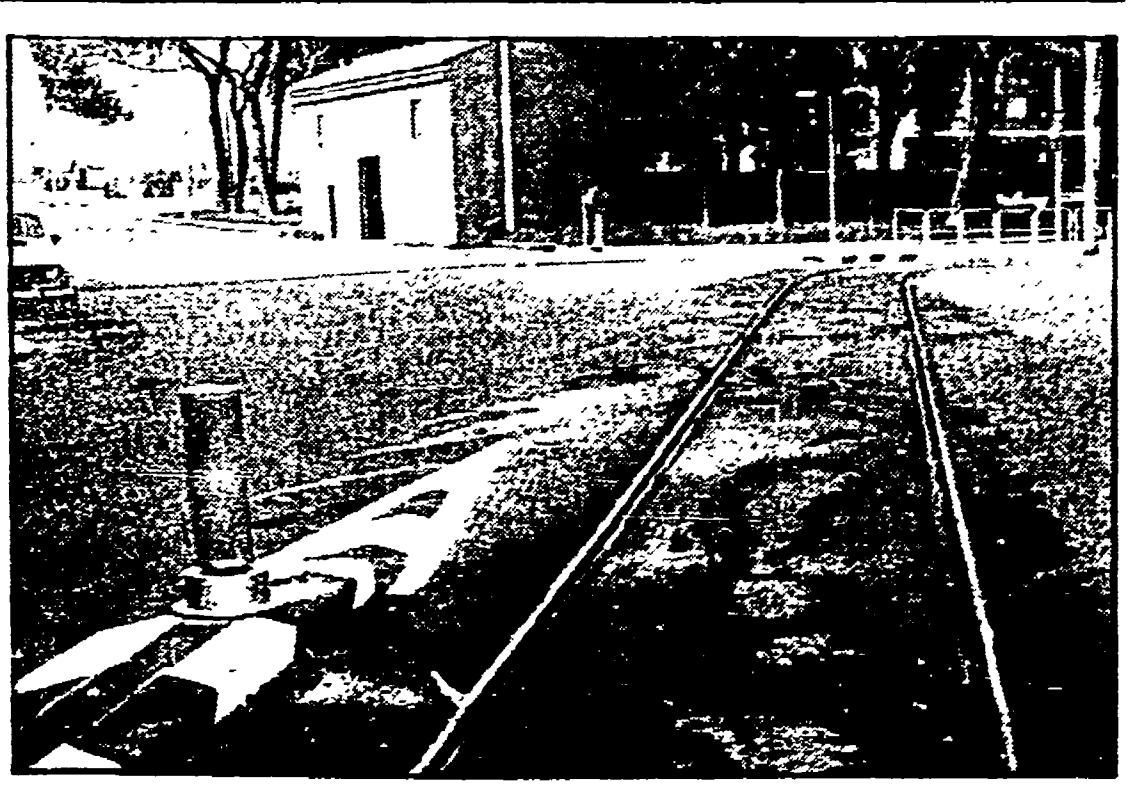
Verso l'una di notte, quando in piazza non erano rimasti che gli ultimi ballerini, anche il camion del Trio Elettrico ha spento le luci e se n'è andato tra gli «arrivederci». Ed è stato un vero peccato perché pochi minuti dopo sono arrivati i tifosi della Roma che venivano a festeggiare in piazza Navona i due gol di Cerezo.

Carla Chelo

Andrea D'Andrea, appena un mese di vita, ucciso a Cassino mentre era in carrozzina

Neonato travolto da un camion

Il piccolo era a passeggio con la madre - L'autista Evangelista di 55 anni non s'è accorto di niente - Estratto a fatica dal passeggero accartocciato è morto per fratture multiple al cranio - Inchiesta della magistratura



E il «19» ora non è più un sogno

Ormai da alcuni giorni sono in corso le prove. Si tratta di operazioni di «limatura», ma da domani (ormai è cosa certa) il tram «19» ritornerà a sferragliare sui binari che da viale delle Belle Arti vanno fino a piazza Antonio Mancini (Ponte Milvio). Domani alle ore 10 il «vano» con tanto di cerimonie. Il nuovo tronco permetterà così il collegamento da Centocelle al Flaminio. Il «pezzo» in più — dicono all'Atac — dovrebbe dare una mano allo smaltimento del traffico soprattutto durante gli spettacoli che si svolgono al Teatro tenda a striscia, gli incontri di calcio del vicino stadio Olimpico. L'entrata in funzione della «nuova» linea «19» segna la felice conclusione di quella che era ormai diventata una «favola». C'è gente, al Flaminio, che si è fatta «vecchia» seguendo lo svolgimento di questa vicenda.

La circolare a viale Tiziano c'era fino agli anni 60, quando qualcuno decise di tagliare il «ramo secco». Erano gli anni ruggenti dell'automobile e diversi chilometri di binari vennero immolati sul foltore delle «600» e del «1100TV». Passati gli anni delle vacche grasse si tornò a riconsiderare la capienza, l'economicità e l'ecologica funzione del tram. Nel '77 vennero appaltati i lavori per ripristinare il vecchio tronco. Dopo tre anni, scontando an-

che i ritardi per una modifica del percorso, i lavori vennero completati con una spesa di 800 milioni. L'Atac però per una maggiore regolarità e sicurezza della linea chiese che fossero costruiti dei «cordoli».

Alla notizia che sarebbero state costruite delle protezioni laterali i commercianti della zona «insorsero»: le auto private non avrebbero potuto più parcheggiare a ridosso dei binari. La «rivolta» dei commercianti bloccò tutto. Riunioni, incontri per cercare di far coincidere le diverse esigenze alla fine la crociata anti-«19» venne battuta con la razionalizzazione delle aree di sosta ed interventi sui marciapiedi. Per il tram-navetta non c'erano più ostacoli e dopo i necessari lavori, ultimi quelli per il completamento della segnaletica e degli attraversamenti pedonali da domani il «19» avrà via libera.

Questo il nuovo percorso della circolare: dopo viale delle Belle Arti percorrerà viale Tiziano, piazzale cardinale Concioli, viale Pinturicchio, piazza Antonio Mancini, dove farà capolinea. Al ritorno: piazza Antonio Mancini, via Luigi Polotti, via Masaccio, piazza dei Carracci, via Flaminia, viale delle Belle Arti per poi riprendere l'attuale percorso fino a piazza dei Gerani a Centocelle. Nella foto: le rotaie del «19» nel tratto che allaccia viale Tiziano con via Flaminia.

Ha cercato disperatamente in tutti i modi di bloccare il camion che stava piombando sulla carrozzina del suo bambino. Ma non c'è stato nulla da fare. Il pesante mezzo gliel'ha strappata letteralmente dalle mani. E pochi istanti dopo la vita del piccolo Andrea era finita. Si può morire anche così, all'età di appena un mese, mentre tu madre ti porta a passeggio in carrozzina.

È accaduto ieri a Cassino, verso le sei del pomeriggio. Lucia Scibilla, una giovane madre, stava passeggiando per il centro di Cassino con il piccolo Andrea D'Andrea, sdraiato nella carrozzina. Molto probabilmente si stava dirigendo verso la vicina Villa comunale, meta abituale delle camminate pomeridiane.

Mentre attraversava via Arsigni, nel punto in cui questa strada incrocia Corso della Repubblica, ha visto arrivare dalla strada di fronte, via Marconi, un pesante automezzo carico di sabbia per costruzioni, condotto da Paolo Evangelista di 55 anni. Lucia Scibilla si è accorta immediatamente che il camion invece di rallentare, stava proseguendo normalmente la sua marcia proprio nella loro direzione. Ha tentato disperatamente di far bloccare il grosso automezzo. «Fermati, fermati», l'hanno sentita gridare le numerose persone che in quel momento si trovavano nei paraggi. Ha fatto cenni, con la mano al camionista ma sono serviti a poco. Il camion non si è fermato: il suo muso ha strappato dalle mani della donna la carrozzina e l'ha trascinato per qualche metro, prima di arrestarsi.

Alcune persone sono accorse immediatamente per estrarre il corpo del neonato dalla carrozzina ormai accartocciata e rovesciata sull'asfalto. Il piccolo è stato tirato fuori e caricato, dopo qualche minuto, su un'autombulanza, che con gran velocità si è diretta verso l'ospedale di Cassino. Non c'è stato però niente da fare. Andrea è giunto già morto al nosocomio della cittadina del Frasinate. I medici

Ha un nome il quarto killer che partecipò all'assassinio Rapesta

Si chiama Nicola Allioti, non è un latitante famoso. Ma secondo i giudici ha ucciso un anziano agente della polizia ferroviaria, nel maggio del 1982. L'agente si chiamava Giuseppe Rapesta, e morì dopo sei giorni di agonia. Allioti è il quarto killer del «commando» dei NAR che penetrò nel piccolo ufficio della stazione ferroviaria di San Pietro, armi spianate, per ammazzare il disarmato poliziotto, chino sulla scrivania. Un colpo in testa, vigliaccamente. Con una telefonata, gli spietati NAR dissero di aver vendicato la morte di Giorgio Vale, altro assassino «nero», deceduto in un covo. I medici dissero che Vale si sparò un colpo alla tempia. I NAR accusarono la polizia di averlo «suicidato».

E Nicola Allioti, giovane studente di Ostia, venne assoldato insieme ad altri camerati poco meno che ventenni per «vendicare». Probabilmente, Allioti si trova ora all'estero, perché le ricerche della polizia — iniziate ormai da mesi — non sono riuscite a scovarlo. Contro Allioti, oltre al mandato di cattura per l'omicidio dell'agente, pesa anche un altro provvedimento giudiziario, per una rissa con lesioni in quel di Ostia, terreno di battaglia tra malavita e fascisti anche per la spartizione di alcuni «affari», probabilmente droga. Proprio il traffico degli stupefacenti provocò un altro delitto, al quale probabilmente Allioti è estraneo, ma che la polizia attribuisce ai suoi amici e camerati. È l'assassinio di un giovane «balordo» di Ostia, Sergio Zampillone, freddato il 5 luglio mentre faceva uno shampoo dal barbiere, davanti agli occhi del fratello.

Inizialmente si parlò di uno dei tanti regolamenti di conti tra bande della «malavita». Poi pian piano emerse, una «pista» molto più precisa, e si venne a sapere dei contrasti «d'interesse» tra fascisti del littorale e banditi «comuni» per la spartizione del quarto mercato di droga e armi della zona. Finirono in manette i due fratelli della vittima, perché non vollero fornire nessuna testimonianza e nessun aiuto agli inquirenti. Poi s'individuò un preciso gruppo di estremisti neri. Tra questi venne fatto il nome di un certo Michele Andolfo, amico del latitante Allioti. Insieme, poco dopo il delitto Rapesta, avevano avuto anche un incidente in moto. Ma i sospetti sono ancora rimasti tali, anche se le indagini nell'ambiente della destra proseguono.

Non a caso, i fascisti di Ostia risultano coinvolti in numerosi episodi, che vanno dalle imprese di malavita, agli attentati terroristici. In contatto con Ostia erano anche gli altri tre membri del «commando» che uccise l'agente Rapesta, Sergio Biagini e Marcello Foppoli, arrestati due giorni dopo, con la pistola usata per l'assassinio, e Fausto Busato, rintracciato dopo un mese. Con un ruolo di «copertura», è indiziato anche Andrea Litta Modigliani, forse il più noto del gruppo. Oltre a questi nomi, confermati anche dal fascista pentito del NAR Walter Sordi, la polizia venne a sapere anche l'identità del quarto membro del «commando», Allioti appunto. Ma il giovane, che abitava con la madre ad Ostia, fece perdere le sue tracce, ed oggi, con molta probabilità, è andato ad ingrossare le fila dei superlatitanti dei NAR, capeggiati dalla «primula nera» Gilberto Cavallini.

Un gruppo di sanguinari killer che — nonostante gli arresti e la morte di numerosi killer — continua la lattanza, rappresentando un costante pericolo.

Alcune importanti decisioni prese mercoledì dalla giunta comunale. Sono stati approvati i finanziamenti per la costruzione di adduzioni Nord-Est (secondo e terzo tronco) e due delibere per il completamento dell'elettrificazione del piano di zona n. 1 e n. 10-11.

Incidente al Trullo Muore dopo essere stato investito da un pirata della strada

Falciato da una macchina «pirata» mentre attraversava la strada, un agente di una compagnia di assicurazione, Nicola Fabiano, 54 anni, è morto la notte scorsa all'ospedale S. Camillo dove era stato ricoverato in gravissime condizioni. Del guidatore dell'auto investitrice, che ha preferito darsi alla fuga invece di soccorrere il ferito, nessuna traccia. Ieri mattina la polizia ha rintracciato una A112 vista passare qualche attimo dopo l'incidente, ma gli accertamenti sulla vettura indicata da una segnalazione anonima non hanno dato alcun risultato: sulla carrozzeria non è stato trovato nessun segno, nemmeno la più piccola ammaccatura, né tracce di sangue.

Il proprietario, Federico Camillo, 49 anni, dopo essere stato interrogato, è stato subito rilasciato.

Il grave episodio è accaduto in via del Trullo poco dopo le 22 di mercoledì sera. Solo qualche attimo dopo i passanti si sono radunati intorno a Nicola Fabiano che era rimasto a terra sanguinante. Soccorso e accompagnato all'ospedale con un'ambulanza della Croce Rossa, è arrivato al pronto soccorso ormai in fin di vita e a nulla sono valsi i tentativi dei medici per rianimarlo.

Sprechi al Sant'Andrea? Indagine della Regione

Tutto è partito da una denuncia della segreteria regionale della UIL secondo cui all'ospedale Sant'Andrea si erano sostenute spese eccessive per il vitto degli ammalati. In particolare il sindacato ha accusato il comitato di gestione della Rm20 di aver sborsato troppi soldi per una convenzione «esterna». Sulla questione, sollevata martedì dal «Tempo», è intervenuto il presidente della Regione, Bruno Landi che ha disposto un'indagine amministrativa. È opportuno naturalmente chiarire ogni possibile equivoco su eventuali sprechi, tuttavia è di ieri una dura presa di posizione dello stesso comitato di gestione della Rm20 che ha incaricato il proprio ufficio legale di esaminare tutti gli aspetti della questione per presentare una querela.

Infatti, secondo gli amministratori la Usl è stata costretta a rivolgersi all'esterno per l'acquisto dei pasti per i degenza a causa della situazione di emergenza dovuta al mancato funzionamento della cucina, dalla quale sono assenti i quattro cuochi, tre dei quali sono in malattia e uno in ferie. L'assente, afferma il comitato di gestione, sono state tutte le diete controllate dai servizi sanitari comitati e non è stata stipulata alcuna convenzione con ristoranti esterni; si ricorre invece a cinque esercizi che praticano una spesa per pasto di 12.950 lire.

Il partito

ROMA Ostense Nuova ora 18: riunione segreta di sezione. ZONA EST - Campogrosso 20 c.d. (Fabbucci): Tivoli 18 attivo (Agnoni). ZONA SUD - Continuano le feste dell'Unità di Arco e di Valle Martella, si apre inoltre quella di Velletri (Colle Ottolenghi). Cave 20 ass. (Baricchi): Colferro 17.30 attivo festa Unità (Maggi).

Sottoscrizione

Il compagno Renato Pini, della sezione Monte Mario ha festeggiato il suo 80° compleanno. Oggi vuol ringraziare affettuosamente quanti — amici, compagni e parenti — gli sono stati vicini sottoscrivendo 50 mila lire per l'Unità.

Si è aperto ieri il grande incontro nazionale dell'Unità

La Festa di Reggio è già nel vivo Mille luoghi dove prendere la parola

Dal nostro inviato
REGGIO EMILIA — La gente si ferma ancora prima di entrare. Sulla grande scintilla bianca che circonda la festa, che ricorda i bastioni di una antica città, ci sono infatti 300 metri di disegni di Ro Marcano, che annunciano la festa: lo spazio donna è al padiglione 21, l'Unità al padiglione 4, i computer sono al n. 31. A fare gli annunci sono re e regine, guerrieri armatissimi («Dov'è che si parla di pace?», chiedono), uomini di governo. C'è anche un rinfano, tutto allarmato, che annuncia all'avvocato, padrone della barca, che «Qui c'è pieno di comunisti».

Un'altra breve sosta agli ingressi (disegni di G. B. Stano, Panabarro) poi, finalmente, la festa. Una festa grande e ordinata, un'architettura essenziale, studiata per rendere accogliente uno spazio che senza il lavoro dei comunisti reggiani sarebbe rimasto un prato abbandonato pieno di cumuli di detriti.

Da ieri pomeriggio la festa è aperta, e per diciotto giorni sarà il luogo dove centinaia di migliaia di persone discuteranno di politica, faranno cultura, si daranno appuntamento per una giornata assieme.

Una città dove il colore dominante è il bianco, e dove altri colori, sul frontone dei padiglioni, servono ad indicare le sale dei dibattiti, di ristoranti, di giochi. Attorno, ed anche dentro la festa, nei prati del campo volo, migliaia di bandiere rosse, e grappoli. «I colori non possiamo deciderli solo noi — dicono gli architetti che hanno preparato il progetto — è la gente che dà alla festa il suo vero colore, riempiendo le strade e i padiglioni».

Da ieri, da quando le prime auto si sono fermate nello sterminato parcheggio allestito davanti al campo volo, e la gente ha iniziato ad entrare, la Festa ha trovato i suoi veri colori.

«Dal programma — ha detto il presidente della Camera, Nilde Jotti, aprendo la Festa (assieme al direttore dell'Unità Macaluso, al sindaco di Reggio Emilia Bonassi, al responsabile della Festa Carri) — si comprende come queste giornate siano un momento di grande apertura nei confronti dei problemi del paese e delle altre forze politiche. C'è un grandissimo spirito di ricerca di colloqui. Non è assente nessuna espressione della cultura moderna: è in questa ricerca che dobbiamo muoverci, per comprendere quale sia la strada da percorrere».

In un precedente incontro con la stampa, il presidente della Camera aveva parlato del significato del voto del 26 giugno, della posizione dei comunisti verso il governo, dei problemi dell'Unità. Sulle recenti affermazioni di Tony Negri (al Parlamento è l'unica banda in cui sono entrato) l'on. Jotti ha detto di augurar-

si che le autorità di pubblica sicurezza presenti al comizio del deputato radicale inoltrino un preciso rapporto consistente di avvisi e procedure per la richiesta di autorizzazione a procedere. «Non è certo la goccia che fa traboccare il vaso, che è traboccato da un pezzo. Sono comunque affermazioni indecorose e scandalose».

Il compagno Emanuele Macaluso, direttore dell'Unità, ha scelto di parlare della situazione finanziaria difficile del giornale, ma anche dei suoi obiettivi futuri. «Col dibattito avviato al comitato centrale dell'Unità e la festa di Terrenia, avevamo individuato alcuni obiettivi — ha ricordato Macaluso — che, con la collaborazione e anche i sacrifici di molti compagni, sono stati in gran parte raggiunti: si è avviato il ripiano finanziario tra costi e ricavi, si è impostato il piano editoriale che prevedeva il rinnovamento grafico e l'adeguamento dei contenuti dell'Unità alle nuove esigenze della battaglia politica per l'alternativa democratica. Il punto centrale di quel piano — ha ricordato Macaluso — era la creazione di un inserto di otto pagine per l'edizione emiliano-romagnola. Avrebbe dovuto iniziare oggi, abbiamo mancato l'appuntamento per ragioni tecniche collegate all'installazione della nuova rotativa a Milano, ma saremo in grado di rispettarlo per le prossime settimane».

Questi obiettivi raggiunti non hanno risolto i gravi problemi del giornale, soprattutto quelli di natura finanziaria e di ristrutturazione industriale. Per questo — ha concluso Macaluso — abbiamo lanciato la campagna dei 10 miliardi, una sottoscrizione fondamentale per il futuro dell'Unità, per garantirne le condizioni del suo incremento, del suo rilancio editoriale, del suo adeguamento politico».

Oggi la Festa apre alle 12, e così sarà in tutti gli altri giorni, feriali e festivi. Al centro del confronto politico, l'alternativa, l'Italia che cambia, la nuova fase che si apre. Un confronto che, per tutti i 18 giorni della Festa, vedrà protagonisti i comunisti, i partiti della sinistra italiana ed europea. Si parlerà di pace con scienziati, uomini di cultura, esponenti di movimenti pacifisti di tutto il mondo. Si discuterà anche di scienza, di computer, di informazione.

Nei 18 giorni di appuntamento si affronteranno tutti quei problemi che nel programma del governo non appaiono oppure non hanno la rilevanza che meritano.

Ci sarà spazio per ogni tipo di confronto. Appuntamenti di massa, per ricordare il decimo anniversario del golpe fascista in Cile, per il meeting della pace, per la grande manifestazione conclusiva. Ma la città della Festa offre anche

Gli interventi di Nilde Jotti, Emanuele Macaluso, del sindaco di Reggio, Benassi e del compagno Carri I problemi dell'Unità Folla fin dalle prime ore tra i viali e negli stand del Campo a volo

piccoli spazi per trovarsi assieme: sale non immense dove magari diventa più facile prendere la parola, locali — dove è possibile stare seduti a parla-

re, attorno ai tavoli, con un pianoforte nell'angolo della sala. Una città nella quale non si fa soltanto una visita, ma dove si può «abitare», per qual-

che sera, per scoprire anche gli spazi che a prima vista non appaiono, per una visita di una mostra, una cena, un ristorante.

C'è anche, ogni sera, l'appuntamento con la televisione. Una grande tenda, che fuori sembra un circo e dentro, quando si attenuano le luci, un night. Tavolini a quattro posti, il bar, e sul palco ogni sera un «personaggio» della tv, uno di quelli che in questi decenni sono entrati ogni sera in casa col teleschermo. «Mettili una sera in tv, così hanno chiamato l'iniziativa, con presentatori, critici, e le proiezioni di caroselli e di altre trasmissioni che hanno fatto la «storia» della televisione. Alla fine della serata (l'ingresso costa tremila lire) al

pubblico verrà offerto un piatto da consumare assieme, come si usava in certi teatracabaret negli anni 60.

Una festa, dunque, dove è possibile stare bene, e dove di «kolossal» e di «mega galattico» (questi gli aggettivi usati da alcuni giornali) c'è soltanto l'impegno dei comunisti reggiani che hanno costruito la festa.

Un impegno che continua in questi giorni, nei magazzini, nell'organizzazione di tutti i servizi, nelle cucine dei ristoranti. Ma certamente anche le migliaia di compagni «di servizio», nelle giornate libere, saranno alla «festa», per «vivere» nella città che hanno costruito.

Jenner Meletti

Il programma

OGGI

Ore 17 - Vernice della mostra antologica sul disegno di Guttuso. Il catalogo della mostra sarà presentato dal professor Enrico Crispolti, delle «Edizioni Oberdon» di Roma.

Ore 18 - TENDA UNITÀ «L'alternativa c'è: intervento pubblico, volontariato, la carta del diritto» Sono presenti: Beppe Attene, Giovanni Moro, Rino Serri, Luciano Tavazza, Lanfranco Turci. Presiede: Jona Bartoli

Ore 18 - Mostra: «L'UOMO E I COMPUTER» Presentazione di Videotel - Performance sulla telematica. Sono presenti: Carlo Salvaneschi, Enrico Fraone

Ore 19 - LIBRERIA Presentazione del libro: «I comunisti europei e Stalin» (dall'Einaudi). Partecipano: Gianni Cervetti, Paolo Spriano. Presiede il prof. Athos Porta

Ore 21 - «Quattro passi nel moderno. Vacanze e tempo libero». Con Stefano Benni, Carlo Petrini, Michele Serra. Presiede: Anna Cattolani

Ore 21 - CENTRO DIBATTITI «Lotta alla mafia e alla camorra: lotta per la libertà» Nando Dalla Chiesa, Ugo Pecchioli, Sandro Pulcrano, Elio Sanfilippo, Teresa Vesuviano, Luciano Violante. Presiede: Abdon Alinovi

DOMANI

Ore 18 - TENDA UNITÀ «Legge La Torre e criminalità mafiosa» Ferdinando Imposimato, Antonino Losciuto, Carlo Macri, Guido Neppi Modona, Ugo Pecchioli, Ugo Spagnoli. Presiede: Luigi Berlinguer (in collaborazione con «Democrazia e Diritto»)

Ore 18 - CENTRO DIBATTITI «Militanza: gioia o sacrificio?» Maria Maglio, Letizia Paolozzi, Giuseppe Vacca, Elena Montecchi

Ore 21 - «Dallas 1963» Antonio Gambino, Franco Ottolenghi, Carlo Rognoni, Guglielmo Zucconi. Coordina: Renzo Bonazzi

Ore 21 - «Lotta alla mafia e alla camorra: lotta per la libertà» Nando Dalla Chiesa, Ugo Pecchioli, Sandro Pulcrano, Elio Sanfilippo, Teresa Vesuviano, Luciano Violante. Presiede: Abdon Alinovi

Ore 21 - SPAZIO EUROPA «Antenna Europa, terminale America» Francesco Di Domenico, Luca Pavolini, Roberto Zaccaria

Ore 21,30 - SPETTACOLI ARENA Concerto di Lucio Dalla e gli Studio in uspite Django Edwards

Quando al festival picchia il sole

Se un viaggiatore un giorno d'agosto visita il Festival nazionale dell'Unità a Reggio Emilia la vigilia dell'inaugurazione, può succedergli di non coprirsi il capo e di prendere troppo sole. E questa circostanza potrebbe essere invocata come seria attenuante per quello che il viaggiatore Diego Gabutti ha scritto ieri su «Il Giornale», a proposito del Festival dell'Unità. Ho letto e riletto l'articolo e ogni volta mi sembrava di ascoltare una sinfonia rossiniana con un crescendo di follia. «La piazza del Festival nazionale dell'Unità», si distingue «da una città fantasma del film western con facciate cadenti di case, cani uggolanti, bische deserte e polverose, imposte che sbattono e porticine che cigolano nei viali assolati solo per l'assenza di vento e di cespugli rotolanti nelle stradine sterrate». Si avverte subito l'occhio acuto del grande cronista e la mano maestra di chi è abituato a usare i luoghi comuni come la crema da barba.

Il PC italiano prosegue l'implacabile Gabutti è ormai soltanto il partito del culatello, delle coop, del tortellino e, peggio ancora, dell'efficienza capitalistica bassopadana. Sessantadue anni di storia del PCI e dell'Italia sono sistemati dall'inesorabile Gabutti che, avanzando sotto il sole, ha definitivamente liquidato la questione comunista che da anni impugna politici, politologi, economisti, storici riportandola alla sua naturale dimensione: quella gastronomica. Che cos'è, in fondo, il PCI? dice Gabutti sotto il sole: il trenta per cento di elettori italiani che si abbuffano di culatello e di tortellini. Gente, per di più, che non vede più in là del proprio piatto e quindi non si accorge che «nonostante tutto, la polvere ricopre ogni cosa e, dietro ogni ombra, si nasconde un fantasma».

Lui prosegue la marcia sotto il sole, scopre i fantasmi, fenomeno che non so se sia frequente in caso di insolazione. E sentenzia, con la sicurezza di chi ha felicemente varcato la soglia della realtà e della ragione: i compagni che lavorano a costruire il Festival sono impregnati a rendere di nuovo abitabile la città fantasma del socialismo e, peggio per loro, sono gli spettri, ahimè, d'una stagione della politica italiana ormai chiusa e strachiusa da un pezzo. La nostra voce di comunisti «dopo gli anni Settanta», si è fatta sempre più flebile e oltre-tombale. Diego Gabutti ha sentenziato sotto il sole guardando il Festival, «le sue bandiere falcomartellate già decurtate nel 1976». Il Gabutti è felicemente decollato, spazia al di là del bene e del male da dove afferma: «Solo un fondista di "Panorama", senza offesa per nessuno, solo un mandarino cinese o un padre gesuita possono seriamente interrogare questi fondi di te come se rivelasse, ro chissà cosa di romanzesco, di fatale». Lui, invece, ci rinuncia.

Non rinuncia invece a insultare la Resistenza e a scoprire che c'è troppa roba da mangiare, lui che sogna, vagheggia un altro festival che non sia «partita e trionfo di ogni collettivo». Lui, giunto al termine del viaggio tra i fantasmi, «vuole un radicale festival della separazione». Non un discorso, nemmeno un'enoteca, niente concerti o voti al nostro candidato, e soprattutto, ciascuno per sé una volta per sempre. Niente di niente, solo letture quotidiane ai bambini cattivi degli articoli di Diego Gabutti. E a questo punto mi ha assalito un terribile dubbio: che chi ha scritto l'articolo e chi dopo averlo letto lo ha pubblicato siano stati all'ombra. Sarebbe molto grave. Soprattutto per loro.

Ennio Elena

Amaro Montenegro.

Sapore vero

ITALIA BOLOGNA ITALIA

Finite le vacanze vediamo come sta il territorio



Un gigantesco pino loricato, simbolo del Pollino, e in alto Azzurra durante la gara American's Cup

Siccità e incendi i frutti malati di questa estate

I problemi della Basilicata e la sete in Puglia - Non è in pericolo il maestoso pino loricato - Quando il fuoco diventa un'industria - I futuri porticcioli della Sardegna

Senise è il centro più grosso fra i Comuni che, sul versante della Basilicata, circondano il Masiccio del Pollino. Pochi chilometri fuori dal centro abitato sorge l'immensa muraglia dell'invaso del fiume Sinni, il più grande d'Europa tra quelli realizzati in terra battuta. Destinato a procurare l'acqua per la soluzione dell'iva alla sete della Puglia, a cui è collegato da una lunghissima teoria di tubi è in questi giorni occupato dai lavoratori e dai cittadini di Senise, che contano la perdita dei posti di lavoro che l'allargamento di una vasta area procurerà, senza avere creato soluzioni alternative. Ancora l'acqua in questa parte d'Italia è un problema enorme.

Il banditore che, modernizzato da un altoparlante, trasmette ai cittadini di Senise gli annunci di pubblico interesse, in molti giorni è costretto a comunicare gli orari di esclusione, a fasi alterne, delle varie parti della città dal rifornimento idrico. L'effetto di impotenza che, nel 1983, un annuncio di tale genere procura è un po' esaltato dalla comunicazione successiva. «Ogni giorno — recita il banditore — dalle 15 alle 18, l'amministratore comunale (di sinistra dopo le ultime elezioni) organizza corsi di danza classica. Le famiglie interessate... La contrapposizione fra bisogni materiali ed aspirazioni post-materiali, un tema degli anni 2000, trova un'esemplificazione anche nel cuore della Basilicata. È un motivo di speranza.

così brusca recrudescenza del fenomeno. Purtroppo, invece, il motivo più profondo mi sembra vada rintracciato, così come altri hanno già fatto, in un «meccanismo» perverso, che spaventa e ci fa sentire impotenti proprio per la sua mostruosa oggettività.

L'essersi cioè ormai creata una situazione per la quale l'attenzione dell'opinione pubblica su questo autentico dramma nazionale, la sua spettacolarizzazione, lo stanziamento di mezzi e di risorse finanziarie, l'impiego di uomini, abbia prodotto una specie di «industria» degli incendi. Che, in altre parole, l'offerta di interventi contribuisca a tenere desta ed alimentare la «domanda», ossia l'incendio. Che non andrebbe più quindi catalogato fra le calamità, ma fra le normali e ricorrenti attività, capaci di sviluppare posti di lavoro, ricchezza ed anche un indotto che si conserva tutto l'anno. Molti ed innumerevoli interessi, i più consistenti si situano ben lontani dall'isola, contribuirebbero ad alimentare il meccanismo. Dopodiché puntare il dito sul pastore sardo, ultima rotella di questo terribile ingranaggio, diviene pura esercitazione di sociologia e di folclore. Ben più necessaria è invece l'assoluta trasparenza di ogni operazione ed una pronta e decisa capacità di intervento in grado di prevenire e stroncare l'insorgere e l'estendersi degli incendi, così da scoraggiare decisamente chi, invece, punta sul trascinarsi e sul consolidarsi del fenomeno.

Che c'entra Azzurra in tutto ciò? Niente, naturalmente, se non il fatto che, a parte il clamore dell'impresa sportiva, nel crogiuolo di interessi che gonfia le sue vele non meno di quelli che investono direttamente la Sardegna. Così l'Agia Kan il primo risultato della grande operazione di pubbliche relazioni lo sta cogliendo, e con lui altri imprenditori «indigeni», nella caduta di ogni resistenza agli ulteriori progetti di «cementificazione» dell'isola. La quale, se fosse altrettanto ricca di strumenti urbanistici, improntati a norme razionali e rispettose dell'ambiente, quanto di quelli che si affannano a dichiarare i loro «vade retro» nei confronti del reietto campeggiatore, colpevole di essere, per necessità o per scelta, parco e parsimonioso, potrebbe vantare il più capillare controllo del territorio che mai si sia visto. Ma altri effetti Azzurra produrrà in tutta la Penisola. Già è cominciato il grande lamento sul potenziale di navigatori che attende solo approdi e confortanti porticcioli per sostituire le sale di cemento e di ferro, impiantati a terra con il ben più ecologico sport della vela. Ed è vero che la vela è sport ecologico, salutare e molto istruttivo. Soprattutto se praticato sobriamente, magari con qualche piccola deriva o con la barca presa a nolo con un gruppo di amici. Ma... se invece, come è stato fino ad oggi, diviene la corsa all'ulteriore gadget costoso per lo sterminato esercito di evasori fiscali in cerca di gratificazioni mondane allora la cosa cambia e non di poco. Non per ragioni di ordine morale. Decine e decine di comuni (tanti di sinistra) hanno pronti progetti per la realizzazione di nuovi porti turistici, tutti di dimensioni rispettabili. E ciascuno di essi comporta barchine che contribuiscono al fenomeno erosivo, impiantati a terra con nuove ulteriori cementificazioni volumetriche, bar, baretti, fognie in mare, ecc. Dopo avere consumato tutta la fascia costiera, insomma, è come potere costruire direttamente in mare, visto che il costo di un posto barca non è molto lontano da quello di un discreto buco. E di più, il nostro territorio si andava perdendo. Altrettanto immobile, anche se senza fogna.

Piccoli e grandi problemi dell'Italia estiva, che si riproporranno se li vogliamo affrontare in tempo, nei prossimi mesi di lavoro. Ogni estate possiamo fare singolarmente il punto su quanto il nostro territorio sia andato perdendo. E questo, un poco, ci svelerà la vacanza. I prossimi mesi, invece, potremmo utilizzarli per renderci più piacevoli la prossima vacanza.

Enrico Testa

Gli Stati Uniti accusano l'URSS

biettivo preso di mira. «Fate fuoco», l'ucco: questa la tragica sequenza di frasi raccolte, le voci appartennero a piloti di MiG sovietici, intervenuti appena l'aereo è entrato nel loro spazio di controllo, sopra l'isola di Sakhalin, sede di basi militari dell'URSS. Con queste dichiarazioni, la vicenda ha assunto definitivamente, oltre all'aspetto della tragedia — i passeggeri scomparsi con l'aereo sono 269 — anche quello del gravissimo incidente internazionale.

La notizia della sparizione è stata data da fonti del ministero dei Trasporti giapponese e da funzionari dell'aeroporto di da Sakhalin, a pochi chilometri dalla capitale. L'ultimo collegamento del Boeing — 240 passeggeri, 29 membri d'equipaggio — lo dava di passaggio sull'isola giapponese di Hokkaido, 180 chilometri a sud-est della città di Nemuro. Erano le 4,23 del mattino del primo settembre, secondo l'ora giapponese. Dalle analisi radio condotte dall'aviazione giapponese, è risultato che l'aereo aveva continuato a volare in direzione sud-ovest per venti minuti ancora, poi è sparito nel nulla. Aveva una riserva massima di carburante

per cinque ore ancora, entro due e mezzo dalla sparizione, alle 5,53, ora giapponese, avrebbe dovuto raggiungere Seul. Mentre partivano le ricerche — elicotteri, aerei, navi da ricognizione — sulla sorte dell'aereo si spargevano le notizie più contrastanti. A Seul, amici e parenti dei passeggeri stringevano quasi d'assedio l'aeroporto. Nella tarda mattinata la compagnia aerea «Alla» ha comunicato che l'aereo era atterrato nell'isola sovietica di Sakhalin, che tutti stavano bene. Un gravissimo errore di comunicazione è stato denunciato. Poi, il ministro degli Esteri giapponese, Shintaro Abe, ha improvvisato una conferenza stampa. «Esiste — ha detto — un'elevata possibilità che il Boeing sia stato abbattuto dall'aeronautica sovietica. Subito dopo veniva convocato Vladimir Pavlov, ambasciatore sovietico a Tokyo. Immediata la dichiarazione di smentita di Pavlov, che si è riservato di trasmettere al suo governo la richiesta di informazioni venute da Tokyo. A Seul, nel pomeriggio di ieri, il vice presidente delle linee aeree sud coreane ha riunito la folla in attesa di notizie e ha dichiarato: «E' assai

Shultz

ricostruzione l'aereo sud-coreano, che era partito da New York e aveva fatto scalo ad Anchorage, in Alaska, era penetrato nello spazio aereo dell'URSS dove almeno otto jet sovietici lo osservavano. Un pilota sovietico, ha precisato Shultz, ha riferito alla propria base di essere entrato in contatto visivo con l'aereo coreano 14 minuti prima che fosse sparato il missile fatale. «L'aereo sovietico — queste le parole testuali del segretario di Stato — era in con-

Metalmecchanici

preventivo con i consigli di fabbrica, ma pur sempre con una verifica a consultivo) a 32, così come era già previsto per i lavoratori giornalieri. La Federazione sindacale dell'industria privata, con la FIAT in testa, ad alzare imponentemente il prezzo e ad umiliare il sindacato. Ma ieri la Federmecchanica ha dovuto cedere, firmando lo stesso testo della mediazione di Scotti, sia pure con qualche aggiustamento che — come tutti i protagonisti della nuova fase di confronto hanno dovuto riconoscere — non ne muta gli equilibri. Più che altro si è trattato di uno scambio, un dare e avere tradizionale in sede contrattuale. Ma questa volta, nel luglio scorso la Federmecchanica non avesse innalzato le barricate.

Shultz

regiscono con disgusto a questo attacco. La perdita di vista, umane risulta pesante.

A Shultz i giornalisti hanno chiesto di fare qualche ipotesi su chi avesse ordinato di lanciare il missile, ma il segretario di Stato si è rifiutato. Ha voluto aggiungere soltanto che i sovietici avevano controllato per due ore e mezzo l'aereo sud-coreano e che esso è scomparso dagli schermi radar due minuti dopo il lancio del missile sovietico che non sarà dimenticato né scusa-

Shultz

la diplomazia statunitense, nonostante il contatto a vista, non c'erano state comunicazioni radio tra il coreano e il sovietico. L'aereo abbattuto non aveva ricevuto né un avviso né una ingiunzione di atterrare.

Il tono estremamente polemico della richiesta di informazioni della camera, il democratico O'Neill. Egli parla di un incredibile atto di barbarie, di un «atto di terrore» contro il quale non sarà dimenticato né scusa-

Shultz

proposta ultimativa di mediazione alle parti. La FLM l'accettò, non senza travaglio interno. La Federmecchanica, invece, la respinse con un'aperta sfida alle istituzioni e scontando un'emorragia nelle proprie file confermata dalla firma di numerosi pre-contratti nell'arco di una sola settimana.

Shultz

«A questa versione dell'accaduto, Shultz ha fatto seguire una dichiarazione politica. Ha detto di aver convocato l'incaricato d'affari sovietico a Washington per esprimere le nostre preoccupazioni e per discutere l'abbattimento di un aereo passeggeri disarmato. Abbiamo chiesta una spiegazione urgente all'URSS. Gli Stati Uniti

Shultz

utilizzare per ridimensionare le vecchie conquiste e compromettere la nuova.

Un altro aggiustamento introdotto nel protocollo d'intesa è tecnico. Riguarda, infatti, l'«una tantum» che le aziende dovranno versare per chiudere il contenzioso relativo agli aumenti salariali per i mesi giugli e agosto. Il nuovo contratto in relazione al tempo in più trascorso dall'interruzione della produzione a luglio e sarà di 356.600 lire, 226.600 delle quali i lavoratori troveranno nella busta-paga di questo mese; 130 mila lire saranno pagate dalle aziende nel gennaio '84. Alla fine di questo settembre scatterà il primo aumento salariale, che con il contratto a regime ammonta mediamente a 96 mila lire mensili. Integra resta anche tutta la normativa prevista dalla mediazione Scotti che, finalmente, consentirà ai metalmecchanici di affrontare nei singoli posti di lavoro i pesanti problemi della ripresa produttiva.

Shultz

lunghe battute d'arresto nel corso della notte, consumato in una sorta di primo atto della resa dei conti interna: tra la FIAT interessata a concedere ai sindacati qualcosa in più pur di ottenere almeno 36 ore di straordinario libero e i rappresentanti dell'industria lombarda interessati a un equilibrio nella nuova normativa sul recupero delle pause, dato che molte aziende hanno concesso ferie e proprie anticipazioni di riduzione dell'orario in varie forme.

Shultz

Ma guardiamo i pro e i contro, per capire chi esce davvero sconfitto dal braccio di ferro contrattuale. E vero, le aziende potranno utilizzare liberamente 8 ore in più di lavoro dei turnisti (in pratica si tratta di un sabato lavorativo), ma hanno fallito l'obiettivo di annullare l'intera riduzione dell'orario di lavoro rimettendone in discus-

Shultz

zione la struttura. Per i turnisti, in particolare, Agnelli in persona spese in campo per proclamare che non avrebbero avuto diritto ad alcuna nuova riduzione rispetto alle 37 ore e mezza settimanali già conquistate con i precedenti contratti (attraverso la retribuzione della mezza giornata mensale).

Shultz

Un risultato niente affatto scontato. Fino all'ultimo la Federmecchanica ha tentato di portare qualche in più a casa, e non solo per salvare la faccia. I contrasti interni all'associazione padronale hanno imposto

Shultz

le degli industriali che tradiscono la disillusione, sia quelle di De Michelis e, con qualche accento critico, di Galli, registrate al momento della firma.

Tutti attorno al tavolo alle 15,30 in punto, nella stessa sala in cui per mesi si sono intrecciate polemiche di fuoco. Parla De Michelis per dire che l'accordo segue la strada maestra della ricerca del consenso individuata con Scotti il 22 gennaio. Parla Mortillaro per ringraziare De Michelis ed anche Scotti. Il giudizio politico? «Non spetta a noi», dice: «Abbiamo realizzato alcuni obiettivi, altri no». Infine, Pio Galli: «La soluzione è soddisfacente e coerente. Chiude una delle vertenze resa più difficile anche dal comportamento tenuto dalla controparte».

Shultz

«Essersi cioè ormai creata una situazione per la quale l'attenzione dell'opinione pubblica su questo autentico dramma nazionale, la sua spettacolarizzazione, lo stanziamento di mezzi e di risorse finanziarie, l'impiego di uomini, abbia prodotto una specie di «industria» degli incendi. Che, in altre parole, l'offerta di interventi contribuisca a tenere desta ed alimentare la «domanda», ossia l'incendio. Che non andrebbe più quindi catalogato fra le calamità, ma fra le normali e ricorrenti attività, capaci di sviluppare posti di lavoro, ricchezza ed anche un indotto che si conserva tutto l'anno. Molti ed innumerevoli interessi, i più consistenti si situano ben lontani dall'isola, contribuirebbero ad alimentare il meccanismo. Dopodiché puntare il dito sul pastore sardo, ultima rotella di questo terribile ingranaggio, diviene pura esercitazione di sociologia e di folclore. Ben più necessaria è invece l'assoluta trasparenza di ogni operazione ed una pronta e decisa capacità di intervento in grado di prevenire e stroncare l'insorgere e l'estendersi degli incendi, così da scoraggiare decisamente chi, invece, punta sul trascinarsi e sul consolidarsi del fenomeno.

Shultz

«A questa versione dell'accaduto, Shultz ha fatto seguire una dichiarazione politica. Ha detto di aver convocato l'incaricato d'affari sovietico a Washington per esprimere le nostre preoccupazioni e per discutere l'abbattimento di un aereo passeggeri disarmato. Abbiamo chiesta una spiegazione urgente all'URSS. Gli Stati Uniti

Shultz

utilizzare per ridimensionare le vecchie conquiste e compromettere la nuova.

Shultz

le degli industriali che tradiscono la disillusione, sia quelle di De Michelis e, con qualche accento critico, di Galli, registrate al momento della firma.

Shultz

«Essersi cioè ormai creata una situazione per la quale l'attenzione dell'opinione pubblica su questo autentico dramma nazionale, la sua spettacolarizzazione, lo stanziamento di mezzi e di risorse finanziarie, l'impiego di uomini, abbia prodotto una specie di «industria» degli incendi. Che, in altre parole, l'offerta di interventi contribuisca a tenere desta ed alimentare la «domanda», ossia l'incendio. Che non andrebbe più quindi catalogato fra le calamità, ma fra le normali e ricorrenti attività, capaci di sviluppare posti di lavoro, ricchezza ed anche un indotto che si conserva tutto l'anno. Molti ed innumerevoli interessi, i più consistenti si situano ben lontani dall'isola, contribuirebbero ad alimentare il meccanismo. Dopodiché puntare il dito sul pastore sardo, ultima rotella di questo terribile ingranaggio, diviene pura esercitazione di sociologia e di folclore. Ben più necessaria è invece l'assoluta trasparenza di ogni operazione ed una pronta e decisa capacità di intervento in grado di prevenire e stroncare l'insorgere e l'estendersi degli incendi, così da scoraggiare decisamente chi, invece, punta sul trascinarsi e sul consolidarsi del fenomeno.

Shultz

«A questa versione dell'accaduto, Shultz ha fatto seguire una dichiarazione politica. Ha detto di aver convocato l'incaricato d'affari sovietico a Washington per esprimere le nostre preoccupazioni e per discutere l'abbattimento di un aereo passeggeri disarmato. Abbiamo chiesta una spiegazione urgente all'URSS. Gli Stati Uniti

Shultz

utilizzare per ridimensionare le vecchie conquiste e compromettere la nuova.

Shultz

le degli industriali che tradiscono la disillusione, sia quelle di De Michelis e, con qualche accento critico, di Galli, registrate al momento della firma.

Shultz

le degli industriali che tradiscono la disillusione, sia quelle di De Michelis e, con qualche accento critico, di Galli, registrate al momento della firma.

Shultz

«Essersi cioè ormai creata una situazione per la quale l'attenzione dell'opinione pubblica su questo autentico dramma nazionale, la sua spettacolarizzazione, lo stanziamento di mezzi e di risorse finanziarie, l'impiego di uomini, abbia prodotto una specie di «industria» degli incendi. Che, in altre parole, l'offerta di interventi contribuisca a tenere desta ed alimentare la «domanda», ossia l'incendio. Che non andrebbe più quindi catalogato fra le calamità, ma fra le normali e ricorrenti attività, capaci di sviluppare posti di lavoro, ricchezza ed anche un indotto che si conserva tutto l'anno. Molti ed innumerevoli interessi, i più consistenti si situano ben lontani dall'isola, contribuirebbero ad alimentare il meccanismo. Dopodiché puntare il dito sul pastore sardo, ultima rotella di questo terribile ingranaggio, diviene pura esercitazione di sociologia e di folclore. Ben più necessaria è invece l'assoluta trasparenza di ogni operazione ed una pronta e decisa capacità di intervento in grado di prevenire e stroncare l'insorgere e l'estendersi degli incendi, così da scoraggiare decisamente chi, invece, punta sul trascinarsi e sul consolidarsi del fenomeno.

Shultz

«A questa versione dell'accaduto, Shultz ha fatto seguire una dichiarazione politica. Ha detto di aver convocato l'incaricato d'affari sovietico a Washington per esprimere le nostre preoccupazioni e per discutere l'abbattimento di un aereo passeggeri disarmato. Abbiamo chiesta una spiegazione urgente all'URSS. Gli Stati Uniti

Shultz

utilizzare per ridimensionare le vecchie conquiste e compromettere la nuova.

Shultz

le degli industriali che tradiscono la disillusione, sia quelle di De Michelis e, con qualche accento critico, di Galli, registrate al momento della firma.

Shultz

le degli industriali che tradiscono la disillusione, sia quelle di De Michelis e, con qualche accento critico, di Galli, registrate al momento della firma.

Shultz

«Essersi cioè ormai creata una situazione per la quale l'attenzione dell'opinione pubblica su questo autentico dramma nazionale, la sua spettacolarizzazione, lo stanziamento di mezzi e di risorse finanziarie, l'impiego di uomini, abbia prodotto una specie di «industria» degli incendi. Che, in altre parole, l'offerta di interventi contribuisca a tenere desta ed alimentare la «domanda», ossia l'incendio. Che non andrebbe più quindi catalogato fra le calamità, ma fra le normali e ricorrenti attività, capaci di sviluppare posti di lavoro, ricchezza ed anche un indotto che si conserva tutto l'anno. Molti ed innumerevoli interessi, i più consistenti si situano ben lontani dall'isola, contribuirebbero ad alimentare il meccanismo. Dopodiché puntare il dito sul pastore sardo, ultima rotella di questo terribile ingranaggio, diviene pura esercitazione di sociologia e di folclore. Ben più necessaria è invece l'assoluta trasparenza di ogni operazione ed una pronta e decisa capacità di intervento in grado di prevenire e stroncare l'insorgere e l'estendersi degli incendi, così da scoraggiare decisamente chi, invece, punta sul trascinarsi e sul consolidarsi del fenomeno.

Shultz

«A questa versione dell'accaduto, Shultz ha fatto seguire una dichiarazione politica. Ha detto di aver convocato l'incaricato d'affari sovietico a Washington per esprimere le nostre preoccupazioni e per discutere l'abbattimento di un aereo passeggeri disarmato. Abbiamo chiesta una spiegazione urgente all'URSS. Gli Stati Uniti

Shultz

utilizzare per ridimensionare le vecchie conquiste e compromettere la nuova.

Shultz

le degli industriali che tradiscono la disillusione, sia quelle di De Michelis e, con qualche accento critico, di Galli, registrate al momento della firma.

Shultz

le degli industriali che tradiscono la disillusione, sia quelle di De Michelis e, con qualche accento critico, di Galli, registrate al momento della firma.

Shultz

«Essersi cioè ormai creata una situazione per la quale l'attenzione dell'opinione pubblica su questo autentico dramma nazionale, la sua spettacolarizzazione, lo stanziamento di mezzi e di risorse finanziarie, l'impiego di uomini, abbia prodotto una specie di «industria» degli incendi. Che, in altre parole, l'offerta di interventi contribuisca a tenere desta ed alimentare la «domanda», ossia l'incendio. Che non andrebbe più quindi catalogato fra le calamità, ma fra le normali e ricorrenti attività, capaci di sviluppare posti di lavoro, ricchezza ed anche un indotto che si conserva tutto l'anno. Molti ed innumerevoli interessi, i più consistenti si situano ben lontani dall'isola, contribuirebbero ad alimentare il meccanismo. Dopodiché puntare il dito sul pastore sardo, ultima rotella di questo terribile ingranaggio, diviene pura esercitazione di sociologia e di folclore. Ben più necessaria è invece l'assoluta trasparenza di ogni operazione ed una pronta e decisa capacità di intervento in grado di prevenire e stroncare l'insorgere e l'estendersi degli incendi, così da scoraggiare decisamente chi, invece, punta sul trascinarsi e sul consolidarsi del fenomeno.

Shultz

«A questa versione dell'accaduto, Shultz ha fatto seguire una dichiarazione politica. Ha detto di aver convocato l'incaricato d'affari sovietico a Washington per esprimere le nostre preoccupazioni e per discutere l'abbattimento di un aereo passeggeri disarmato. Abbiamo chiesta una spiegazione urgente all'URSS. Gli Stati Uniti

Shultz

utilizzare per ridimensionare le vecchie conquiste e compromettere la nuova.

Shultz

le degli industriali che tradiscono la disillusione, sia quelle di De Michelis e, con qualche accento critico, di Galli, registrate al momento della firma.

Shultz

le degli industriali che tradiscono la disillusione, sia quelle di De Michelis e, con qualche accento critico, di Galli, registrate al momento della firma.

Shultz

«Essersi cioè ormai creata una situazione per la quale l'attenzione dell'opinione pubblica su questo autentico dramma nazionale, la sua spettacolarizzazione, lo stanziamento di mezzi e di risorse finanziarie, l'impiego di uomini, abbia prodotto una specie di «industria» degli incendi. Che, in altre parole, l'offerta di interventi contribuisca a tenere desta ed alimentare la «domanda», ossia l'incendio. Che non andrebbe più quindi catalogato fra le calamità, ma fra le normali e ricorrenti attività, capaci di sviluppare posti di lavoro, ricchezza ed anche un indotto che si conserva tutto l'anno. Molti ed innumerevoli interessi, i più consistenti si situano ben lontani dall'isola, contribuirebbero ad alimentare il meccanismo. Dopodiché puntare il dito sul pastore sardo, ultima rotella di questo terribile ingranaggio, diviene pura esercitazione di sociologia e di folclore. Ben più necessaria è invece l'assoluta trasparenza di ogni operazione ed una pronta e decisa capacità di intervento in grado di prevenire e stroncare l'insorgere e l'estendersi degli incendi, così da scoraggiare decisamente chi, invece, punta sul trascinarsi e sul consolidarsi del fenomeno.

Shultz

«A questa versione dell'accaduto, Shultz ha fatto seguire una dichiarazione politica. Ha detto di aver convocato l'incaricato d'affari sovietico a Washington per esprimere le nostre preoccupazioni e per discutere l'abbattimento di un aereo passeggeri disarmato. Abbiamo chiesta una spiegazione urgente all'URSS. Gli Stati Uniti

Shultz

utilizzare per ridimensionare le vecchie conquiste e compromettere la nuova.

Shultz

le degli industriali che tradiscono la disillusione, sia quelle di De Michelis e, con qualche accento critico, di Galli, registrate al momento della firma.

Shultz

le degli industriali che tradiscono la disillusione, sia quelle di De Michelis e, con qualche accento critico, di Galli, registrate al momento della firma.

Enrico Testa

Enrico Testa

Enrico Testa

Enrico Testa

Enrico Testa